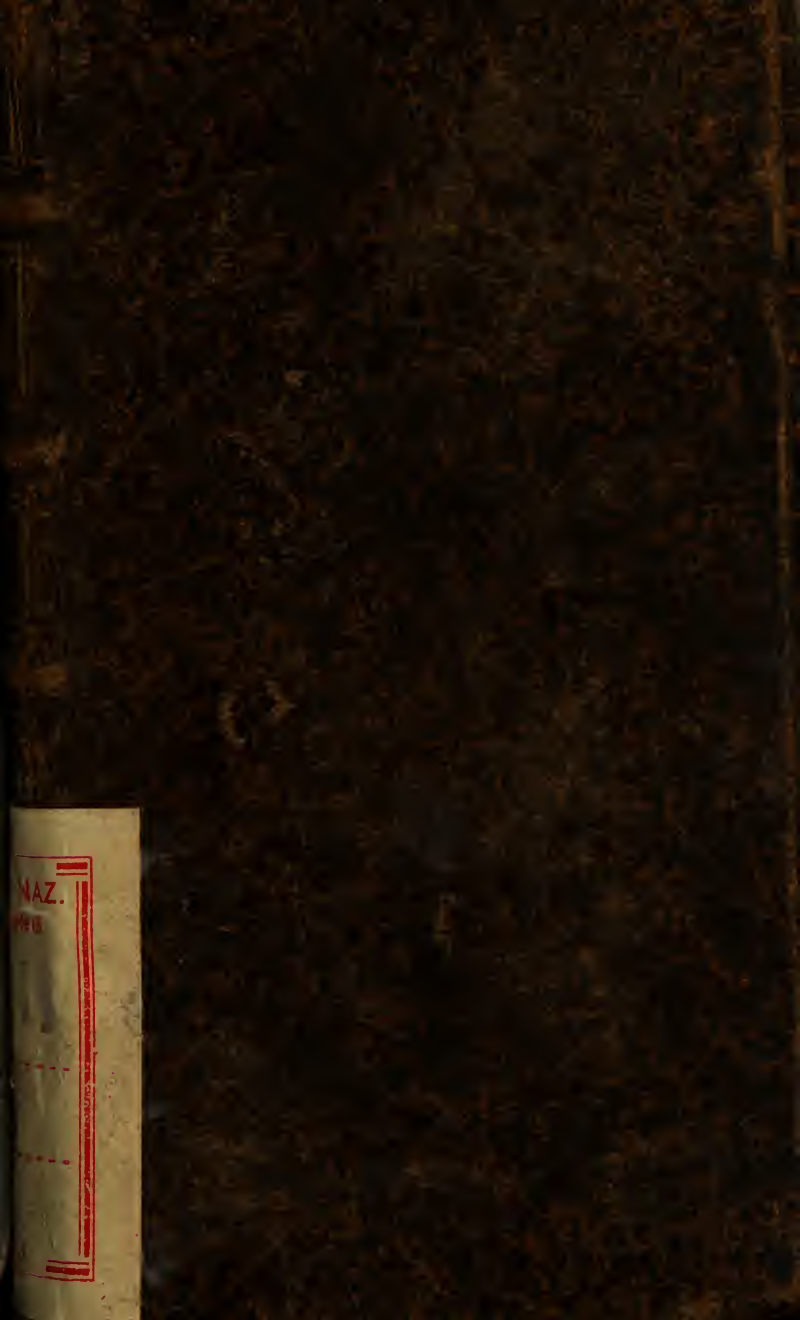
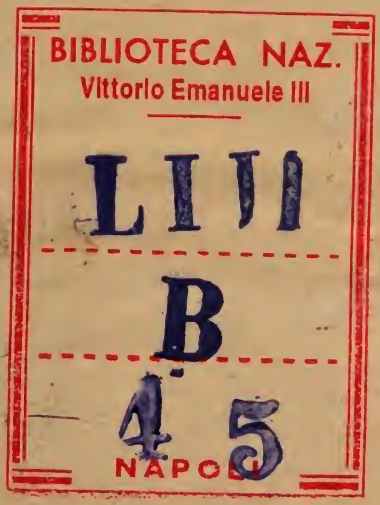

NAZ.

L III
B
45



Frontispiece

L.III - B - 45

VITA
DEL DVCA
VALENTINO.

Proibita

VITA
DEL DVCA
VALENTINO,
DETTO IL
TIRANNO DI ROMA.
DESCRITTA DA
TOMASO TOMASI,

Nuovamente ristampata con vna aggiunta considerabile, e con vn'ampia Tavola, per maggior commodità del Lettore.

IL TVTTO RACCOLTO

Dalla diligenza, e cura

Di G. L.

PARTE PRIMA.

IN MONTE CHIARO

Appresso GIO: BATT. LVCIO VERO

M. DC. LXX.

NAPOLI

VITA
DEL DUCA
VALENTINO,
DETTO IL
TIRANNO DI ROMA.
DESCRITTA DA
TOMASO TOMASI.

A

CHI LEGGE

LA Prosapia de i Borgia è stata certo una delle più segnalate, che habbia prodotta la Spagna à marauiglia dell' Italia, e del mondo tutto. Ella non hà hauuta prole nè per stirpe virile, nè per discendenza di donne, che non sia stata feconda d'huomini grandi. Non ve n'è alcuna, che al pari di lei possa giuntamente annouerare frà suoi discendenti Pontefici, Cardinali, Principi, Duchi, Generali di santa Chiesa, Condottieri d'Armate, e quel che più rileua, de'

ſanti, li quali pur troppo di rado ſi venerano nelle Caſe de' Grandi; e fin i peggiori di queſta famiglia ſon ſtati grandi, e ſingolari nel concetto vniuerſale del mondo. Queſta riflеſſione frà l'altre, che accennerò, mi hà fatto applicar l'animo à queſta Caſa, più che ad alcuna altra di quante ne propongono ad ammirare l'Iſtorie, per ſcegliere dà lei due ſoggetti degni d'Iſtoria, e d'ammiratione. Ceſare Borgia detto il Valentino è l'vno, Franceſco Borgia Duca di Gandia è l'altro; quegli prima ſacro, e poi profano; queſti prima profano, e poi ſacro, anzi ſanto. Quegli dalla ſchiera de' Politici propoſto per Idea di Principe ſaggio,

per

per che sprezzate ogni virtù, & ogni Religione; questi dalla Campagnia di Giesù eletto per proprio Capo, come perfetto esemplare di virtù Religiosa. Quegli, che fù grande tra gl' empi; questi, che fù pio trà grandi. Quegli, e questi in somma, che quasi non hauessero altro di comune che 'l sangue, furono un' adeguato contrapposto l'uno dell' altro. Mà degno per tanto è l'uno, e l'altro di dar soggetto ad una particolare Istoria per singolarissimo ammaestramento de' posteri. Di Francesco Borgia io segno (se Iddio la concede à mè) di publicare la vita, quando dal Religioso zelo d'INNOCENTIO X. sum-

mo Pontefice ella venga, come ſperaſi, ſolennemente canoniZZata, col ripor lui al catalogo de' ſanti. Di Ceſare Borgia, hauend' io già doppo cinque anni [ſpeſi più in rintracciare, che in deſcriuere la verità de' fatti] ridotto à fine il racconto della vita, ne eſſendoſi in tutto il progreſſo di lei ſtudiato in altro da' miei intenti, che al publico profitto de gli ſtudioſi, vengo hora ad eſporne l'Iſtoria, tale, qual' è alla publica luce de' loro ingegni.

E' vero, che la vita di lui è vn raccolto d'ogni più deteſtabile ſcelleratezza: mà non reſta per ciò che ella non ſia la vita di vno di quegli ſpiriti grandi, de' quali pochi mai ſem-

sempre, e tauolta niuno ne hà prodotto il mondo : e come non per ciò restiò Iddio di permetterla al Mõdo, così non per questo hò io giudicato douer lasciare di rinouarla alla notitia de gl' huomini. La prouidenza Diuina hà mostrato mai sempre pratticato nel gran Corpo della Chiesa quell' alta marauiglia, che nella prima fondatione di Lei volle dare ad intendere à Pietro, all' hora che, additandoli in visione vn lenzuolo ripieno d'animali immondi, e di serpenti, gl'i disse : Surge Petre, occide, & manduca. *Poi che i serpenti ancora, e gl' animali impuri, entrando nel corpo Ecclesiastico, seruono, per gratia*

ſpeciale del cielo, à nutrirlo, & aggrandirlo. Hà forſe più giouato il Valentino all' ingrandimento della Chieſa, benche, non meno li ſuoi fini, ch'i mezzi ſiano ſtati peruerſi, che molti altri dell' iſteſſo grado, li quali hanno hauuto rette le intentioni, e ſantiſſime l'opre. Seruì la vita di lui all' eſſaltatione dell' Apoſtolica ſede, perche ſeppe queſta raccorre profitto dalle di lui diſgratie. Seruirà la medeſima in queſti fogli di non poco giouamento à chiunque ſaprà cauare antidoto dal veleno di vn tal ſerpente. Et ſe non altro, ſeruirà per moſtrare, à diſinganno di molti, come da più di vn ſecolo in quà, anzi che deterio-

rati

rati, ſono di gran lunga riformati i coſtumi degl' Eccleſiaſtici, e talmente regolati i gouerni di quegli, i quali comandano nella Chieſa, che ſi rauuiſeranno diametralmente oppoſti à queſti, che hò preſi à narrare.

Sò bene che à prima fronte ſarà giudicata fruſtatoria fatica queſta mia da tutti coloro, à quali, il non hauer letto l'opre di Nicolò Macchiauelli, gli fà viuere in vn concetto, ch'i tratti dogmatici, co i quali queſto Autore forma l'Idea del ſuo Principe, ſieno tutti cauati al viuo dall' eſſemplare de i fatti del Duca Valentino; e che per ciò il Principe del Macchiauelli non ſia che vna Iſtoria del medeſimo Valentino;

come l'Istoria di Ciro in Zenofonte, e di Tiberio in Tacito non rassembrano, che vna Idea di Principe adeguatamente Politico: Errore, che hauendo anche io nutrito nella mia opinione, finche non mi è stato lecito l'accertarmi del vero; quando poi la licenza de' superiori m' hà permesso il leggere l'opre sudette, hò conosciuto manifesto alla proua; mentre hò scorto, che non meno dal detto Auttore vengono addotte in confermatione de' suoi insegnamenti le attioni di altri huomini grandi, che quelle del Duca Valentino; anzi che, [tolto quel solo Capitolo, in cui egli cerca mostrare, come non dall' essito delle cose si deue argo-

men-

mentare la prudente lor direttione, e maneggio] ei non accenna, che con somma breuità, qualche fatto del medesimo Duca; e questo non più che in due ò tre altri soli Capitoli del suo Principe; oltre del quale si legge fra l'opre del medesimo vna relatione della frode, con la quale concertatamente il detto Valentino e'l Padre fecero prigioni gl' Orsini, Vitelozzo Vitelli, e Liuerotto da Fermo; e come con la perdita de gli stati gli fecero perdere miseramente la vita: si che tanto è lontano, che dal Machiauelli si habbia vna piena istoria del Valentino, che anzi da ogni altro istorico di que' tempi, se ne ritrae più copiosa notitia. E

questa verità, che da ciascuno può toccarsi con mano, mi rende persuaso, che non sia poi per esser disapprouato il mio consiglio, se non in quanto non mi trouo proueduto di que' talenti, che si richiedano al uopo, di narrare pienamente la vita di questo Duca, il quale con mille qualità singolari, ben che la maggior parte detestabili, hà obligato le penne, à non defraudar il mondo di una particolare, e copiosa istoria della sua vita.

Hò diuiso poi per maggior commodo questa Istoria in due Parti, la prima delle quali principiando dall' nascita del Valentino, e proseguendo per gli di lui auuenimenti, mentre

vesti

vestì la porpora, si terminarà nelle sue nozze celebrate nella Corte di Francia. La seconda dal suo ritorno in Italia col Rè Luigi XII. e scorrendo prima per le di lui secolari grandezze, e poi per li successi mirabili delle proprie sciagure, finirà nella sua morte, la quale non dee riporsi nel numero di quelle, mentre in fine vn colpo di Giannetta col liberarlo da i trauagli della vita, lo fè morire da Cesare nell' essercito del Rè suo Cognato, sotto Viana. Ecco la prima Parte.

Lo

Lo Stampatore

AL LETTORE.

LA vita del Valentino del Signor Tomaso Tomasi, trouò tanto applauso nella sua prima nascita alla luce, che i più elevati ingegni dell' Europa; & i maggiori Politici dell' vniuerso, hanno stimato non picciola ventura, non dirò di fissarui lo sguardo, e di accoglierla ne' Gabinetti, ma di tenerla di continuo tra le mani; hauendo vn' esito molto contrario alla credenza dell'Auttore, il quale trouò gran ripugnanza di lasciarsi indurre di darla alle stampe, perche credeua che questo solo nome di Valentino, che fu

sem-

sempre vn mostro spauenteuole di sceleraggini, douesse bastare per farlo abborrire, e fuggir dalla di lui vista, come di quella d'vn Basiliſco. Ma egli con la sua dottissima penna ha saputo cose bene riempirlo di eruditione, e di concetti, che à gara l'Api de' belli ingegni, sono concorsi per succhiare il miele della sua dottrina, tra le spine del Valentino.

Hora io hauendo inteso parlare più volte da dottissimi huomini, di questo Libro, come d'vna cosa necessaria all' instrutione de' curiosi, e de' Politici, mi sono risoluto di tramandarlo di nuouo a' Posteri, come cosa non più danneuole, ma di profitto; non più amara, ma dolce; e proprio ad accendere gli spiriti, ad vna non ordinaria eruditione.

Questa opera deue esser' a cuore de' sõmi Põtefici, e de' Popoli della Christianità, non che dello stato Ecclesiastico, e molti sogetti altre tanto zelanti, che dotti, credono fermamente, che mai alcuno ha meglio seruito la Chiesa, come ha fatto il Signor Tomaso, Tomasi nella vita del Valentino. I Popoli del presente non conoscono la loro fortuna, perche nascono sotto Prencipi buoni. Non è possibile di conoscere il bene, se non vi è l'oppositione del male: e così lo disse l'Ariosto, *non conosce la pace, e non la stima. Chi prouato non ha la guerra prima.* Et il Maluezzi nel suo Tarquino superbo dice, *che all' hora si riuerirà il Prencipe buono, quando si conoscerà che Iddio benedetto ne permette anco talvolta de' cattiui*: come possono

sono sapere d'esser felici i Popoli d'hoggi di, se non leggono l'infelicità degli altri?

Che leghino i Romani questa Historia, per meglio imparare à conoscer la loro fortuna, e per instruirsi à tacere quelle lingue satiriche, e quelle penne maligne, che per ogni picciola cosa si danno à biasimare le attioni de' Nipoti de' Pontefici, anzi de' Pontefici istessi. La tirannia di Alessandro Sesto, e del Valentino, teneua i Popoli à freno, & imbrigliati in modo, che sotto vn tal barbaro giogo, si rendeuano più mansueti del giouenco: al presente corre vn' altra ragione, perche la troppo bontà, e carità, e l'immenso zelo, & vigilantissima cura con che i Pontefici di questo nostro secolo, hanno gouernata la Chiesa di Christo;

anzi le dolciſſime maniere, con che tutta via la gouerna Clemente nono, col ſuo Nipotiſſimo, ha reſo talmente fieri per così dire i Romani, che quaſi ſi fanno lecito à guiſa di Tori indomiti correr calpeſtati à ſeguir le proprie paſſioni, e (col riſpetto de' buoni,) mormorar con la lingua, e con la penna, come ſe foſſero ſchiaui, e non ſudditi. Non vi è chi deſidera che eſſi ſiano infelici, ma ben ſi tutti vorrebbono ch'eſſi conoſceſſero lo ſtato felice nel quale ſi trovano. Forſe impareranno à meglio tacere, quando queſta Hiſtoria ſi renderà comune agli occhi di tutti, e nel petto d'ogni vno. Vedranno la differenza che vi è di eſſer gouernato da Pontefici ſanti, e da Papi Tirannise non ſi ſdegneranno di veder dare qualche emo-

lumen-

lumento, e carica a' Nipoti propri de' Pontefici, da' Pontefici istessi, se già se ne sono trouati di quelli, che haurebbono voluto leuar tutti i Popoli dal dominio della Chiesa, per renderli schiaui de' loro Bastardi.

Tanto basta in riguardo della generalità dell' Historia, per quello poi che tocca al mio particolare, ti dirò Lettore che hauendomi risoluto di ristampar detta opera, ne comunicai il pensiero mio ad vn sogetto non mediocremente intelligente degli interessi di Roma, & assai pratico della lingua Francese, nella quale si trouano molte Historie, che parlano della vita del Valentino, mentre tutti gli interessi maggiori di questo Huomo, sono stati congiunti con quelli di Carlo ottauo, e di Luigi

XII. come si vede chiaramente in tutto il Libro. Egli trouò gran ripugnanza di metter mano à far qualche aggiunta, di che io lo pregai, dicendo che non voleua con le tenebre del suo stile, oscurare il lustro d'vna penna di si grande stima; pure dalle mie reiplicate instanze si lasciò indurre à far qualche raccolta da tanti altri Scrittori che come si è detto hanno scritto della vita del Valentino, protestandosi di non voler aggiungere cosa alcuna, che non fossi stata scritta d'Auttori Classici, e sopra tutto Francesi. Mi ha giurato ad ogni modo de' hauer lasciato per modestia, molte cose degli amori impudichi del Papa, e di Donna Lucretia sua figliuola, e di Donna Sancia, e del Valentino suo Cognato, in che si stendono

ampia-

ampiamente vn' infinità di Scrittori Franceſi; & io di mio proprio mouimento l'obligai con le douute preghiere, ad aggiũgere alcuna coſa del Sauonarola, perche ho letto in diuerſi luoghi, eſſere ſtato queſto Religioſo, grãdemẽte contrario alle peſſime operationi di Aleſandro, e del Valentino, onde ho ſtimato bene di farne mentionare qualche coſetta nell' Hiſtoria preſẽte, che ti preſẽto, e dalla quale ne potrai cauare maggior ſugo che dalla prima già che ſi troua materia più ampia da poter ſucchiare.

In vna coſa io ſtimauo imperfetta l'opera nel ſuo primo parto alla luce, ſenza però che l'Autore ne haueſſe colpa, e queſto vuol dire, che non vi era alcun Indice, che appunto è l'occhio del Libro,

essendo opinione comune de' letterati, che vn Libro, senza Indice, è come vn' huomo senza occhi; & in fatti la Lettura rincresce, quando non si trouano capitoli corti per diuidere l'opere che si stampano, ò almeno vna Tauola, acciò si troui con facilità quello che si desidera: per questo ho voluto aggiungerui vna Tauola copiosa per ciascuna parte, in che son sicuro, che darò nell' humore di tutti, e particolarmente di quelli che leggono i Libri per farne le douute annotationi, quali non si possono fare che con gran difficoltà senza Indice.

TAVOLA

Delle Cose più notabili di questa Prima Parte.

A

Abbondanza grande in Roma. 26
Alesandro Sesto detto Roderigo Lenzuolo 2
Sua nascita 3
Dato à piaceri Venerei 4
S'innamora di Vanozza 4
Compra i voti de' Cardinali per esser Papa 11
Viene inalzato al Pontificato 12
Suo artificio 25
Sue maniere di gouerno 26
Deputa quattro Dottori al giudicio delle cause criminali 27
Riempie la Corte di Vescoui, e Prelati insigni, mantenuti a spese del publico erario 28
Crea Cardinale Giouanni Borgia 29
Ricusa di far Cardinale Cesare suo

figliuolo 30
Rende maestosa la Corte 32
Numero d'Ambasciatori che vengono à renderli vbbidienza 33
Teme Carlo ottauo Rè di Francia 45
Tratta seco confederatione, & amicitia 47
Fa lega strettißima col Rè di Napoli 51
Manda in Napoli legato il Cardinal suo Nipote per coronare il Rè, 55
Riceue in Roma la moglie del suo figliuolo 57
Si abbocca col Rè di Napoli in Vico faro 61
Si mostra profondo nelle sue accortezze col Rè 62
Fa apparecchi di guerra per opporsi à Carlo ottauo 76.77
Imprigiona alcuni Cardinali, e Ministri di questo 78
Si turba per l'entrata vittoriosa de' Francesi nello stato della Chiesa 84
Concede à Carlo il suo ingresso in Roma 91

Si

Si ritira nel Vaticano 97
Si abbocca col Re Carlo 100
Si abboca seco e si rendono visita 104
Crea Cardinale à sua instanza Guglielmo Brosonetto 104
Protesta di non saper nulla della fuga del Valentino 121
Spedisce Ambasciatore al Gran Turco 139
Conuoca vna Congregatione per ragionar dell' imprese del Re di Francia 161
Si rallegra della Lega conchiusa in Venetia contro detto Rè, 177
Si ritira in Oruieto per timore dell' armi Francesi 185
Ritorna in Roma 190
Manda vn Monitorio al Re Carlo con ordine ch'esca d'Italia 192
Suo desiderio di leuare à gradi di honore il Duca di Gandia 196
Promoue alcuni Cardinali sue Creature 199
Vende molti offici per cauar danari 202
Raccoglie li Marani discacciati dal

Re Catolico 203
Sua vigilanza per accumular tesori per li figliuoli 204
Suo genio contrario alla Natione Italiana 204. 205.
Sue macchine per estirpar le Case de' Baroni Romani 206. 207. 208. 209.
Chiama in Roma il Duca di Gandia 213
Lo dechiara Generale di Santa Chiesa 215
Sopra fatto dal timore per la perdita dell' armata del Duca di Gandia 225
Conchiude pace con gli Orsini 226
Assaltato da Menaldo gran Pirata 228
Spedisce Consaluo e Prospero Colonna per opporsi 229
Risolue di fare il suo figliuolo Duca di Beneuento 236
Tratta in Consistoro di smembrare alcuni stati della Chiesa 236
Sente gran dolore della morte del Duca di Gandia 260

Si da alla disperatione 261
Esortato à frenar con la prudenza il dolore 262
Scriue al Valentino sopra la morte del Duca suo fratello 265
Lo chiama da Napoli in Roma 272
Lo riceue con gran trionfo 276
Gli da la possessione di tutti Beni dell' vccisо Duca 285
Va al diporto della Caccia in Ostia 286
Imprigiona l' Arciuescouo di Cosenza 294
Si pacifica con li Francesi per dispetto del Rè di Napoli 304
Spedisce Ambasciatori al nuouo Re di Francia 310
Riceue il Villanuoua Ambasciator Francese con grande honore 314
Si sdegna con gli Ambasciatori Spagnuoli 318
Perseguita il Sauonarola 322.323
Spedisce per ciò in Fiorenza due Prelati 328
Alfonso Borgia 248
Alfonso Duca di Calabria 43

Alterigia de' Borgia 75
Ambasciatori Spagnoli fanno proteste al Papa 217. 218
Ambasciatore del Turco inuiato al Papa fatto prigioniero 147
Ambasciatori venuti in Roma da varie parti per rendere vbbidienza al nuouo Papa 33
Arciuescouo di Cosenza perseguitato crudelmente 293. 294. 295.
Armata imperiale 221
Ascanio Sforza 67

B

Bartolomio d' Aluiano 217
Bartolomea Vrsina 218
Battaglia tra gli Ecclesiastici, & Vrsini 224
Battista Orsino 223
Beneuento 236
Bieda 217
Bracciano 217
Bassano 217

C

Caliſto terzo 2. 40
Cardinal della Rouere 50. 53
Cardinal Montereale 54
Cardinal di Lucemburgo 112
Cardinal Eungenſe 115
Cardinal di Segonia maggiardomo del Palazzo Apoſtolico 199
Cardinal di Giorgento 199
Cardinal di Caruaiale 223
Cardinal d'Eſte 300
Cardinal di ſan Dionigio 184
Cardinal di Perugia 286
Cardinali biaſimati da tutti li Prencipi dell' Vniuerſo per hauere eletto Papa Aleſandro ſeſto 12
Cardinal Micheli 11
Cardinal Aſcanio Sforza 67
Cardinal Sauello 76
Cardinal Sanſeuerino 78
Cardinale Lunati 78
Cardinal Caraffa 93
Cardinal Aleſandrino 99
Cardinal Cantuarienſe 100

Cardinal Brisonetto 104
Cardinal i san Malò 105
Carlo Orsino 235
Carlo ottauo Rè di Francia 43
Suo Vaticinio 45
Aspira alla Monarchia del Leuante 45
Assicura la pace co' Prencipi vicini 48
S'incamina nella volta di Napoli 49
Sua armata quanto numerosa 59
Prencipi d'Italia sbigottiti 65
Esercito Reggio passa trionfante la Toscana 66
Sdegna d'vdir le ambasciate del Cardinal Piccolomini inuiategli dal Papa 67
Publica alcune lettere per manifesto della sua intentione 70
Manda al Papa alcuni Cardinali per trattar seco 78
Suoi Ministri imprigionati in Roma dal Papa 79
Domanda al Papa la licenza d'entrare col suo Esercito in Roma 90
Entra in Roma con gran trionfo 96

Vien

Vien pregato à liberar la Chiesa dalla tirannia de' Borgiani 98
Ricusa di farlo per hauere il suo genio all' acquisto di Napoli 99
Capitulationi tra lui, & il Pontefice 100
Entra in Consistoro per prestare vbbidienza al Papa 108
Parte di Roma per la volta di Napoli 113
Si sdegna della fuga del Cardinal Valentino 120
Finge il risentimento 122
Si attrista della lega conchiusa contro di se in Venetia 178
Sogno suo notabile 180
Desidera di abboccarsi col Papa, per trattar seco accordo 182
Suo gran rispetto verso la Chiesa 187
Parte di Roma 189
Sua armata rotta da Collegati 191
Monitorio mandatoli dal Papa 192
Ritorna in Francia 194
Sua morte 304
Casimite Dautio Ambasciatore del Turco al Papa. 146

Caterina Vanozza 5
Caso miserabile successo ad alcuni Suisseri 157
Cesare Borgia 2
Sua nascita, & educatione quale fosse 5
Dechiarato Arcivescouo di Pamplona 6
Inuiato allo studio di Pisa 6
Suoi esercitij quali fossero mentre era ancora negli anni giouanili 7
Riceue la nuoua dell' eletione di Alessandro sesto suo Padre 15
Prende la posta per Roma 17
Con che affetto riceuuto 18
Oratione fattagli dal Papa nel bacio del piede 19. 20. 21
Passa alla Casa di Vanozza sua madre 24
Vien promosso all' Arcivescouado di Valenza 30
Dechiarato in Consistoro Cardinale Valentino 35
Nemico al nome Francese 80
Si obliga alla difesa della Città di Roma 85

Visita

Visita Carlo ottauo, e seco si humilia 97.
Lo segue nel viaggio di Napoli 114.
Se ne fugge in abito di Mozzo di Stalla 117
Alcuni suoi Cariaggi tornano in dietro per sua astutia 120
Suo sdegno per veder saccheggiata la Casa della Madre 127
Ne giura di farne la vendetta 128
Si vendica empiamente contro Suisseri 157
Va à diporto fuori di Roma 156
Si vendica de' Francesi 157
Si rallegra della Lega conchiusa in Venetia 177
Si ritira in Oruieto 185
Ritorna in Roma 190.
Sua sagacità, & accortezza grande 198
Si sdegna contro il Duca di Gandia suo Primogenito fratello 216
Pericolo di cader nelle mani de' suoi nemici 219
Inuidia il Duca di Gandia suo fratello 237.

Suoi vitij infami quanto grandi 238
Concorre col fratello agli amori d'vna Dama 238
Si risolue di vccciderlo 239
Dechiarato Legato per andare à coronare il nuouo Rè di Napoli 240
Confida ad alcuni suoi Seruidori, la sua risolutione contro il fratello 241
Conchiude con essi loro il giorno per commettere il fratricidio 247
Va à cena in Casa di Vanozza sua Madre 248
Si licentia dal Papa per andare alla sua legatione 250
Vccide il Duca suo fratello 251
Esce di nascosto di Roma per seguir la sua Corte inuiata in Napoli 264
Si accorge d'esser bagnato del sangue del fratello 264
Riceue lettera dal Papa sopra tal morte, e ne da risposta 266
Entra in Napoli con gran solennità 268
Corona con le sue proprie mani il Rè 269
Passa il suo tempo in continue feste 271

S'inna-

S'innamora della Nipote del Castellano 272.
Chiamato dal Papa in Roma 273
Prolonga il suo ritorno, e se ne allegano le ragioni 273. 274
Acclamato dal Popolo di Napoli 275
Ritorna in Roma con trionfo 275. 276
Amato sommamente dalla Madre 281
Si mette in possesso de' Beni del suo fratello vccíso 285
Va al diporto della caccia in Ostia 286. 287
Si rende vnico nell' affetto del Papa 288.
Sua intentione rivolta all' vtile, & alla grandezza. 289
Sua crudeltà contro i Seruidori del fratello vccíso 299
Entra in disparere col Cardinal d'Este 300
Si risolue di pacificarsi co' Francesi. 302
Ottiene la rifusa del matrimonio della figlia del Rè di Napoli 305. 309
Rinuncia il Capello di Cardinale

311. 312. 313
Si veste alla Francese 314
Parte per la volta di Francia con grandissima pompa 314. 315.
Clemente settimo 187
Colombo troua il Mondo nuouo 63
Concetti del Cardinal di Viterbo 290
Consaluo vince Menoldo 230.231
Honorato dal Pontefice 231. 233.
Constanza d'animo di Bartolomea Vrsina 218
Coronatione del Rè di Napoli 269

D

Discorso del Cardinal di Napoli 162.
Del Riario 160
Del Cardinal Caruiale 173
Del Valentino ad alcuni Sicarij 241
Disfatta dell' Esercito Ecclesiastico 225.
Disgratia dell' Arciuescouo di Cosenza 295.
Di Don Pietro d'Aranda 296
Di Don Pietro Caldes 297
Distico 201.
Doglianza della Regina di Castiglia 292. 317.

Donatiuo del Rè di Napoli al Papa 63
Del Papa à Carlo ottauo 114
Del Papa à Consaluo 231
Duca d' Andria 47
Duca di Calabria si licentia dal Papa 92
Duca di Melfi 269
Duca di Amalfi 269
Duca di Grauina 269
Duca di Gandia 31. 53
Suo naturale 196
Chiamato in Roma 213
Dechiarato Generale di santa Chiesa 215
Ferito da nemici 225
Sua magnifica comparsa in vna Caualcata Pontificia 233
Cena in Casa della madre 248
Si licentia dal Valentino suo fratello 249
Viene vccisо, e gettato nel Teuere 251

E

Egidio Cardinale di Viterbo 11
Eletione de' sommi Pontefici dipendente dal

beneplacito de' Cardinali 8
Eletione di Alessandro Sesto al Ponteficato 12
Entrata in Roma del Cardinal d'Este 300
Entrata in Napoli del Cardinal Valentino 267
Esame d'vn Barcaruolo sopra la morte del Duca di Gandia 255
D'vn giouine Romano 258
Del Sauonarola 352. 326
Esercitij più frequenti, & ordinari che soleua praticare il Valentino nella sua giouanezza 7
Esempio marauiglioso della costanza, & ardire d'vna Donna della Casa Orsino 218

F

Fabritio Colonna 130
Ferdinando primo Rè di Napoli 12
Ferdinando d'Aragona 37. 77
Filippo Signor di Bressa 118
Formello 257
Francesco Piccolomini 67
Francesco Borgia 248
Franciotto Orsino 224
Fregosi 59

Fuga del Cardinal Valentino 119

G

Geme fratello di Baiazette gran Signore de' Turchi 101
Dato dal Papa al Rè 114
Segue la relatione della sua vita. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 153. 154.
Sua morte 155
Gilberto di Monpensier 181
Giouanni Borgia 29.
Giouanni della Rouere 64. 147. 222
Giouanni Galeazzo 64
Giorgio Bucciardo Nuntio al Turco 139
Giorgio Schiauone 255
Girolamo Giorgio Ambasciator Veneto 160
Guglielmo Brisonetto 114

I

Impero Ecclesiastico elettiuo 28
Impreſe disegnate dal Papa 44
Infortunio del Duca di Gandia 238

Instrutione date dal Papa al Bucciardo suo Nuntio al Turco 139
Innocentio ottauo 7.40
Ippolito d'Este 300
Isabella Regina di Castiglia 292

L

Lega conchiusa in Venetia 176. 181
Lettera del Gran Turco al Papa 149
Del Duca di Milano al Rè di Napoli 307
Liuorno 221
Lorenzo de' Medici 38. 41
Lucretia Borgia figlia del Papa 57
Entra in vn Monaster 239
Si scioglie del Matrimonio con lo sforza 240
Ludouico Moro 42. 45 304
Ludouico d'Aragona 52
Luigi del Fiesco 59
Lutero 324. 333

M

Marani discacciati del Rè Catolico, e riceuuti

ceuuti dal Papa 203
Marino 116
Matrimonio tra ſancia figliola del Rè di Napoli, e Don Gioffrè figlio del Papa 52. 55
Tra vna Monica, & il figliuolo del Rè di Portogallo 293
Tra Donna Lucretia Borgia, e Don Alfonſo d' Aragona 301
Tra il Valentino, e la figlia del Rè di Napoli 301
Menaldo gran Pirata 228
Vinto, & imprigionato con gran diſprezzo 230
Michelotto Capitano del Valentino 245. 252. 265. 271. 298.
Monitorio mandato dal Papa à Carlo ottauo 192
Morte d'Innocentio ottauo 7
Di Geme fratello del Turco 155
Di Ferdinando Rè di Napoli 213
Di Virginio Orſino 226
Del Duca di Gandia 251. 252. 253. 254. 255
Di Monſignor Florido Arciueſcouo di Coſenza 296

De' complici della morte del Duca di Gandia 298
Di Carlo ottauo 304
Del Sauonarola 335
Mutio Colonna 225

N

Natura del Duca di Gandia, quanto piaceuole, & inclinata agli amori lasciui delle Donne 196
Natura di Alesandro sesto data à piaceri Venerei 4
Natura di Cesare Borgia, e sua inclinatione 5
Natione Italiana valorosa 224
Nicolò Cibò 148

O

Obignì 60
Opinione del Cardinal di Viterbo 11
Di Ferdinando Rè di Napoli sopra la morte di Alesandro sesto 13

Ostia assaltata da Menaldo Pirata 228

P

Pace conchiusa tra il Papa, e gli Orsini 226
Pico Conte della Mirandola 60
Piccolomini si oppone a' disegni del Papa 236
Pietro Aranda Vescouo di Callagorra 296
Pio secondo 40
Pio secondo partiale della Casa d' Aragona, e nemico di quella di Francia 40
Prencipi d' Italia gran Politici 37
Promotione di Cardinali 199
Prospero Colonna 77

R

Ragionamento del Cardinal di Napoli al Papa sopra gli interessi di Carlo ottauo 162
Del Cardinal Riario 166
Del Cardinal Caruiale 172

Del Valentino à suoi Domestici 241
Raimondo Peraululi 86
Resa della Rocca d'Ostia 230
Roderigo Lenzolio 2
Sue qualità 3
Roderigo Borgia 248

S

Sauona 54
Sauonarola 321
Scquillaci 52
Sensi del Rè di Napoli sopra la morte del Duca di Gandia 267. 268
Sepoltura del Duca di Gandia 260
Sisto V. 9
Somiglianza indegna tra Padre, e figliuolo 290

T

Tramoglia 77
Troilo Sauello 219
Turchi spauentati dall' armi di Carlo ottauo 179

Tuttauilla 78

V

Vanozza madre di Cesare Borgia 2
Suo naturale 3
Sue maniere alletatrici 5
Sua fecondità 5
Roccoglie Cesare suo figliuolo con sommo affetto 24
Sua Casa sualigiata dall' esercito Francese 123
Suo grande sdegno per ciò 124. 125. 126
Fa vn festino à suoi figliuoli 248
Lascia l'abito di bruno 276
Si rallegra molto di vedere il Valenno 277
Inditij che la manifestano consentiente alla morte del figlinolo 278. 279
Si affatica di placare il Papa 283
Veneno dato à Geme 153
Villanoua Ambasciator del Rè di Francia 314
Virgilio Orsino 43. 61. 131. 210.

Vitellozzo Vitelli 221
Voti de' Cardinali nell' eletione di Alesandro sesto venduti all' incanto 11

DELLA VITA
DEL
DVCA VALENTINO
PARTE PRIMA.

PER rendere mai sempre detestabili al Mondo quegli eccessi d'vna libidine sregolata che l'humana auuedutezza hà saputo palliare, chiamandoli parti d'Amore, con la produttione de' Monstri, suol dar à diuidere la Natura nel parto delle fiere Africane la difformità che portano seco gl' illeciti congiungimenti degli animanti; mentre con istrano accoppiamento in nestando nella prole la somiglianza de i dissimili genitori scuopre due fiere in vna fiera, & in cotal forma diforme fa leggere la bruttezza di quel libidinoso

furore, che arriua à sconuolgere le leggi della generatione. Quegli, di cui prendo à descriuere la Vita (secondo che daranno à vedere i progressi di questa Istoria) fù vna fiera, e se dicessi Affricana, errerei di poco: prodotta non de i puri sangui humani, mà (come nota vn Istorico) di seme essecrabile, e velenoso. Onde non è marauiglia s'ei parue vn mostro di ferità, & se venne indebitamente al mondo, come parto d'illegitimo congiungimento; e mentre il ritenere accoppiata la somiglianza de i genitori, non potea essere, che vna mostruosità più d' ogn' altra difforme.

Riconobbe per padre Cesare Borgia detto poi il Valentino, Roderigo Lenzolio; il quale, essendo nato d'vna delle sorelle di Calisto III. hauea saputo guadagnarsi soura gl'altri Nipoti di quello la prerogatiua di hauer con l'impresa il cognome di Borgia, è col cognome, le grandezze, che all'hora più che mai portaua seco la sourana Reggenza d'vn Nipote di Papa: e per Ma-

dre

dre hebbe vna tal Caterina, o (come da altri vien nominata) Rosa, detta la Vannozza, credo per esser questo il cognome della sua Casa. Il Padre, come nato in Valenza di rileuata famiglia, partecipaua per la vicinanza tra le qualità di Spagnuolo quelle tanto rinomate de' Catalani; la madre come vscita in Roma da famiglia volgare, haueua proprie trà le conditioni Italiane quelle di Romanesca. Quegli era passato da giouanetto à raffinare le proprietà naturali con le arti più praticate nella Corte da chi domina. Questa hauendo succhiate co i latti vitali certe naturalezze, che per lungo retaggio discendeano dalle sue maggiori, erasi con la prattica sublimata à grado di saper dominar chi volea con' gli artifici di corteggiana. Quegli era vn perfido, vn sanguinolento, vn voracissimo lupo; mà che sapea insinuarsi nell' altrui opinione per vn auueneuole, e fido cagnuolo. Questa faceasi ben prouare per vna ingordissima Arpia, mà non si lasciua cognoscere, che per vna vezzosa, & incantatrice Sirena. Quegli in

somma reso indegno da vitij; questa infame dalla vita. Hor quindi, prima di vederlo effigiato nel racconto delle sue attioni, argomentisi à che laidezza arriuasse la difformità di quel mostro, che di così fatti Genitori ritenea accoppiate le somiglianze.

Roderigo, che con la vasta applicatione a i maneggi più graui del Mondo (in cui lo rendea profondamente immerso più che la qualità della Carica, la gagliardezza d'vno ingegno feroce, e l'ambitione d'vno spirito smoderato) tenea indegnamente congiunta quella maggior rilassatione ne i piaceri di Venere, che possa produrre in chi non hà ombra di virtù verace, la lasciuia del senso, fomentata dal lusso, dalle crapule, e dalla potenza. Fra quante donne studiaronsi di cattiuarlo nel diletto de' proprij abbracciamenti, dalle sole allettatrici maniere della Vannozza restò così strettamente preso, che fin à tanto, ch' egli non se ne allontanò con la salita a i gradi supremi, l'hebbe in luogo più di legitima moglie che di sacrilega concubina. La fecondità

condità di costei andò del pari con la bellezza e con le lusinghe, per tenerlo indissolubilmẽte allacciato in questi amori, poi che l'arricchì ben presto d'vna prole di quattro figliuoli maschi, e d'vna femina.

Cesare ne i natali fù il secondo de' maschi, mà nella stima de' Genitori certamente il primo; non tanto per alcuna venustà, di cui si mostrasse guernito nel corpo (poi che anzi in questo la prouida natura volse con vn soprascritto sfoncio per certi liuori, e ridondamenti di sangue che con la fierezza auisasse ciascuno à fuggirlo, & ad abborrirlo) quanto per la grandezza dell' animo, per la viuezza dell' ingegno, e per la ferocità dello spirito che lo rendeua adequato al genio d'entrambi, e lo dichiaraua capace d'ogni più eleuata fortuna. Questi riceuette con gli altri fratelli i primi elementi del costume dall' educatione, e da gli essempi della sagaciſſima Madre; dal cui impuro fõte non poterono deriuare, che torbide acque di documenti mal sani; quali sopra tutti furon questi; che quando pure ricettassero nell' animo la tiran-

nide d'ogni vitio più barbaro, poco ò nulla importaua; mentre stessero accorti di far regnare nel cuore vn solo affetto, cioè quello dell' interesse proprio; nella bocca vn solo parlare, quello cioè che discorda dal cuore; e nel volto vn solo sembiante, mà adattato alle congiunture de' tempi, e delle persone, qual' è quello d'vna sempre ingannevole simulatione. Peruenuto poi il medesimo à quella età, che non hà più d'vopo delle morbide cure materne, e già ammaestrato in quelle discipline, che s'apprendono nelle scuole più basse, hauendoli prima impetrato il Padre dal Papa (contra però la di lui inclinatione) l'Archiuescouato di Pamplona, fù inuiato dal medesimo allo studio di Pisa, il quale e per fama di valorosi Precettori, e per concorso numerosissimo di Nobiltà fioriua all' hora sopra gli altri studij d'Italia, à segno, che non isdegnauano de' Principi, e de' Cardinali promossi alla porpora in età immatura, di maturarsi colà nel merito con l'acquisto delle scienze, le quali fin in quel secolo dissolutissimo, mantenean-

si

neansi in tanto pregio, che senza di loro era stimato indegno delle Dignità vn huomo di Chiesa.

Quindi benche s'accommodasse Cesare all' vso comune, nel dar opra con gli altri allo studio delle scienze, e delle leggi (le cui conclusioni anche sostenne in publici circoli con singolare ostentatione d'ingegno) nientedimeno la forza d'vn certo genio, che lo tiranneggiaua, per renderlo abile à tiranneggiare, facea, che preualessero ne' suoi studij cotali applicationi, che non richiedeuano l'accortezza d'vn Vlisse per far scoperta, che egli era del genio d'Achille; la lotta, il corso, il giuocar d'armi à piedi, & à cauallo, l'auuentare la zagaglia, il troncare d'vn colpo il collo ad vn Toro, che corresse, erano gl' essercitij, che più frequentemente ei pratticaua, e ne' quali scopriua la fierezza d'vn talento reso dalla natura perniciosamente superiore à quello di chi che fosse.

Vacò in questo mentre la sede Pontificia per la morte d'Innocentio Ottauo sommo Pontefice, & inclito Principe

della nobiliſſima Famiglia Cibò, che dopo hauer ſoſtenuto per otto anni il peſo dell'Eccleſiaſtica Monarchia, mancò quaſi improuiſamente ſotto di quello nell'anno 60. dell'età ſua, e 1492. della noſtra ſalute. Celebrati ſecondo i riti antichi da gl'ordini Eccleſiaſtici, e feſteggiati giuſta gli abuſi moderni dalla Plebe mai ſempre inquieta, e mal ſodisfatta, i funerali al morto Pontefice, riſerraronſi i Cardinali nel Vaticano al numero di 23. per dargli il ſucceſſore; non eccedendo queſti all'hora compreſi gli abſenti, il numero di 27.

Dipendea in quel tempo dal mero beneplacito de' ſommi Pontefici il comparire à più e meno con gran dignità: e pure ſino all'hora ella era ſtata mantenuta fra queſti limiti di ſcarſezza; ò foſſe, che per conſeruare tal grado in ſommo pregio d'eminenza, vi ſi faceſſero aſcendere ſolo que' pochi à cui ò l'amore, ò 'l merito rendea deſiderabile vna coſpicua grandezza; ò che l'humana politica non hauea ancora inuentata quella maſſima, la quale per

quanto,

quanto nell' occasioni si prattichi erronea, non si vuol rauuisare per tale, che'l numero cioè delle creature fattionarie possa valere per fare à suo talento vna creatione, ch' è sol opra della mano di Dio. Questo è ben certo, che da indi in poi que' Pontefici, si quali si mostrarono più appassionatamente amici de gl' interessi priuati, & inimici de' Cardinali; quelli cioè, che non portando altro rispetto, che finto à questa gran dignità, ne perseguitarono molti, alcuni ne' spogliarono della porpora, & altri ne diedero alle carceri, à gli essilij, alla morte; furono quelli, che più sregolatamente ne ammassarono le creationi. Onde fù poi d'vopo alla gloriosa memoria di Sisto V. d'imporui regola con quella degna costitutione, che stabilì il Collegio de' Cardinali somigliante à quello de i settanta Vecchi, li quali per comandamento di Dio da tutto l'Israele scelse Mosé per compagni nell' ascendere il monte à riceuere la Legge.

Hora, come diceuasi di sopra, dei

27. Cardinali, che viueano all' hora
23. n'entrarono in Conclaue all' elettione del nuouo Pontefice. Roderigo era il primo del Collegio per antianità, per autorità, e per richezza, mà l'vltimo certamente per merito. Nientedimeno gli fecero così bel giuoco gli artifici della sua sagacità, che, guadagnandosi con le humiliationi, con le fintioni, con la vehemenza del suo dire (nel quale hebbe mai sempre marauiglio'sa efficacia) mà sopra tutto con la larghezza delle promesse, il voto de i più autorevoli, (che, come quelli, i quali non gli lo negauano per zelo, mà per oppositioni priuate, erano soggetti all' inganno) necessitò à lasciarsi portare dalla corrente anche que' saggi, e retti Cardinali, li quali non abbagliati punto ne dallo splendore dell' oro, ne dall' apparenza delle simulationi, penetrauano à scourire la doppiezza di quel cuore, e la peruersità di quell' animo, in guisa, che all' hora medesima, quando co i votimentiti della mano lo nominauano Pontefice, co i sentimenti veraci-

veracissimi del cuore presagiuano, come la stoltezza di quella elettione daua non tanto le chiaui di Pietro, quanto la spada di Paolo in mano ad vno, che era per vsarla à danno, & esterminio di tutti. Presagio, che fù conosciuto vero, quando il pentimento seruiua ad accrescere la pena, mà non à diminuire la colpa. Mentre que' Cardinali, e quei Baroni Romani, il cui infelice destino li portò à rendersi principalmente rei di questa elettione, n' hebbero per giusto giuditio di Dio i più essemplari castighi, come osserueremo appresso nelle disgratie dello Sforza, de gli Orsini, de' Riarij, del Cardinal Michiele, e de gli altri che venduto il lor voto all' incanto chi della Cancellaria, chi de i superbi Palazzi, chi delle ricche Guardarobbe, e chi dell' opulenti Chiese, monstrarono ne' casi loro, quanto sia vero ciò, che appunto in questo proposito lasciò altamente auuertito il Cardinale Egidio da Viterbo, scriuendo: *in qua quidem re nemo vnquam errauit impunè. Nemo corruptione, aut dolo malo vsus, qui non vlto-*

rem senserit Deum, qui quò seriùs, eò graviùs in sontes animaduertit.

Basta. comunque si fosse l'elettione, il Cardinal Borgia venne inalzato al sommo Pontificato, nel quale s'appropriò il nome d'Alessandro sesto. Ne furono tostamente mandati gli auisi in tutte le parti della Cristianità, nella quale non fù Principe, non fù huomo priuato, che non dannasse in questa elettione l'inconsideratezza, se non altro, de' Cardinali, li quali erano trascorsi à rimettere l'assoluto Impero della Chiesa nelle mani, per l'età vigorosissime, di vno, che nel Pontificato cadente del zio, hauendone ottenuta vna subordinata reggenza, non s'era potuto astenere di dare vn'pessimo saggio della sua inhumanità, nell' essercitare le dissolutezze, le rapacità, le violenze, & ogni altro genere di più indegna barbarie. E' fama, che tra gli altri Ferdinando I. Rè di Napoli, che per lo suo eleuato e retto giuditio ne gli affari del mondo, meritò il vanto di vno de' più sani Principi dell' Vniuerso, e che nel Pontificato di Calisto si vide à

pericolo,

pericolo, se non vi rimediaua la morte, di esser spogliato armata mano del Regno, all' auiso di cotal elettione dicesse con alcuni suoi familiari: *Io non mi rallegro punto di questa promottione, ne giudico, ch' alcun huomo sensato se ne debba rallegrare, perche il Borgia è stato semper vn mal' huomo, e sarà tale anche Pontefice. Mà quando pure egli fosse buono, e la sua elettione douesse piacere ad ogni altro, ella non deue esser grata à gli Rè della Casa d' Aragona, ancorche ei sia nato suddito e debba riconoscere dalla nostra beneficenza i principij, e progressi della sua fortuna; per che doue entrano le ragioni dello stato, si escludono, se bisogna, gli affetti del sangue, e delle parentele, non che le relationi di suddito, e di obligato; si pensa quel che si è, e quel che si vuol essere, non quel che si fu; e se pure si rappresenta alla memoria la bassezza delle fortune passate, non è senza sdegno, e senza vn tal astio, che per compimento della Catastrofe fà desiderare di veder depresso quel ch' era grande, si come ei si vede grande quel ch' era depresso; al qual desiderio s' aggiunge (e sempre per stimolo di*

vendetta) la graue ponderatione di qualsi-
sia passato maltrattamento, od offesa; an-
chorche leggierissima, e quasi inseparabile
dalla pristina conditione di suddito; che in
vn animo non perfettamente composto non
può partorire alla giornata, se non che pes-
simi effetti. Concetti veramente degni della prudenza di questo gran Rè, e basteuoli à produrre il disinganno in quei Politici moderni, li quali, quando con l'aiuto del Cielo, e co'l beneficio de i santi Concilij si sono estirpati in gran parte dalla Chiesa que' peccati attuali, che poco à poco vi hauea fatto nascere il comune nemico, vi hanno introdotto con nuouo e danneuole abuso i peccati originali, con la fantastica imaginatione de' quali, vengono à supporre ne' Cardinali dipendenti per origine da Potentati grandi, vna tal infettione di partialità à gli auuantaggi de' proprij naturali Padroni, che quasi sia inseparabile da loro; etiamdio nelle supreme grandezze, e nella concorrenza de gli interessi della Chiesa, gli renda à questa sospetti, e gli tenga indistintamente esclusi

ad

da quella sourana dignità, alla quale ben spesso sono portati dal meritò di virtù, e d'abilità non ordinarie; Il che è appunto il roueścio di ciò, che consideraua in questo proposito la prudenza di Ferdinando.

Cesare Borgia, che, come è detto, trattenenuasi allo studio di Pisa, fù de i primi, à quali la diligenza de' Corrieri portasse l'auiso del Pontificato d'Alessandro, come à quegli alla di cui fortuna ne appartenea si notabile partecipatione. Hoggi giorno, che non si portano i soldati dall' essercito all' Impero, ne dalla villa i Pastori alla Reggia, non può venire arrecata ad vn huomo nouella più lieta, cioè che gli apporti più auuantaggiata mutatione di fortuna, che quella d'vn Pontificato caduto nella sua Casa; Di tanto però eccedette ogni termine d'ordinario contento quello che riempè l'animo di Cesare à cotal auiso, quanto l'inquietudine del suo cuore, e la smoderatezza de' suoi affetti passaua i confini del consueto, e del conueneuole. Mà se l'aspettatione diminuisce nelle felicità il contento, come nelle auuersità scema il cordo-

glio, fù resa non poco minore di ciò, che per altro anche sarebbe stata in Cesare la contentezza, da vna certa ferma speranza di questa fortuna, la quale è fama, che nutrisse mai sempre nel cuore, e nelle sue famigliari conuersationi dimostrasse à più d'vn segno; non con più fondata ragione certo di quella, con cui ordinariamente vaneggia ogni interessato, in persuadersi, che debba cadere sù quella testa, ch' ei brama, il Camauro, mentre la vede imporporata da vn capello, & imbiancata da gli anni.

Da questo instante fù abolito dall' animo di lui ogni pensiero confaceuole à ciò, ch' egli era stato, & à quello, ch' vn giorno potea tornare ad essere; quasi non si douesse trouare più fortuna, che per le sue essaltationi; e quasi non per altro fosse stato fatto grande per breue tempo Alessandro, che per vn durabile ingrandimento di Cesare. In vedersi egli aperta questa porta dalla fortuna, per cui potea trouare vn largo campo à gl' impeti delle sue violenze, figurauasi già di ca-

minare

minare felicemente all' Imperio del mondo: che non più moderati concetti occupauano quell' animo scomposto) Già pareali, che gli hauessero à venire gettati à piedi gli scettri, poste in mano le chiauidelle Città, in testa le Corone de' Regni, e che da gli ossequij di tutti douesse essere adorato per Signore. Onde impatiente di riceuere, e di rendere quegli ordinarij complimenti, che ammettea la misuratezza Pisana; mà più impatiente di arriuare alle venerationi eccedenti di Roma, prese speditamente le poste con pochi famigliari à quella volta. Oue certo al primo ingresso riceuette da i principali della Corte quelle più humili dimonstrationi d'ossequio, che poteano incontrare il suo genio, & erano confaceuoli al concetto, che questi douesse ben presto ottener con la porpora la dispotica reggenza del Pontificato. Smontato al Vaticano, passò drittamente à baciare i piedi al Papa, che lo staua attendendo in compagnia di molti Cardinali, e de gli altri suoi fratelli. Lo riceuette sua Santità con dimostrationi d'af-

fetto assai ben misurate; l'abbracciò, lo baciò in fronte, & interogollo della sua salute, e del trattamento del viaggio. Rispose Cesare di star benissimo a i seruigi di sua Santità, e che non potea esserli riuscito, che felice quel viaggio, i cui piccioli incomodi erano stati soprafatti dall' eccedente contenterza di douer ben presto adorar quella nella meritata sede del Pontificato, come all'hora facea con estremo di giubilo. A questo dire il Papa, raddrizzatosi nella sedia, in cui fin all'hora era stato inchinato, per accogliere il giouane, e composto il volto in aspetto più graue (lasciando star quegli inginocchiato, come si ritrouaua) così parlò in tuono da poter essere da tutti sentito.

Ben ci persuadiamo, Cesare, che vi siate singolarmente rallegrato per questo grado sourano, à cui la bontà diuina è rimasta contenta di farci ascendere oltre ogni nostro merito. V e n'è douuta la contentezza per nostro rispetto, come contracambio dell' amore, che v' habbiamo portato, e vi portiamo. V i è douuta per vostro interesse, poi che potete pro-

promettervi di riceuere dalla nostra mano quei benefici, di cui le vostre buone opre vi rendano meritevole, il che à giorni d'hoggi non è poca, ne ordinaria fortuna. Mà se le vostre contentezze (l'istesso diciamo à vostri fratelli) si sono inalzate con più vasti, e meno regolati disegni, vi hanno ingannato, e ne trouerete delusi. Habbiamo aspirato, il cõfessiamo, forse con smoderatezza di passione alla souranità del Pontificato, & habbiamo tenuto per arriuarui tutte quelle strade, che hà saputo rintracciare l'humana industria, solo perche ci siamo figurati, gionti che noi vi fossimo, di caminar così drittamente per le vie, che conducono al miglior seruigio di Dio, & alla maggior essaltatione di questa santa sede, che in vna gloriosa memoria de' nostri giusti andamenti, restasse cancellata ogni nota de gli errori passati, e venisse esposto a' nostri successori vn sentiero per cui, non volendo dietro le vestigie de gli antichi procedere da santi, potessero almeno sopra le nostre pedate caminare da Pontefici. Iddio, che n'hà assecondato ne' mezzi, richiede da noi l'adempimento del fine; e noi siam pronti à sodisfare à questo gran debito; perche non

vogliamo necessitarlo à i rigori della giustitia con le nostre fraudi. Vn solo impedimento potrebbe attrauersarsi à questa buona intentione, cioè il troppo interessarci ne' vostri interessi; mà questo si come siamo risoluti di tener lontano dal cuore, e di schiuarlo al possibile, così preghiamo Dio, che ci tenga la mano sopra, accioche non v' inciampiamo; già che non vi può inciampare vn Pontefice senza cadere, ne cadere senza vn gran danno di questa santa sede. Piangeremo fin c' haurem vita le colpe, che ci fanno hauer esperienza di cotal verità; e piaccia à Dio, che la fel. me. di Calisto nostro Zio non porti ancor hoggi più di quelle, che delle proprie le pene nei cruciati del Purgatorio. Egli era ornato d' ogni virtù, e colmo di santissime intentioni; mà amatore de' suoi, e di noi soura ogni altro: onde lasciandosi reggere ciecamente da questo affetto, anzi da quelli de i congiunti, ch' erano pur troppo diuenuti suoi proprij, accumolò in poche teste, e forse men degne, que' benefici, che doueano rimunerare il merito di molti: posse nella nostra Casa que' tessori, che ò non bisognaua congregare à dispendio de'

de' poueri, ò facea meſtiere di conuertire in miglior vſo; ſmembrò dallo ſtato Eccleſiaſtico il Ducato di Spoleto, & altri ricchi Dominij, per concederli à noi in feudo: appoggiò ſoura la noſtra debolezza la Vicecancellaria, la Prefettura di Roma, il Generalato della Chieſa, e tutti gli altri carichi più auttoreuoli, li quali doueano eſſere conferiti giuſtamente à quelli, che per meriti rileuati n'erano reſi più capaci. Vennero da lui promoſſi à noſtra contemplatione alle dignità ſupreme certi tali, che non poſſedeano altra conditione per aſcenderui, che l'non poter riconoſcere la loro fortuna da principio più degno della noſtra beneficenza, e tenuti addietro gli altri, ne quali i molti, e preclari meriti ci rendeano ſoſpetta la dipendenza. Per iſpogliare Ferdinando d'Aragona del Regno di Napoli, s'accinſe ad vna arduiſſima guerra, di cui vn' eſſito fortunato non era per riſultare, che à noſtra grandezza, & vn' euento infelice non potea arrecare, che ſcorno, e detrimento notabiliſſimo alla ſanta ſede. In ſomma laſciandoſi egli gouernare da chi con ordine peruertito ordinaua il publico gouerno al

proprio priuato interesse, pregiudicò non poco à questa sede, alla sua fama, e quel che più rileua, alla propria coscienza. E pure (ò giustissimi, giuditij di Dio) per quanto egli vi si adoprasse, non potè stabilire in guisa la nostra fortuna, che in hauer lasciato vota la sede Pontificia, questa non desse volta, e non ci lasciasse in abbandono ad vna indiscreta furia di popolo, & à gli sdegni vindicatiui di que' Baroni Romani, che si chiamauano offesi da alcune nostre partialità alla fattione auuersa. Onde non solo ci conuenne cadere precipitosamente dalla più rileuata parte delle grandezze, e de gli stati à noi donati; mà per non perdere con quelli la vita, sottrarsi per qualche tempo con vn volontario esilio, e di noi, e degli amici, dall' impeto di quella commossa borasca. Dà questa proua fummo resi accorti, che, sappendo Iddio deludere gli humani disegni, quando sono meno che giusti, è grand' error de' Pontefici lo studiare più al bene d'vna Casa, che può durare pochi anni, che à quello della Chiesa, che deue essere eterna; & è gran follia di que' Politici, che, hauendo il maneggio in

vn

vn dominio, che non hà da essere ereditario ad essi, & a' successori loro, ergono gli edifici della propria grandezza sopra altri fondamenti, che di eroiche virtù essercitate à prò di tutti; e si promettono altronde la dureuolezza della loro fortuna, che dal non far nascere dalla calma i turbini, che possono loro muouere tempesta; cioè à dire i nemici; il solo oprare da senno d'vno dei quali più danneggia di quel, che giouino le dimostrationi fallaci di cento amici. Se voi, e vostri fratelli v' incaminerete per questo lodeuol camino, di cui v' additiamo la scorta, non disidererete aiuto dalla nostra mano, che non vi venga prontamente prestato; mà se procedendo per vie men che virtuose, penserete, che la nostra affettione habbia da farsi ministra de' vostri inordinati interessi, la proua vi renderà accorti, che siamo Pontefice per la Chiesa, e non per la Casa; e che come Vicario di Cristo vogliamo oprar ciò, ch' egli dispose à pro de Cristiani, non quel, che disporrete voi à pro di voi.

Qui terminata di questo ragionamento la carriera, (che tale indi à poco tempo venne dichiarata dall' inconsequenza

dell' opre diametralmente alle parole contrarie) data vna benedittione à Cesare ancor genuflesso, alzossi il Pontefice, per ritirarsi alle sue più intime camere; lasciando ciascheduno ammirato nelle riflessioni di questo strano, & inaspettato discorso; mà singolarmente sopraffatto, e perturbato il medesimo Cesare, nella cui fronte, per quanto ei si studiasse di simularla, ben si daua à leggere l'alteratione dell' animo, chi nulla meno attendea, che l'incontro de questa odiosa dichiaratione. Non sì tosto venne egli licentiato da sua Santità, che, ricaualcando, se ne passò frettolosamente alla Casa della Madre, portato dall' impatienza non tanto di riuederla, quanto di sforgare i sensi della sua recente passione. Da gli accoglimenti amorosi di questa riceuette il giouane vn' antidoto di tenerezze ben opposto à i rigori, che li tormentauano il cuore: in proposito de' quali venne anche da lei consolato con varij argomenti; mà sopra tutto con dirli, e replicarli francamente più volte, che si quietasse, e speraſſe bene

bene sopra la sua parola; poi che ella conoscea molto meglio d'alcun' altro l'humore del Papa; e sapea qual sussistenza potesse hauere il feruore del ragionamento, in cui egli era trascorso.

Non si può certamente affermare, se'l Papa parlasse in quel punto con simulato artificio, ò pure con sentimenti conformi à quel, che all' hora hauea nel cuore. Si sa per vna parte, com' era suo habituato costume di parlar bene, quando più egli opraua male; ò fosse, che si desse à credere col discorrere tutto al rouerscio di ciò, ch' ei practicaua; e col milantar zelo, e virtù, mentre egli non l'essercitaua punto, di allucinare in guisa il giuditio de gli huomini, che non discernessero le brutte opre per esser palliate dalle belle parole. O fosse che inebriato mai sempre nel parlare, e nell' oprare dalla vehemenza delle sue passioni, non s'auuedesse, che le parole dannauano l'opre, e queste mentiuano alle parole. Per altra parte poi vien scritto, che nell' estremo d'alcuni suoi trauagli, e pericoli, prouasse certi lucidi interual-

li di ravvedimento, e di fervorosi propositi, di emendare in meglio la vita. Onde venendo notato ne' suoi diarij, ch' egli parlasse santamente à Cesare, non sembra inverisimile, che nell' estremo opposto, qual era quello della gratia fattagli dal Cielo del sommo Pontificato, ei si fosse rivoltato à Dio con quei giusti sensi, e di detestatione de gli errori passati, e di sante intentioni per lo futuro governo, che di sopra sono stati narrati. Questo è ben certo, che benche il progresso, e 'l fine del Pontificato fosse pessimo, il principio fù ottimo.

Col dare liberalissimi provedimenti per l'vso copioso dell' Annona, introdusse in Roma vna si piena abbondanza di quanto facea mestiere al viuer humano, che non veniua rammemorata tale da i più vecchi di quell' età; ne contento di ciò, affinche non mancassero a' mendici que' pochi denari, ch' erano d'vopo, per godere della medesima abbondanza, provide, che si dispensasse con molto ordine per gli rioni della Città buona somma di moneta in elemosina.

mosina. E perche niente meno importa alla felicità d'vn Popolo il ben viuere, che 'l viuere per congiungere all' abbondanza vn' essatto mantenimento della giustitia, deputò di nuouo quattro Dottori di conosciuta integrità al giuditio delle cause criminali; e per mantener in legge questi, che mantenean gli altri, destinò alcuni riuisori delle carceri, il cui officio fosse di proueder, che non venisse fatta ingiustitia, ne ritardata la giustitia ad alcuno. Egli però, come capo, oltre di ciò, che facea essequire per ministerio de gli altri, volendo opiare da capo, con vna vigilanza non mai stanca nelle cure del gouerno, e con vna applicatione, che dimostraua diletto nell' operationi del negotio; concedendo ogni giorno, & ad ogni hora vdienza à chi che fosse, e risoluendo con vna felicità di prudenza spiritosissima qualsisia malageuole affare, daua à vedere à chiunque l'osseruaua (come nota in questo proposito il sopramentionato Cardinale Egidio) che 'l suo genio, e talento fosse nato veramente all' Impe-

rio. E se taluno con affettato zelo della sua salute, gli raccordaua, che volesse fin dal principio porre misura alle fatiche del negotio per poterle lungamente portar auanti, ei rispondea, d'esser stato fatto Papa per gouernare, e non per gouernarsi: e che essendo elettiuo l'Imperio Ecclesiastico, poco, ò nulla à quello importaua, ch' egli mancasse; mentre tostamente in sua vece ne sarebbe stato sostituito vn' altro forse migliore di lui. Oltre il conoscimento poi, ch' egli ne possedea in sua priuata fortuna, interpose diligenze esquisitissime, per hauer piena contezza de gli huomini valorosi in qualsisia professione, che hauesse all' hora la Cristianità, così nell' ordine Regolare, come nel Clericale, per illustrare (com' egli promettea) con la promotione de' medesimi le dignità più riguardeuoli della Chiesa. Onde non solo la sua Corte fù ben presto ripiena di Vescoui, e di Prelati insigni, mantenuti con degna magnificenza à spese del publico Erario; mà la Città tutta diuenne vn Tea-

tro dei primi virtuosi, che nobilitassero il Cristianesimo.

Mà che! per quanto si vedesse risplendere il mattino (come osserua quel Cardinale, con la cui auttorità mi pregio d'honorare queste Istorie *) non tamen illuxit sol*; perche la chiarezza di quest' opre prestanti non deriuaua dalla luce naturale d'vn sole che fosse sorto, per apportare vna lunga serenità, mà dallo splendore violento di certi lampi, che doueano venir seguiti ben presto da tenebre, da tuoni, da fulmini, e da tempeste.

Veniua giornalmente sollecitato Alessandro da Cardinali, da gli Ambasciadori dei Principi, e dalla turba adulatrice de' Corteggiani, e con prieghi, e con mendicate raggioni, à voler promuouere al Cardinalato Cesare, e Giouanni Borgia figliuolo di vna sua sorella, quasi la machina del Vaticano non potesse reggersi senza l'aiuto di questi due sostegni. Ed egli, professandosi in parte violētato dalla forza di tanti, e sì poderosi vffitij, condescese à crear Cardinale Giouanni, come quello che più prouetto nell' età, già era Arciue-

scouo di Monreale, e per vn tempo nel Ponteficato antecedente hauea sostenuto il carico del gouerno di Roma, e della Vicecancellaria in luogo di lui, benche per quanto tocca al costume, ei fosse in ogni genere rilassatissimo, e sopra modo corrotto dalle lasciuie di Venere; per cagione delle quali ei denigrò non poco la purità conueneuole alla porpora; mentre fra primi restò preso, e quasi impedito à tutte le funtioni del suo grado dall' infettione di quel male, che al venire de' Francesi in Napoli, Iddio mandò per correttiuo dell' humane effeminatezze. Stette però saldo per all' hora il Pontefice, in non voler honorare della Porpora Cesare; come non ancora abilitato à conseguirla, dall' età, dall' esperienza, ò da alcun merito rileuante: benche per abilitaruelo maggiormente, oltre alcune altre dignità Ecclesiastiche, volle promuouerlo all' Arciuescouato di Valenza, che nella sua minor fortuna hauea egli medesimo tenuto fin da giouanetto.

All'hora, ch' i Pontefici non haueano

legate

legate le mani [illegible] forta espressa l'inuestiture de g[illegible] alcuno molto più amb[illegible] dezze dell' ordine laica[illegible] ordine sacro. Perciò, e[illegible] gli promettea maggior essal[illegible] spada, che dal Pastorale, non c[illegible]ca Cesare molto di buona voglia à r[illegible]euere le dignità conferiteli. Nientedimeno, perche le proteste fatte dal Papa nel suo primo arriuo, con intimorirlo di non hauer nulla, gl' insegnauano à contentarsi del poco; e perche era forzoso il cedere il primo luogo delle dignità secolari à Giouanni suo maggior fratello, (che da alcuni vien chiamato Francesco) il quale già dal Rè di Castiglia e d'Aragona era stato honorato del Ducato di Gandia; accettò l'Arciuescouato di Valenza, con pensiero di prender poi consiglio dal tempo, & impossessatosi, ch' ei fosse dell' animo del Pontefice, e dello stato delle cose, di aprirsi anche con le violenze l'adito à quelle maggiori grandezze, alle quali si ve desse offerta la strada.

Fù in quel principio di Pontificato la

scouo di Morna vn Teatro, nel quale à Ponte d'Alessandro rappresentaronsi ne gli altrui fasti le grandezze della santa sede, e la veneratione, in cui ritrouauasi all'hora appresso de' Principi la maestà Pontificia. Et ad insegnamento di Cesare venne à manifestarsi nel concorso de' Rappresentanti lo stato delle cose del mondo, e la conditione de gl' interessi di ciaschedun Potentato. Ritrouo distintamente notato, che oltre il solito, od i soliti Ambasciadori (poi che molte Corone ne teneuano residenti vno Ecclesiastico, & vn laico insieme) fossero inuiati da tutti gl' infrascritti Principi à prestar vbbidienza al nuouo Pontefice, Ambasciadori Estraordinarij, con magnificenza, e con dimostrationi d'ossequio veramente estraordinario, per la pompa delle comparse, per lo splendore del numeroso accompagnamento, e sopra tutto per la conditione segnalata de' Personaggi, ò congiunti strettamente di sangue a' Potentati medesimi, che gl' inuiauano, ò per altra qualità de' più riguardeuoli de' loro stati. Furono i

Prin-

Principi, de' quali trouo fatta espressa mentione (potendosi credere, che alcuni altri ne siano tralasciati per inauertenza) L'Imperadore, gli Rè di Francia, di Castiglia & Aragona, d'Inghilterra, di Boemia & Vngheria, di Napoli, di Portugallo, di Polonia, di Scotia, di Nauarra; le Republiche di Venetia, di Genoua, di Firenze, di Siena, di Pisa, di Lucca; l'Arciduca d'Austria; il Gran Duca di Lituania; li Duchi di Sauoia, di Milano, di Ferrara; il Cardinal di Busson Gran Maestro di Rodi; e la sua Religione de' Cauallieri di S. Giouanni; Il Marchese di Mantua, quello di Monferrato, il Conte Palatino, l'Archiuescouo di Magonza, il Vescouo di Colonia, il Soldano d'Arabia. i Signori di Bologna, di Perugia, e delle altre Città dello stato Ecclesiastico, che erano dominate da diuerse famiglie potenti sotto nome di Vicarij della Chiesa.

Hò lasciato discendere la penna alla rammemoratione di questi particolari, acciò che potendo chi legge ri-

ſcontrare la grandezza, lo ſplendore e la veneratione della Maeſtà Pontificia di que' tempi con quella de i due ſecoli, che ſono ſeguiti appreſſo, vaglia à conoſcere, che non tanto hà giouato alla ſanta ſede il ricuperamento di Bologna, della Romagna, di Perugia, di Ferrara, d'Vrbino, di Peſaro, di Vgubbio, di Sinigaglia, di Camerino, di Fermo, e di molte altre Città di ſua giuriſdittione, di cui all'hora era ſpogliata; quanto hà nociuto (oltre le iatture fatte nell' eresia di Lutero, e de' ſeguaci) il vaſto ingrandimento ſucceduto in Italia, e fuora, alla potenza, e fortuna di alcuni pochi Principi; ſopra il capo de' quali, mentre è concorſo il reggimento di più Corone, ciaſcheduna delle quali s'atterraua per honorare il Romano Pontefice, quaſi che quegli ſianſi reſi immobili per la grauità di tal peſo, han laſciato di piegarſi, come prima, al culto de i ſucceſſori di Pietro; anzi certi di loro con lo ſplendore delle medeſime Corone, abbaglian-

do

do gli occhi de gli altri Potentati minori, hanno tirate à se quelle veneratione, che dianzi erano singolarmente indrizzate al Pontefice, e come Capo della Chiesa nello spirituale, e come vno de' primi Principi, che all'hora dominassero in Italia nel temporale.

Rifomentata la natia mal' inclinatione d'Alessandro dal concorso de gli accennati honori, ò fè risuscitare nell' animo i mali abiti antichi, ò si leuò dal volto la maschera, sotto di cui li tenea nascosti: si che lasciato di bel nuouo il freno all' immoderatezza delle proprie passioni, diede il cuore alle vanità dell' ambitioni, à i piaceri del senso, e sopra tutto all' affetto, e disiderio dell' ingrandimento della sua Casa. In essecutione di cui; essendo entrato nel secondo anno del suo Pontificato in vna promotione per altro dignissima di dodici soggetti qualificati da meriti non ordinarij, essaltò al Cardinalato anche Cesare, (che da quì auanti sarà chiamato il Cardinal Valentino) con tutto che in quel tempo egli non se ne fosse reso

punto più meriteuole con alcun saggio di virtù proportionata all'eminenza di quel grado, anzi haueſſe dato chiariſſimi inditij quanto al ſuo mal talento foſſe per diſconuenire la ſacra Porpora e l'auttorità del gouerno. E perche fino all'hora era ſenza eſſempio, che foſſe diuenuto partecipe di quell'honore, chi ſi vedeſſe imbrattato da macchia di ſpurij natali; procurò il Papa l'ingannò nell'apparenza del mondo, col far prouare da falſi teſtimonij, ch'egli foſſe figlio legittimo d'altro Genitore. (Come potea non riuſcir totalmente Sacrilego, perfido, & iniquo il Cardinalato di queſt'huomo, s'egli era fondato ſopra di ſacrilegij, diſpergiuri, e d'iniquità?)

Mà non ſi preſto venne imbarcato il Valentino con queſte nuoue grandezze nel mare delle ſue vaſte ſperanze, ch'egli vide muouerſi da lungi vn turbine, che gli minacciaua tempeſta, e naufragio, ò almeno impedimento al corſo delle ſue violenze, e ſfrenatezze; per la di cui diſtinta narratione conuie-

ne,

ne, che io mi faccia alquanto da capo.

Il ritrouarsi in que' tempi proueduta l'Italia di Principi troppo Politici, cioè fuor di modo ambitiosi di soura-stare altrui nel Dominio, ansiosi con eccesso ne' sospetti d'ogni pericolo anche remoto, & oltre ogni credere presumenti nelle industrie della propria sagacità, fù cagione, ch' ella si vide agitata da riuolutioni molto più dannenoli di quante potessero già mai intorbidare la quiete de' suoi Dominanti, se con intempestiui, e troppo violenti rimedij, non hauessero cercato di tenerle lontane da' loro stati. Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli era il più vecchio d'età, e di Principato, che signoreggiasse all'hora in Italia, la di cui potenza era se non superiore, non inferiore certamente ad alcun Principe Italiano, massime dopò hauere prima sedate le turbelenze del proprio Regno deriuanti dal partito Angioino, il quale veniua sostenuto da i primi Capi della Nobilità, e poi con la pace di molti anni coltiuata la felicità di quell' opulentissimo paese.

Mà maggiore ancora era la fama della di lui prudenza, in virtù della quale più che delle forze erasi mantenuto al possesso, ben che poco legittimo del suo Regno & hauea conseruate in equilibrio le cose dell' Italia, acciò che non traboccassero à qualche riuolutione perniciosa alla sua grandezza. Gli era del pari sospetta la potenza de' Principi stranieri, e de gli Italiani, quando questa fosse arriuata à segno di poter soprafare la sua, onde finche visse Lorenzo de' Medici degnissimo Principe della Republica Fiorentina, e di virtù e prudenza non punto inferiore à quella di lui, hebbe costantemente per bene di mantenere seco, e col Duca di Milano, vna lega diffensiua, & vna amicitia così corrispondente, che assicurando ciascuno di loro della buona fede de i compagni gli rendesse vnitamente potenti à farsi contro à gli attentati non solo di qualche altro Potentato Italiano, che potesse machinare di farsi strada nelle loro disunioni al dilatamento del proprio impero; mà etiamdio di quasiuo-

glia

glia Principe forastiero, che attendesse dalle loro discordie congiuntura profitteuole a i suoi disegni. Mà perche il più delle volte la Diuina Giustitia all'hora che da gli eccessi de' Dominanti è necessitata à mandare i suoi castigli sopra de' Regni, incomincia dal leuar à quelli il buon vso dell'intelletto, acciò che eglino medesimi si facciano fabri delle loro meritate disgratie, Ferdinando medesimo fù il primo à dar cagione à quell' ombre per cui s'intorbidò il sereno dell' Italia, e si disciolse quell' vnione à cui staua auuinta la sicurezza del proprio Regno. Vissero mai sempre in grandissima gelosia de' Pontefici i Rè di Napoli, non tanto per la potenza, e vicinanza dello stato Ecclesiastico, quanto per le ragioni che tengono sopra quel Regno, come lor Feudo, le quali auualorate d'all' armi, e temporali, e spirituali della santa sede, valerebbono mai sempre à fare vna pericolosa mossa in que' Popoli di lor natura instabili, & amatori di nouità. Mà Ferdinando sopra ogn' altro hauea cagione di stare per questo rispetto in

continua ansietà, e timore, mentre dopo che egli era stato assunto al Regno, da Calisto III. che fù il primo à volernelo spogliare come illegittimo successore d'Alfonso per raggione de' natali, non vi fù Pontefice sino ad Innocentio VIII. (tolto Pio II. Piccolomini altretanto partiale della Casa d'Aragona, quanto inimico del nome Francese) che non l'hauesse trauagliato, ò con l'armi, ò con le machine maneggiate contra di lui. Anzi il medesimo Innocentio Pontefice, per altro sopra modo amatore della quiete, à gl' vrgentissimi stimoli de' principali Baroni del Regno, non potè contenersi di non muouergli contro vna guerra, dalla quale però, riuscendone l'essito poco felice, ei si ridusse ben presto alla pace, & all' otio, à cui era chiamato dal genio: onde gli fè godere per alcuni anni vna sicura, & imperturbata tranquillità. Mà doppo che nella sede Pontificia ad Innocentio succedette Alessandro, da maggiori ombre, e gelosie, che dianzi venne sopraſatto l'animo del medesimo Ferdinando. E perche

appresso

appresso de' Principi ne' quali viue la ragion dello stato, non muore già mai nel cuore vn sospetto, che prima non habbia partoriti tutti quei prouedimenti, che l'arte, e la forza può somministrare per istabilire la sicurezza, il detto Rè, il quale non viuea certamente, che per regnare, non sostenne, che guari stessero neghittose nel suo petto le gelosie, che gl' arrecaua la grandezza altretanto poderosa, quanto à lui poco confidente di questo nuouo Pontefice. Onde per ingagliardir le sue parti à stabilimento delle proprie fortune, sconcertò quell' equilibrio da cui pendea la quiete dell' Italia, anzi la sicurezza di lui medesimo. Essendo poco dianzi à Lorenzo de' Medici succeduto Pietro suo figlio, più nella grandezza della Casa, e nel dominio dello stato, che nella maturità del giuditio, e nella saldezza della prudenza, riuscì à Ferdinando di smuouerlo da quella commune, & indifferente amicitia, che nutrita sin all' hora dal padre hauea tenuto lontana dal Cielo dell' Italia ogn' alteratione, che potesse turbare la di lei

tranquillità: onde guadagnata pienamente la sua partiale aderenza, arriuò prima ad introdur seco vna particolare intelligenza e communicatione di consigli, e poi à tener prattica, che à Gentile Virgilio Orsino loro comune parente fossero vendute (come poi in effetto fù fatto) da Franceschetto Cibò figliuolo naturale d'Innocentio, e cognato del detto Pietro, l'Anguillara, Ceruetri, & alcune altre picciole Castella del distretto di Roma, per prezzo di quaranta mila ducati, che dal medesimo Rè gli vennero nella maggior parte prestati, con disegno che douesse grandemente giouargli à tener in freno l'animo del Pontefice da ogni tentatiuo di nouità, l'ingrandimento della potenza nel contorno di Roma di questi, il quale era vno de' più principali Baroni Romani, e teneua il seguito di tutta la fattione Guelfa, come di quella de' Ghibellini Prospero, e Fabritio Colonna, li quali parimente militauano alli di lui stipendij. Queste nouue prattiche turbarono notabilmente l'animo di Lodouico il Moro, al quale per altro

altro erano grandemente sospette le intentioni di Ferdinando, e di Alfonso Duca di Calabria suo figlio, come quegli, che tenea occupato lo stato à Gio. Galeazzo suo nipote, la di cui moglie era Isabella figliuola del detto Alfonso, e nipote di Ferdinando. Nientemeno dispiacque la compra fatta da Virginio Orsino per opra del Rè di Napoli, e senza la sua permissione al Pontefice, il quale per altro ritrouauasi anche grauemente sdegnato per la renitenza, che hauea scouerta l'istesso Ferdinando el' Duca di Calabria suo figlio, in concorrere alle sodisfationi di lui, mentre, per gettare le fondamenta ad vna cospicua grandezza della sua Casa, hauea mostrato disiderio di stringerla in parentado à quella d'Aragona. Onde venne fatto al detto Lodouico di tirarseco il medesimo Pontefice à quei violenti attentati, che per propria sicurezza, hauea risoluti di fare contro il Regno di Napoli.

Reggeua all'hora la Francia Carlo VIII. Rè de i più potenti, che hauesse hauuto quella Corona dopò il primodi

questo nome, e che auido singolarmente di gloria mostrauasi inclinato à farne acquisto con l'armi in qualche rileuante impresa: nell' animo dunque di questi, stimando, Lodouico di ritrouar esca adattata al fuoco, ch' egli disegnaua accendere in Italia, risoluè di far ogn' opra, e per mezzo de' suoi Ambasciadori, e con l'aiuto di Consiglieri da lui guadagnati con doni, e con promesse grandi per indurre sua Maestà all' impresa del Regno di Napoli: & à questo istesso fè sì, che concorresse il Pontefice con gl' vffitij fatti passare (occultamente querò) da' proprij Nuntij. Ritrouarono questi vffitij l'animo del Rè così ben disposto all' armi, & alle nouità, che non riuscì loro punto difficile l'indurlo al passaggio in Italia per l'acquisto del Regno di Napoli; per il quale per tanto prese egli à fare indi à poco poderosi apparecchi, e per mare, e per terra con publicar fama, di volersi seruire del detto Regno per scala alle Imprese, ch' ei disegnaua contro de' Turchi, li quali con notabili progressi andauano all'hora giornalmente occu-

occupando stati alla Republica Veneta, e minacciando de' maggiori danni à tutta la Cristianità; mentre già per tutta la Francia vociferauasi, ò per adulare il genio del Rè, ò per corroborare questa fama, che in Carlo douesse restare adempiuto il Vaticinio di alcuni antichi Indouini, li quali prometteano à quella Corona il Dominio di tutto il Mondo, & auuerata la preditione de gl' Astrologhi, la quale daua, ch' egli come l'ottauo di questo nome douesse possedere l'Imperio del Leuante, e del Ponente. Non si può ridire quanto riuscisse dispiacenole, e formidabile al Pontefice, & al Valentino il vedere, che Carlo con falda deliberatione si accingeua à quell' impresa, alla quale di comune consiglio con Lodouico il Moro, e per mezzo di comuni Ministri l'haueano persuaso, e sollecitato: poi che essendo stata l'intentione del Papa, secondo il suo costume, differentissima dalle parole, l'essito, che assecondaua, queste, non potea non riuscire contrario, & odioso à gl' occulti fini di quella. Era egli concorso con

Lodouico ad incitare l'animo di Carlo contra gli Aragonesi, e contra il Regno di Napoli. Non già perche egli all' hora bramasse riuolutioni, e nouità nelle cose dell' Italia; poi che si come da queste non si promettea alcun certo profitto; così figurauasi, che l' insorgimento di varij accidenti le hauessero à frastornare; mà solo acciò che il timore riducesse per necessità Ferdinando, & Alfonso à que' partiti di sua sodisfattione, a i quali lontani dal bisogno non inchinauano di buona voglia. Non gli andò fallito il disegno, in quanto machinaua l'arrendimento à suoi voleri de gli altieri spiriti Aragonesi; auegnache tosto, che Ferdinando vide balenare il Ciel Francese, e sentì i tuoni, che di là veniuano contra di lui, e del Regno, pauentando, ch' indi fosse per scendere qualche fulmine precipitoso à ruina della sua Casa, fè ricorso alla Chiesa, si raccomandò supplicheuolmente alla protettione di S. Pietro, & inuocò humilmente gli aiuti, come in causa commune, di chi tenea in terra il suo luogo; inuiando per ciò à

Roma

Roma con l'accompagnamento de' primi Prelati, & Officiali del Regno, e con quella maggior pompa, che potea lusingare la boria de i Borgia, D. Federigo suo secondogenito Principe d'Altamura, Duca d'Andria, e grande Almirante del Regno, (del quale poscia ei diuenne Rè) con instruttione, che pur che conseguisse dal Pontefice vna confederatione à difesa comune, li concedesse in contracambio quanto sapesse chiedere di più vantaggioso, che finalmente per molto che valesse nella stima di lui, & à profitto della sua Casa, non montaua nulla in bilancio dell' assicuramento d'vn Regno. Restò per tanto con poca difficoltà stretto il nodo, e del Parentado, e della confederatione tra il Pontefice e 'l Rè giusta il disiderio d'intrambi. Mà perche in que' tempi era stile della Corte Romana di mantenere ne i negotiati, e con l'arti, e con le sospese dichiarationi certe aperture, ò per la ritirata, ò per vn passaggio à partiti più vantaggiosi, non permesse il Pontefice, che per all' hora si mettesse in publico alcuna delle capi-

tulationi più rileuanti à gl' interessi di Ferdinando.

Ben per lo contrario rimasero appieno delusi gli artifici del medesimo Pontefice in quello che toccò alla mossa de' Francesi per la guerra di Napoli; poi che vna volta, che quel Rè giouane si fù posto in cuore di segnalarsi con la gloria di questa impresa, vi applicò così gagliardamente lo spirito, e i mezzi per mandarla ad effetto, che 'l Pontefice, il quale congiunto con Lodouico hauea trouato valeuoli le sue suggestioni per stimolaruelo, separato da questo, sperimentò frustatorij tutti li suoi sforzi per ritenerlo: ancorche in vero ei facesse il possibile, e per opra de' suoi ministri in Francia, e con gli Ambasciadori ordinarij, & estraordinarij del medesimo Rè in Roma, e col mezzo de' suoi Breui, prima ripieni di preghiere, e d'ammonitioni Paterne, poi accompagnati da precetti, e da comminationi di Ecclesiastiche Censure. Così, per far vedere Iddio, quanto vada ingannato chi confida più che in lui, nell' industrie dell' humana

sagacità,

sagacità, suole ben spesso far incontrare i pericoli, e i precipitij, doue l'huomo credea hauer inalzato le fabriche delle sue più vaste grandezze. Assicurata che hebbe Carlo la pace co i Principi vicini, à costo ancora di quei pregiuditij della Corona, che dopo secoli non habbiamo veduti risarciti, che col dispendio di lunghe, e sanguinose guerre; incaminò parte de' suoi esserciti, per seguitarla poi appresso in persona col rimanente, alla volta di Napoli; oue la sola vehementissima apprensione di questo colpo, che dalla prudenza di Ferdinando era stimato irreparabile, e mortale alle sue grandezze, bastò à leuar la vita ~~à quel Rè~~, che meritaua in vero di non viuere, che alle grandezze.

Alfonso, il quale succedette come nè Regno, così nelle cure grauissime de Padre, al principio del suo gouerno che fù parimente il principio dell' ann 1494. spedì nuoui Ambasciadori à prest vbbidienza al Pontefice, secondo che ne portauano il titolo; con vna magnificenza, e sontuosità non da consumarsi

in pompe apparenti, mà da lasciarsi in ricchissimi regali al Pontefice medesimo, & al Cardinal Valentino; mentre in effetto gl' inuiaua per impetrare dall' vno con l'intercessione già potentissima dell' altro, e l'inuestitura del Regno (che da predecessori Pontefici non era stata conceduta, che per la vita di Ferdinando, à cui non haueano hauuto animo, ne forze per negarla) e la solennità dell' incoronatione per mezzo d'vn Legato Apostolico; e quello che più importaua, vn fermo stabilimento della confederatione già fatta; la quale appunto ne gli vltimi giorni di Ferdinando il Papa hauea fatta sentir vacillante nell' incostanza della sua fede; ò perche, già crescendone il bisogno, si auuantaggiassero à suo prò le conditioni; ò (come altri vogliono) acciò che il timore di perdere nella strettezza di quelle congiunture la sua amicitia, somministrasse l'efficacia da lui bramata in quel Rè, per indurre il Cardinale della Rouere, detto di S. Pietro in Vincola, che era riputato suo strettissimo amico, à ritornarsene à Roma; donde l'anno

l'anno precedente, entrato in sospetto, che si machinasse contra la vita di lui, per vestire riccamente con le sue spoglie il Cardinal Valentino, e i fratelli, con assai prouido consiglio si era ritirato ad Ostia, che come sottodecano dal sacro Collegio possedeua in titolo di Vescouato; la di cui Rocca (e per fortezza, e per sito di rileuante conseguenza alle riuolutioni, che si preparauano (non potea veder Alessandro di buon occhio, dipendente dall' arbitrio di vno, il quale nelle professate diffidenze scopriuasi affatto alienato dalla sua amicitia; e che come nel ristretto di Roma hauea il dominio de Grottaferrata, e di Ronciglione, così dentro Roma medesima godea vn' aura di riputatione, e d'aderenze potentissime à commouere ogni gran nouità.

Mà perche già l'accelerata venuta dello Rè di Francia in Italia, toglieua il campo alli raggiramenti, & all' irrisolutezze, s'indusse il Papa à ristabilire, come più gli andò à grado, la Lega, & à lasciarne publicare distintamente i Capitoli, li quali furono i seguenti. Che

tra il Pontefice, e 'l Rè di Napoli fosse confederatione à difesa de' proprij stati con determinato numero di soldatesca per ciascheduno; Rinouasse quegli ad Alfonso l'inuestitura del Regno di Napoli; mà diminuisse il Censo solito à pagarsi per questo; Mandasse vn Legato Apostolico à far in Napoli la cerimonia dell' Incoronatione; Promuouesse al Cardinalato D. Lodouico d'Aragona figliuolo di D. Enrigo, ch' era fratello naturale del medesimo Alfonso; Pagasse il Rè incontinente Ducati trentamila al Pontefice; Si facesse all'hora sponsalitio tra Madama Sancia figliuola naturale d'Alfonso, e Don Giuffrè figliuolo minore d'Alessandro; li quali douessero poi congiungersi alla consumatione del matrimonio, quando l' età, all' hora immatura in entrambi, ne porgesse loro l'abilità; assegnandosi per questo al detto Don Giuffrè in titolo di Dote, oltre il Principato di Squillaci, e 'l Contado di Cariati, vn entrata di diecimila ducati l'anno, e di più à cauallo cento huomini d'arme à gli stipendij del Rè, col

col Protonotariato, ch' è vno de sette vffitij principali del Regno, con obligo però, ch' egli passasse, come ostaggio delle promesse paterne, ad habitare appresso del suocero; (misera benche degna conditione; per chi vna volta hà resa incerta la fede) Che d'auuantaggio il Duca di Gandia primogenito del medesimo Pontefice, venisse proueduto dal Rè d'vno stato di dodicimila ducati di rendita, e del primo de i sette principali vffitij, che vacasse nel Regno; conducendolo, durante la vita del Padre, a i soldi suoi con trecento huomini d'arme, con li quali fosse del pari tenuto seruire a i bisogni dell'vno, e dell' altro; Fossero assegnati dal medesimo al Cardinal Valentino i più opulenti benefici Ecclesiastici, che all'hora, e poi vacassero nel Regno. E per vltimo, che adoprasse Alfonso tutta la maggior efficacia del suo potere per lo ritorno à Roma del Cardinale di S. Pietro in Vincola, & in caso che con fermezza insuperabile ripugnasse à suoi auttoreuoli vffitij, fosse tenuto aiutarlo con le proprie forze al

ricuperamento della Rocca d'Ostia. Ciò, che ben presto hebbe cagione d'essequire; poi che risoluto il Cardinale, di non commettere la propria vita alla fede de' Catalani (come ben spesso prorompeua à dire con la libertà, ch' era propria del suo cuore ingenuo) tanto fù lontano dal lasciarsi indurre al ritorno à Roma, che anzi insospettito in quella vicinanza di nuoue frodi, se ne fuggì all' improuiso sopra d'vn Brigantino armato da Ostia, la quale assai ben munita lasciò in cura al Prefetto di Roma suo fratello, e se ne passò prima à Sauona sua Patria, e poscia ad Auignone sua Legatione, & indi, chiamato dal Rè Carlo con significationi di stima, e d'affetto non ordinario, à Lione, doue ritrouauasi sua Maestà col seguito di tutti que' Signori Italiani, che mal sodisfatti della propria fortuna, cercauano, col far riuolgere per suo mezzo sossopra le cose, di vedere voltar faccia all' incostanza di lei.

Destinò il Pontefice Legato à latere per l'Incoronatione d'Alfonso il Cardinale di Monreale suo nipote, il quale incontanente

incontanente se ne passò à Napoli con la pompa più risplendente, che potesse vsarsi dal fasto Borgiano, per rendere cospicua à gli occhi del Mondo con la dignità di Legato nipote d'vn Papa regnante, la stima, in che allhora si hauea quel Rè come amico, e parente. Vi passò parimente D. Giuffrè, per isposare la moglie, secondo il concertato della confederatione. E se bene il Papa era risoluto di procedere costantemente vnito con Alfonso nec contrastare à Francesi al possibile l'acquisto di Napoli, nientedimeno per rimanere in libertà di volgersi à quei partiti, che li consiglia se l'euento delle cose, e la necessità di prouedere à se stesso, oprò, che l'istesso Legato, dopo fata con ogni magnificenza l'Incoronatione, e solenneggiato lo sponsalitio, come di proprio moto inducesse leggiadramente Alfonso, à concedere questo contento all' età cadente d'vn amoroso Padre, di vedere appresso di se il sostegno della sua Casa ne i nouelli sposi. Et egli, à cui quell' istesso bisogno, che gli rendea disiderabile la sicurezza della Pontificia

amistà, consigliaua à non disturbarla punto con disgusti, e con argomenti di diffidenza, concedette all' istanze del Cardinale, che gli sposi per sodisfattione di sua Santità se ne passassero senz' altra dimora à Roma. Doue per vn suo vanissimo fasto essendosi lasciato intendere il Papa, di compiacersi, che la loro entrata venisse honorata da tutti gli ordini della Cirtà con quegli ossequij, & applausi, che come eccedeano ogni termine di conuenienza, così erano solamente adequati alla smoderatezza della sua ambitione; Il Cardinal Valentino, che sembraua in vero generato da questi per vn attissimo istrumento de' suoi più inordinati voleri, come quegli, che non ammetta moderatione ne' proprij affetti, modestia nelle sue pretensioni, ne rispetto alcuno di conuenienza in ciò, che riguardaua il gusto del genio, ò l' interesse della Casa; diede opra con l' efficacia de gl' inuiti, con le prattiche de suoi confidenti, e fin con le intimationi per mezzo de' Cursori Pontificij, che fossero riceuuti gli sposi con gli honori

maggiori

maggiori, che potesse prestare l'adulatione della Corte. Ne con minore efficacia, come niente meno ambitiosa, & ardente del fratello, concorse alla solennità di questa accoglienza (per quello che toccò all' inuito delle Dame) Lucretia Borgia moglie di Gio. Sforza signore di Pesaro, la quale, tenendo luogo estraordinario nell'amore del Padre, sostenea vn' auttorità, e grandezza non prattcata per l'addietro nella Corte Pontificia. Furono riceuuti gli sposi con maggior pompa ancora di quella, che si pretendea, perche l'abbittione di chi vbbidiua era maggiore della superbia di chi comandaua. El' Papa medesimo, ch' era stato il primo motore di questa pompa, volle darle l'vltimo compimento co i suoi honori: mentre ei riceuette gli sposi in guisa, che per la qualità della sala, per la forma del solio, per l'assistenza numerosa de' Cardinali, e di quanti Signori non erano interuenuti all' incontro, hebbe sembianza di publico Concistorio; ancorche in vero per l'introduttione iui data alle principali Dame, per gli cuscini

appreſtati à ſedere appreſſo ſua Santità per Donna Sancia, e Donna Lucretia; per le confabulationi, e piaceuole trattenimento iui tenuto per qualche hora, ſembraſſe anzi vna delle indegne adunanze dell' vltimo Rè de gli Aſſiri, che vn Conciſtoro d'vn Pontefice Romano, che come porta la Santità nel nome, così la dee far riſplendere in ogni ſua publica attione. Mà ſe in queſta degna funtione ſi paſſo la vigilia della Pentecoſte, non furono certamente niente meno decenti le cerimonie, con le quali nel giorno ſeguente ſi celebrò la Feſta della venuta dello Spirito ſanto. Ecco ciò, che ne dice il Maeſtro delle Cerimonie, che ne' ſuoi Diarij ne fà mentione: *Venit Papa in Baſilicam Apoſtolorum. Steterunt apud eum ſuper Pulpitum marmoreum, in quo Canonici S. Petri Epiſtolam, & Euangelium decantare conſueuerunt, Sancia, & Lucretia filia, cum multis aliis mulieribus, totum ipſum Pulpitum, & terram circum circa occupantibus, cum magno dedecore, ignominia, & ſcandalo populi.* Cosi in Napoli, ed in Roma, quaſi ſi dormiſſe

nell'

nell' espettatione dell' imminenti ruine, consumauasi il tempo, e l'oro in fumi di vanità; mentre molto ben suegliati altroue i Francesi, faceano già auuampare le fiamme, in cui douea ardere funestamente l'Italia.

Hauea il Rè Carlo ordinato l'apparecchio d'vna potentissima armata da Mare in Marsiglia, in Villafranca, & in Genoua, la qual Città, come tenuta in obedienza del Duca di Milano dalla fattione Adorna, e da Giouan Luigi del Fiesco, era all'hora alla diuotione di sua Maestà, che per ciò molti si fecero à credere, ch' egli intendesse di far l'impresa di Napoli per mare, come già contra Ferdinando l'hauea tentata Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato; se bene nell' istesso tempo egli hauea spedito sotto la condotta del Baglì di Digiuno tremila Suizzeri à Genoua, per assicurar prima quella Città, (ch' era di rileuante conseguenza a' suoi interessi) da gli attentati, li quali hauer scouerto il Cardinale di S. Pietro in Vincola, machinarsi da gli Aragonesi, per mezzo de' Fregosi, di Obietto del

Fiesco, e d'altri suo rusciti, & indi poi passare, oue li ricercasse il di lui seruitio: e giuntamente hauea inuiato verso Milano vna parte delle sue lancie, da venir comandate dal Signore d'Obignì, che con l'occasione d'vn Ambascieria a' Principi Italiani, ritrouauasi appunto all' hora in Milano; ad effetto, che incominciassero à formare vn corpo d'essercito in Lombardia con l'vnione de gli huomini d'arme Italiani, condotti sotto l'insegne Rege da Gio. Francesco da Sanseuerino Conte di Gaiazzo, da Galeotto Pico Conte della Mirandola, e da Ridolfo Gonzaga; e di cinquecento altri, ch'era conuenuto di mantenere à suo soldo il Duca di Milano.

Alfonso, che non vedeua più strada per schiuare gl' incontri della Guerra, prima di muouersi à questa, conuenne per mezzo del suo Ambasciadore di ritrouarsi ad vn abboccamento col Papa, che niente meno di lui per l'importanza de gl' interessi correnti n'era disideroso. Il luogo eletto per questo congresso fù Vicouaro, terra nel distretto di Roma di

Virgi-

Virginio Orsino; ò perche appunto all'hora incominciaua à pullulare in Roma la peste, (le cui stragi di rado in Italia, ò non preuengono, ò non seguitano le calamità d'vna grande, e forestiera guerra) ò vero, perche riuscendo in gran profitto d'entrambi la ferma amicitia in quelle riuolte d'vn sì potente Barone Romano, cercaua l'vno, e l'altro di loro, anche con mendicate occasioni, di mostrarsegli confidente. Vi si trasferì prima il Papa col seguito d'alcuni Cardinali, di cinquecento caualli, di molti fanti, e di quella Corte, ch' era bisogneuole al seruitio. Vi sopragiunse appresso il Rè accompagnato da milla caualli, e da buon numero di fanteria, à cui si fece incontro fuori della terra con sei Cardinali il Valentino, il quale fù accolto da sua Maestà (à misura più del proprio bisogno, che del concetto già formato delle sue qualità) con dimostrationi d'affetto, e di stima singolare. Indi preso in mezzo da due de' più antiani Cardinali, fù condotto dirittamente da sua Santità, la quale, dopo hauerlo riceuuto in sedia al bacio de'

piedi, del ginocchio, e della mano, si leuò; e trattenutolo à breue discorso ad vna finestra per vn solo ottauo di hora, come bisognoso di riposo, lo fè accompagnare da' medesimi Cardinali alle stanze per lui appreſtate. Rittrouaronsi poi ambedue à più lunghi, e stretti trattati, e la sera medesima nelle stanze del Papa, alle quali ritornò il Rè, e 'l giorno seguente in quelle del Rè, doue andò à visitarlo il Papa, e quasi tutto il rimanente del tempo, che questi non spesero giuntamente nel negotio, cercò sua Maestà di passarlo in discorsi sopra gli affari correnti col Cardinal Valentino, non tanto per comunicare, e concertare i proprij disegni, quanto per iscourire, & accertarsi de i loro. Io ritrouò però così nella sua accortezza profondo, che se bene in quella istessa profondità scouriua come da lungi machine tanto più grandi, quanto più remote alla vista, s'accorse nondimeno esser impossibile, il veder con chiarezza ciò, che l'oscurità di quel cuore studiauasi di rendere occulto. Impose termine à quel congresso vna cena, nella

quale

quale ritrouaronsi à mangiare giuntamente il Papa, e'l Rè, e dopo la quale fè questi presentare à sua Santità vn bacino con due vasi d'oro per lo valore di tre mila ducati; dono, che come nel nostro secolo sembrerebbe scarso ad ogni Principe, quando anche venisse dalla mano di vno di quegli huomini priuati, che per salire alle grandezze, non hanno altra scala, che d'oro; così in que' tempi era stimato degno d'vna magnificenza reale; poi che se bene appunto in quegli anni il Colombo hauea fatto il suo marauiglioso volo ad vn nuouo mondo in seruitio, non sò se più de gli Rè di Castiglia, e d'Aragona, che della propria Patria; non s'erano però ancora aperte le viscere all' India, per estrarne tesori, da corrompere nel lusso l'Europa, e da satiare quella fame dell' oro, che in tanto si può chiamare sacra, in quanto è regnata ancora tal volta ne' petti Ecclesiastici.

In questo abboccamento fù tenuto discorso, e preso appuntamento intorno al modo di farsi vnitamente incontro a i disegni Francesi con le preuentioni, e

diuersioni, [col buon maneggio delle quali diceua Alfonso vincersi le guerre) portando, e per mare, e per terra il fuoco dell' hostilità in Casa altrui. Come fossero mandati ad effetto questi consigli, come con pari infortunio riuscissero vani, & à D. Federigo fratello d'Alfonso, che con poderosissima armata se ne era passato all'impresa di Genoua sotto la scorta e fauore de i Fuoruseiti; & à Ferdinando Duca di Calabria suo figliuolo, il quale con essercito terrestre s'era incaminato per la Romagna verso la Lombardia, con disegno di tentare alcuna nouità nello stato di Milano à prò di Gio. Galeazzo suo cognato, con l'aura de i Popoli mal sodisfatti dell' ingiusta oppressione di questo Principe; come sbigottito il Pontefice per la dichiaratione fatta da' Colonnesi a i seruigi del Rè di Francia nel suo primo ingresso in Italia, e per lo ricuperamento esseguito da' medesimi à nome del Cardinale di S. Pietro in Vincola della Rocca d'Ostia, ch'egli poco dianzi hauea tolta con l'armi à Giouanni della Rouere Prefetto

di

di Roma, richiamasse in suo aiuto le genti, che co'l di lui soldo militauano appresso il Duca di Calabria in Romagna; come la Fortuna co'l precipitio sfortuneuole de' Signori de' Medici hauesse aperta la strada à Carlo di passarsene quasi Padrone per la Toscana fino à Firenze; e come in fine per la felicità di questi successi fossero riempiti gli animi de suoi nemici di confusione, e timore, non dee essere scopo del mio racconto, di andare distintamente piegando; sì perche leggonsi questi auuenimenti pienamente descritti nell' Istorie di nobilissimi Scrittori: come perche, occorrendomi già copiosissima la materia ne' fatti particolari del Cardinal Valentino, che sono argomento proprio di queste carte, deue bastarmi d'hauer condotto il lettore per la serie delle cose passate ad vna piena intelligenza di quanto conuiene descriuere appresso.

Alessandro, e'l Valentino, che ingannati, non sò se dalle magnifiche persuasioni di chi facea suo giuoco nell' interessarli in una guerra punto necessaria, od

opportuna alla santa sede, ò se dalle lusinghe del genio, che come ad alcuni mostra facili gli euenti di ciò, che bramano, così rappresenta loro impossibili i successi di quello, che abborriscono, s'erano dati à credere, che ogni picciolo contratto bastasse à reprimere l'impeto Francese, & à consumarli ne' proprij disordini col mancamento de' uiueri, de' denari, e d'ogni altra prouisione necessaria per vna arduissima guerre; quando s'auuidero, che l'esercito di Carlo hauea passata la Toscana in forma più di trionfante, che di combattente: che la sua armata comandata dal Principe di Salerno, e dal Signor di Serenon, si era scouerta sopra Ostia, benche con proteste di non esser iui per offendere lo stato della Chiesa; che le genti de' Colonnesi hauendo difeso, e liberato felicemente Nettuno loro terra dall' oppugnatione d'Alfonso, erano pronte ad vnirsi co' Francesi alla loro oppressione, in vendetta delle grauissime offese, che gli vni, e gli altri di loro professauano hauer frescamente riceuute dall' inimicitia de i Borgia; si ren-

nero

nero affatto perduti. E perche ne gli estremi pericoli si ricorre per la salute à que' mezzi, li quali per altro hanno sembianza più di male, che di rimedio, conuennero, che l'istesso Cardinal Valentino si transferisse à Marino terra de' Colonnesi, oue pochi mesi auanti il Cardinal Ascanio Sforza se n'era improuisamente rifuggito dall' istesso Palazzo Pontificio (in cui per qualsiuoglia obligo di gratitudine in quelle occorrenze non si tenea più sicuro) ad effetto, ch' egli iui rimanesse come ostaggio della fede Paterna, mentre il detto Sforza fosse passato à Roma per indi poi andare al Rè Carlo, come mediatore d'vn amicheuole aggiustamento col Papa; Già che hauendo questi inuiato al Rè poco dianzi per l'istessa cagione Francesco Picolomini Cardinale di Siena (il quale fù poi suo successore nel Pontificato col nome di Pio III.) non hauea sua Maestà voluto vdire le sue ambasciate, sotto titolo, che veniſſero portate da persona poco grata alla Corona, per la memoria di Pio II. suo zio, il quale fù altretanto partiale del

partito Aragonese, quanto contrario alle pretensioni de gli Angioini. Se ne andò à Roma il Cardinal Ascanio, & iui tenuto prima più volte à priuati discorsi dal Papa, con quelle dimostrationi di confidenza, che dettauano più l'angustie d'vn animo per ogni interesse abbietissimo, ch' i sentimenti d'vn cuore per sua natura implacabile, fù in vn Concistoro decretato, ch' egli se ne passasse à Firenze (oue di momento s'attendea il Rè) per comporre qualche aggiustamento tra l'vno, e l'altro.

Dal Concistoro immediatamente s'incaminò alla sua Legatione il Cardinale, e poi che la partenza da Roma l'assicuraua dal sospetto di quelle frodi di Alessandro, alle quali non s'era voluto auuenturare senza l'ostaggio del figlio, fù permesso da' Colonnesi, che questi il giorno medesimo se ne ritornasse alla Corte, oue hauea smania di ritrouarsi, per interuenire à i varij trattati, che strettamente si maneggiauano, non con altra intentione, che d'assicurarsi dell' armi Francesi, & ouuiare alle nouità, che giusta

giusta il timore degnamente concepu-
tone, poteano queste tentare ad oppres-
sione del Papa, & esterminio della sua
Casa.

Mà Carlo, che nell' essempio de' Fio-
rentini hauea scorto assai bene, come la
politica Italiana, non giudicaua espe-
diente, l'introdursi la guerra in casa pro-
pria, per rimouerla da quella d' altri,
mentre questi, dopo il suo ingresso in
Firenze (il quale fù decorato da tutte
quelle dimostrationi, che più poteano
essaltare la sua potenza, e la sua gloria)
per farli vn ponte d'oro all' vscita dal lo-
ro stato, & al proseguimento delle sue
imprese, conuennero di souuenirlo in
tempi determinati di buona somma di
denari, di ritenere appresso di loro due
suoi Ambasciadori, senza l'interuento
de' quali non potessero trattare cosa al-
cuna attinente alla guerra, e di lasciare
in mano di sua Maestà Pisa, Liuorno,
Pietra santa, Serezana, e Serezzanello,
con giuste però, & honeste conditioni.
Il Rè, dico, che hauea prouato questo,
non volle prestar orecchie alle propos-

tioni, colle quali per mezzo dello Sforza trattaua il Papa, di aggiustar seco, e le cose sue, e quelle del Rè Alfonso; sicuro, che come il proprio intento era di aggiustarsi con sua Santità separamente, così non haurebbe questa hauuto forze, ne risolutioni per contrastarli. Mà perche sopra tutto scorgea appassionatissima la premura del Papa medesimo, e del Valentino (à quali la conscienza suggeriua non ordinarij timori) in rimuouere della sua mente il pensiero di portarsi con l'essercito à Roma; per disinganno loro, e per manifesto al mondo delle sue intentioni, diede fuora sua Maestà publiche lettere di questo tenore.

Carolus Dei gratia Francorum Rex vniuersis Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis, zelum Catholicæ fidei, & salutem in Domino sempiternam. Considerantes attentiùs, & intra nostræ mentis arcana sæpenumero reuoluentes innumerabilia damna, & incommoda, cædes, strages, ac nobilium ciuitatum, & fidelium populorum desolationem, & deuastationem, ac plura alia horrendissima facinora, quæ superbissimi

mi Turcæ sanguinem Christianum incessanter debaccantes, à quinquginta annis citrà, vt à maioribus nostris fide didicimus dignis, inhumanissimè perpetrarunt; cupientes iuxta morem progenitorum nostrorum Francorum Regum Christianissimorum, tantis sceleribus, quæ ipsi perfidissimi Turcæ Religioni Christianæ continuò minantur, pro viribus occurrere, & eorum sitibundam rabiem nostris conatibus reprimere, postquam placuit Altissimo in Regno, & Dominiis nostris sitam pacem ponere, tota firmitate proposuimus pro repellendo Turcarum furore rapido, & recuperandis Terra sancta, & aliis dominiis, per eos Christianis Principibus, & populis ablatis, propriæ personæ, laboribus, facultatibus non parcere. Quinimo dilectissimis vxore, & filio nostro vnico, Regnóque amplissimo pacifico, & opulentissimo, prater voluntatem Principum, & Procerum Regni nostri, relictis, statuimus cum adiutorio Dei, cuius causam amplectimur, & Summi omnium Christianorum Pontificis, & Pastoris, nec non Principum, & aliorum fidelium præsidio, hoc sacratissimum opus fideli deuotione, & magno animo aggredi:

Quod quidem sanctum propositum diuina credimus inspiratione nostro cordi fuisse infusum. Nec arbitretur quispiam, quòd ad occupandam quorumcumque Principum, vel populorum Dominia, aut ciuitates, opus hoc tam sanctum, támque laudabile aggrediamur: sed vt ipse Deus ineffabilis verus testis est, solus est, ad cuius laudem, & gloriam, suæque fidei, & Christianæ Religionis exaltationem & ampliationem illud amplectimur: Sperantes in ipso Deo, *ex quo omnia perfecta opera perfectionem suscipiunt, nos hoc sanctum desiderium nostrum ad optatum finem perducturos. Sed quia Regnum Siciliæ, quod Neapolim appellant, per Progenitores nostros è manibus infidelium, & aliorum, Romanæ Ecclesiæ restitutum, & de quo ipsi progenitores circa viginti-quatuor inuestituras, videlicet duodeuigesimas à diuersis Pontificibus Romanis, & duas alias à duobus factis generalibus Conciliis receperunt, & quod ad nos iure hæreditatis pertinet: quamuis Pius Papa II. volẽs suos ex humili plebe natos ad principatus fastigium extollere, Regnum ipsum contra iustitiam abstulerit, & illud quondam Ferdinando*

dinando de Aragonia conceſſerit; ad oppugnandum dictos perfidiſſimos Turcas præcipuè per Portum Valoniæ, & nonnulla alia loca, nobis facilè ingreſſum præbere poterit, Deo illud auxiliante intendimus recuperare, vt vobis, & nobis facilis ingreſſus, & egreſſus, ac tutum præſidium eſſe poſſit. Nec intendimus propterea almæ Vrbi Romæ, prout modernus Alfonſus de Aragonia, ac ſui prædeceſſores alius Alfonſus, & Ferdinandus magna temeritate, & rebellione obſidendo eam, fecerunt, aut aliis terris Romanæ Eccleſiæ præiudicium aliquod, ſeu damnum inferre, ſed illam, & ipſius Eccleſiæ ſubditos, pro illius, & Apoſtolicæ ſedis honore, & reuerentia ab omni damno, & iniuria pro poſſe noſtro illæſos conſeruare: ac ipſius Eccleſiæ ſtatum, honorem, dignitatem more dictorum progenitorum noſtrorum, quum Deo adiuuante poterimus adaugendum. Quia verò in prædicto Regno recuperando, & noſtro ſancto propoſito exequendo, pro faciliori, ac breuiori via ad Vrbem prædictam veniendo, per nonnullas terras Eccleſiæ tranſitus ſit nobis faciendus, ſanctiſſimum in Chriſto Patrem, & Dominum,

Dominum Alexandrum Diuina prouidentia Papam sextum, ac sacrorum Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Collegium, nec non quarumcumque ciuitatum, oppidorum, terrarũ, & locorum eiusdem Romanæ Ecclesiæ Rectores, Gubernatores, Potestates, Officiales, ciues, incolas, & habitatores quoscumque in Domino requirimus, hortamur, & contestamur, vt saltem quemadmodum hostibus nostris, & in hoc sacro proposito nobis aduersantibus fauores, & auxilia, quæ potuerunt, præstiterunt, & præstant, ita nobis, & nostris liberum ingressum, & regressum per ciuitates, oppida, terras, & loca prædicta, ac victuaria necessaria nostris expensis, & sumptibus exhibere dignentur: Nisi enim in hoc saluberrimo opere impediuissent, credimus, iam Vrbem Neapolim, & magnam Regni partem expugnassent, & in principio veris proximè futuri fines hostium ingredi potuissent. Si verò ingressus, & regressus, ac liber transitus, & victuaria nobis, & nostris solummodo per debita pretia, fuerint, quod non credimus, denegata: nihilominus conabimur totis viribus passum inuenire, & capere; & victuaria necessaria, quibus poterimus

terimus mediis præstantes solemniter nobis ad culpam non debere imputari, sed potiùs illis, qui perfida iniquitate de fide nostra non rectè sapientes nostrum pium, & sanctum proposituum voluerunt impedire. Protestamur insuper de iniuriis Deo, & nobis faciendis, damnis quoque, & interesse per nos propterea iam incursis, sique in futurum incursi fuerimus, quas protestationes prosequemur coram vniuersali Ecclesia, ac Principibus totius Christianitatis, quos conuenire intendimus pro hac sanctissima expeditione Deo duce feliciter adimplenda. In quorum omnium fidem, & testimonium præsentes litteras fieri, & per Notarium publicum infrascriptum subscribi, & publicari, nostrique Regalis sigilli impressione muniri fecimus. Datum Florentiæ die 22. mensis Nouembris anno Domini 1494. & Regni nostri 12.

L'alterigia orgogliosa de i Borgia, la parentela, e la lega contratta con gli Aragonesi, mà sopra tutto le dimostrationi, alle quali sin all'hora si era da loro procedùto in fauore di questi, e contra direttamente à gl' interessi, e disegni della Co-

rona di Francia (le cui indignationi eranſi in mille guiſe prouocate, perche già mai s'era voluto credere, che le ſue armi, ſe pur ſi moueſſero, poteſſero incontrare in Italia quei felici progreſſi, che gia' impauriuano, e metteano in legge tutti i Principi Italiani) erano cagioni potentiſſime, che'l Papa, il Cardinal Valentino, e'l Duca di Gandia ſuo fratello non ſi poteſſero indurre à penſare, non che à permettere, che'l Rè Carlo paſſaſſe à Roma con la potenza d'vn eſſercito formidabile, e (ciò che più ſomminiſtraua e diſguſto, e timore) con l'accompagnamento de i Cardinali della Rouere, Sforza, Sauello, & Colona, che erano de' primi del Collegio per naſcita, per ricchiezze, per aderenze, e tutti nemici così fieramente indignati contra la grandezza, & inſolenza de i medeſimi Borgia; che già quaſi dichiarauanſi à danniloro promotori di ogni più perniciosa nouità, fino alla conuocatione di vn Concilio, ò Conciliabolo, che ſi debba dire, per deporre Aleſſandro dalla ſede Pontificia. Onde riſoluto queſti d'op-

porſi

porsi con ogni sforzo a i disegni Francesi, e de' suoi seguaci, fè ridurre in Roma tutte le sue soldatesche, che per gli obblighi della Lega hauea fatte assoldare in seruitio de gli Aragonesi; fè arrollare di nuouo quel numero maggiore di Fanteria, che permesse l'angustia del tempo; per mezzo del Cardinal Valentino, e de gli altri figli, distribuì l'armi al Popolo Romano, e con l'armi dell' oro, per guadagnare non tanto le persone, quanto gli affetti alla sua difesa. Ne contento di questi apparecchi, s'indusse à far venire à Roma col suo essercito Ferdinando d'Aragona Duca di Calabria, & vnico figlio del Rè Alfonso, ad quale spedì con titolo di Legato, per incontrarlo, & accompagnarlo il Cardinale di Monreale suo nipote. E perche ne' medesimi giorni Carlo hauea rispedito à Roma il Cardinal Sforza, Prospero Colonna, e con questi il signore della Tramoglia, el' Presidente di Gannai suoi Ambasciadorir per tratarr col Papa vn aggiustamento, in conformità delle intentioni già publicate nel suo manifesto; per ordine di sua Sã-

tità già intumidita per gli apparecchi fatti à sua difesa, e mal sodisfatta delle conditioni, che se gli proponeano per l'accordo, furono inaspettatamente vna sera ritenuti in Palazzo prigioni il detto Sforza, con li Cardinali Sanseuerino, e Lunate, il Vescouo di Cesena Vditore della Camera, Prospero Colonna, e Girolamo Tuttauilla, ciascuno de' quali si professaua scopertamente aderente al partito Regio: de i quali la mattina seguente, dopò i trattati hauuti in vn Concistoro secreto, in cui interuennero i medesimi tre Cardinali ritenuti; il Colonna, e'l Tuttauilla furono per il Corridore fatti passare alle Prigioni del Castello S. Angelo; lo Sforza, e'l Sanseuerino arrestati in Palazzo sotto buona custodia; l'Vditore della Camera rilassato: e'l Cardinale Lunate spedito ad Ostia per trattare, secondo che s'era effibito la restitutione di quella Rocca, pigliata (come s'è accennato di sopra) alcuni mesi dianzi per vna trama tenuta da' Colonnesi, Sauelli, e dall'istesso Tuttauilla con vn seruidore del Castellano. Anzi in

quel

quel giorno medesimo, in cui il Duca di Calabria entrò con l'essercito in Roma, furono dalle sue genti contra la ragione delle genti, con non più vdita violenza fatti prigioni gli Ambasciadori Francesi: se bene poco di poi rilassati per ordine di sua Santità, che temè di irritare con nuoue, e sì strane offese l'indignatione d'vn Rè armato, e già vicino à poterne prendere assai piena vendetta. Fecero questi Ambasciadori al Papa se proposte che haueano in comissione dal lor Signore, le quali benche non eccedessero i termini, dentro de' quali nel compartire i comodi, e benefici, si sogliono trattenere que' Principi, che sotto il titolo della neutralità professano di non hauer nemici: tuttauia non incontrarono, che ripulse, espresse da sua Santità con modi non meno aspri, che arditi: la cui conchiusione si era, che facessero à lor piacere intendere al Rè, com' egli non intendea di concedere per gli suoi stati passo, ò vittouaglie ad vn essercito, che tentaua di perturbare la pace dell' Italia. Ne punto più moderate, ò piacenoli fu-

rono le risposte, che riportarono gli Ambasciadori medesimi dal Cardinal Valentino, il quale come imbarcato con le speranze sopra le grandezze della Casa d'Aragona non potea all'hora vdire il nome, non che gli auanzamenti di quei Francesi; nella gratia, e protettione de' quali indi à poco tempo ripose tutta la somma delle sue fortune: Tanto sono fallaci, e variabili i disegni di qualsiuoglia più sagace politica.

Era così vehemente l'ardore di questi, e del Padre contra i progressi dell'armi Francesi: nella continuatione de' quali preuedeano douer rimaner atterrato, quanto fin all'hora s'era fabricato à grandezza della Casa propria, che con le loro oppositioni haurebbero voluto veder cospirare l'vnione, se fosse stata possibile, di tutti i Principi Cristiani. Che per ciò non mancarono di dar ogni opra col mezzo de gli Ambasciadori residenti appresso di loro, per suscitare i medesimi Principi, e tramare vna Lega contra il Rè Carlo. Viene particolarmente notato, come hauendo Alessandro fatto chia-

chiamare à se il Principe d'Anal. Ambasciadore di Cesare alla presenza de gli Ambasciadori del Rè di Napoli. e di Monsignor Lopez suo Datario, con vna vehemenza di spirito secondo il suo naturale concitatissimo, gli esponesse, come Carlo Rè di Francia fatto ardito non tanto dalla pace stabilita ne' suoi Regni, e co' Principi confinanti, quanto dalle emulationi, che teneano in discordia i Principi Italiani, con giouanile insolenza si lasciaua condurre à violare le ragioni, e giurisdittioni della santa Romana Chiesa, & ad occupare il Dominio di stati, che spettauano all' alta Signoria del sacro Romano Imperio; anzi che fomentato dalle suggestioni d'huomini di mal talento, e colmi di spiriti torbidi, meditaua di promuouere con la violenza dell' armi ogni più pernicioſa nouità contra la santa fede, e l'Impero Germanico, di cui (quasi emulando col nome la gloria di Carlo Magno) aspiraua à trasferire su la testa de i Rè di Francia la Corona, i totili, e la grandezza. Aggiungendo, che, si come egli si sarebbe op-

posto con tutto lo spirito à questi presuntuosi attentati, ne giamai ceduto à pregiuditio della Chiesa, e dell'Imperio, ancorche gli fossero stati sopra i nemici con le spade ignude al collo, per troncarli in quello il filo della vita; così esfortaua l'Ambasciadore predetto à rendere ben informato di queste occorrenze l'Imperadore Massimiliano, & animarlo ad accorrere con le sue forze, e con quelle de' Principi amici (come vnico Auuocato della santa Romana Chiesa) a i bisogni di lei, a i pregiuditij dell' Imperio, a i pericoli dell' Italia. Promise il Principe di esseguire puntualmente gli ordini di sua Beatitudine appresso del suo Signore. Mà ben presto, & egli, & ogn' altro s'auuide, come queste dichiarationi del Pontefice non erano, che carriere poco dureuoli, e milantarie del suo genio, le quali non teneano radice nel profondo d'vna ferma costanza. Poi che non si tosto l'armi del Rè toccarono i confini della Chiesa, che egli ritornò a' fluttuare nelle sue risolutioni; e fortemente dubitando, che le difese, nelle quali fin

all'

all'hora s'era confidato, valessero anzi à maggiormente irritare, che ad assicurarlo dalle vendette di Carlo, s'indusse à ripigliare le prattiche d'accomodamento, che hauea già introdotte con sua Maestà per mezzo prima dello Sforza, poi delli Vescoui di Concordia, e di Terni, e di Maestro Gratiano suo Confessore: Che per tanto liberato dalla sua ritentione in Palazzo il Cardinale di S. Seuerino, come mezzano per la dipendenza di tutta la sua Casa accettissimo al Rè, il quale s'era fermato à Nepi, l'inuiò à trattar seco l'aggiustamento delle cose proprie, mà con commissioni così intralciate d'ambiguità, che ben additauano, come egli per all'hora amaua il trattato, mà non la conchiusione d'alcun accordo. Non varcò molto però, ch'ei diede bando à tutti i rigiri, ancorche proprij del suo genio, & ad ogni irrisolutezza; mentre, al sentire, che di quà dal Teuere i Francesi entrati nelle più importanti terre del Patrimonio, e già padroni della Campagna, scorreano fino alle falde di Monte Mario, e di là i Co-

lonnesi insignoritisi di tutta la spiaggia, che scorre da Nettuno ad Ostia, e di tutto il rimanente del paese sino alle porte di Roma, la teneano quasi, per mancanza di viueri, ristretta in assedio; E che già gli Orsini, accomodandosi alla fortuna del vincitore, haueano con giuste conditioni rimessi i loro stati, e le proprie persone à i seruitij del Rè; per lo che Roma medesima per sua natura fluttuante mai sempre nella varietà de gli humori, che la compongono, dalla qualità di questi accidenti veniua agitata, e solleuata in guisa, che minacciaua qualche notabile commotione. Al sentire dico di queste nouelle il Papa, diede in vna costernatione d'animo così abbietta, che (quasi destituto d'ogni altro aiuto, prouedimento, e consiglio) con gli scongiuri, e fin con le lagrime à gli occhi raccomandaua la fede, e la custodia della sua persona a i proprij familiari; disposto, à lasciar Roma in abbandono, e ritirare se stesso altroue in sicuro, con l'accompagnamento de' Cardinali, che in vn Concistoro haue a

fatti

fatti obligare per scrittura à seguitarlo.

Mà il Valentino, che nell' abbandonar Roma, stimaua non tanto di cedere il campo, e la vittoria à suoi nemici, quanto di togliere alla propria grandezza le speranze di già mai più risorgere, tenne saldo con le sue industrie il Pontefice, assicurandolo della fede, e costanza del Popolo nella difesa della Città, e della Santità sua; e per procurarne gli effetti con tutta l'efficacia del suo spirito ardentissimo, passò personalmente vffitij colmi di humiliationi, e di promesse con tutti quelli, che conoscea poteßero hauer seguito rileuante dall' aderenza della plebe; mà principalmente co i Capi, e Consoli delle nationi forestieri, delle quali, si come egli tenne pratiche co i Francesi, e con gli Spagnuoli, così oprò, che 'l Papa per maggiore efficacia parlasse a i principali delle nationi Todesca, Fiaminga, e Borgognona suddite della Casa d'Austria, le quali co 'l lor numero copiosissimo formauano vn corpo di popolo di non picciola conseguenza. Questi però dopò essersi radunati, e

molto ben consigliati insieme, fecero rispondere, che giacendo eglino sotto la direttione de' loro Caporioni, non poteano promettere altro seruitio delle proprie persone, che quello veniſſe loro imposto dall' ordine de i medesimi; risposta, che se bene in se stessa non contenea inconueniente alcuno, fece però credere, che le partialità di queste nationi inchinassero più al fauore del Rè, che alla difesa del Papa, e che ciò potesse essere effetto di qualche pratica tenuta à questo effetto da Raimondo Peraululi detto il Cardinal Gurgense di natione Francese, mà che riconoscea l'honore della Porpora dall' intercessioni dell' Imperadore Massimiliano, ne gli stati del quale era stato Nuntio Apostolico, per raccogliere colà i denari, che si contribuiuano alla guerra contra de' Turchi, sotto di tre Pontefici antecessori d'Alessandro (che poi l'hauea creato Cardinale.) Ne andò lontano dal vero il concetto de i Borgia in ciò, che sospettarono; mentre appunto in quei giorni il Cardinale Gurgense, che si trouaua con l'esser-

l'essercito Regio, poco distante da Roma fece arriuare alle mani de i principali delle dette nationi vna lettera dell' infrascritto tenore.

Carissimis Fratribus, & Amicis Prælatis, & aliis Curialibus Nationis Alemanicæ, & D. Illustrissimi Archiducis Philippi in Vrbe habitantibus.

CARISSIMI. *Et si pro eo, vt testis est Deus, qui omnium est scrutator cordium, & renum, qualem possumus fecimus diligentiam erga Christianissimum Regem, tam nomine summi Pontificis, quàm nomine nostro, dedimúsque operam ad faciendam bonam vnionem, & intelligentiam inter ipsum summum Pontificem, & Christianissimum Regem, nihilominus, quorum culpa nescio, hactenus fuimus impediti, non per ipsum Christianissimum Regem, cùm nihil aliud cupiat, quàm se deuotissimum filium gerere erga summum Pontificem, & sanctam sedem suorum Progenitorum more; sed timeo quòd à Deo principaliter propter peccata nostra, & demerita grauiter offenso impedimentum dictæ vnionis processerit, & quamuis precibus deuotarum personarum*

fuerit placatus, dicta vnio in dies breues non fiat, propter hostes ipsius Christianissimi Regis, qui stant in Vrbe, vt dicitur, sic effeci apud Christianissimum Regem, ne aliqua damna conferant sui Armigeri quibuscumque Cortisianis in Vrbe moram trahentibus, neque etiam cæteris quibuscumque, vndecumque sint oriundi, nisi in armis contra suam Maiestatem, & suos reperirentur; & inter cæteros in Vrbe moram trahentes, voluit, & declarauit sua Maiestas omnes subditos sub serenissimo Domino meo Romanorum Rege semper Augusto, & Illustrissimo Principe Philippo eius inclyto nato Austriæ Archiduce, & Burgundiæ Duce non minori fauore per suos Armigeros debere tractari, quàm subditos ipsius Christianissimi Regis vnà cum Ciuibus Romanis, & hac de causa me misit ex Bracciano ad Dominum Comitem Mompensier eius cognatum, & Generalem Locumtenentem, ad significandum pro parte suæ Maiestatis, vt caueret, nec permitteret per quoscumque Armigeros suæ Maiestatis aliquas iniurias, aut molestias fieri supradictis incolis, & præcipuè Dominis Romanis Cardinalibus, quibuscumque Corti-

Cortisianis, & Ciuibus Romanis, & maximè dictis subditis Domini Cæsaris, & Domini Archiducis Philippi Et de re hac voluì vobis significare, vt si contingat (quod absit) Armigeros Christianissimi Regis intrare Vrbem cum mamsorti, facti sitis aduisati de bona vo ũtate ipsius Christianissimi Regis; & vt possuis securiùs vos, & bona vestra conseruare, essem opiñionis, quòd cùm bona licentia Domini Secretarij Domini Cardinalis Sedunensis recurratis si tumultus fuerit in Vrbe ad domum meæ habitationis quam inhabito, & gratia dicti Secretarij, cui in præsens scribo, vt vos benignè recipiat: sum enim memor, quòd de nihilo Deus me creauit, & ad Cardinalatus honores, & onera me promouit ad preces bon. mem. Domini Cæsaris ipsius Serenissimi Romanorum Regis patris, & Principum Electorum: Quapropter quandiù vixero conabor reddere vices gratitudinis ipsis Domino Serenißimo Romanorum Regi Domino Archiduci Philippo, & omnibus eorum subditis, non minus quòd si essem oriundus de eorum Dominio. Valete felices Cariſſimi, & Deum pro intentione mea, quæ est ad pacem vniuersalem

inter Christianos, guerram vniuersalem contra Turcas, orate. Ex Formello 23. Decembris.

Vester Amicus.

CARDINALIS GVRGENSIS.

Hora, essendo già così fuora, come dentro di Roma, giunte le cose à termine, che era tanto facile al Rè l'offendere, quanto difficile, se non impossibile al Papa il difendersi; e giudicando questi ineuitabile, il vedersi estrarre per forza (quando persistesse nel negare) ciò che, se concedesse, sarebbe stato riceuuto per cortesia, risoluè di prender leggi dalla necessità, e d'esporsi anzi a i pericoli d'vna poco sicura pace, che alle ruine d'vna suantaggiosissima guerra. Hauendo per tanto appunto nella vigilia del santo Natale mandato à Roma il Rè Carlo, come sopramodo desideroso di non mancare dell'osseruanza douuta alla S. Sede, ne venire ad aperte rotture col Papa, per nuoui Ambasciadori, il siniscalco di Belcari, il Mareschiallo di Gies, e'l medesimo Presi-

Presidente di Gannai, ad effetto di aggiustare la sua entrata in Roma; ancorche le domande di questi fossero, che venisse licentiato Ferdinando con le sue genti; che si desse libero l'ingresso à sua Maestà con l'essercito, che lo seguiua, e si somministrasse loro (però à spese Regie) quanto facea mestiere per il tempo, che si dimorasse nello stato Ecclesiastico. E benche queste sembrassero durissime, e pericolose al Papa, à cui la cõscienza rimproueraua d'esser stato il principale fomentatore della venuta del Rè in Italia, e d'hauerli poi non solo mancato, col ritirarsi, e col ricusar di concorrere alle sue Imprese, mà essersi collegato con suoi nemici, prestato à questi ogni aiuto, & à lui ogni contrasto, e pregiuditio possibile: Non per tanto stimando sano consiglio de i due pericoli l'eleggere il minore, s'accomodò a i voleri del Rè, e per ciò il giorno appresso, che fù quello della natiuità del Signore, gl' inuiò il Cardinali di Monreale suo nipote con ordine, che rimettesse in tutto à dispositione di sua Maestà l'entrare in Roma, quando, e co-

me voleſse. E la mattina medeſima, hauendo prima della Meſsa eſpoſto breuemente al Duca di Calabria in preſenza di tutti i Cardinali, come il fato l'aſtringeua à cedere alla fortuna di Carlo, per non eſporre al furor de' nemici, all'inſolenza de' ſoldati, all'iniurie dell'armi la dignità Pontificia, e le coſe ſante di Roma, lo pregò, che, hauendo egli ſaluo l'eſsercito, voleſse ritirarſi con quello in luogo, doue col far moſtra del ſuo valore, poteſse incontrare quella fortuna, che gli haurebbe 'moi ſempre diſiderata. Hauerli per ciò ottenuto ſaluo condotto dal Rè di Francia, acciò che con ſicurezza d'ogni ſiniſtro incontro poteſse condurre sé, e le ſue genti a i confini del Regno. A queſto il giouane magnanimo riſpoſe, che mentre non hauea fortuna di ſeruire ſua Santità, e'l ſacro Collegio, com'era ſtato ſempre intento ſuo, e de' ſuoi Maggiori, era pronto à partire: E che per l'eſſibitione poi fattali dalla Santità ſua, le rendeua humiliſſime gratie; facendole ſapere. come i Principi della Caſa d'Aragona, non aſpettauano la ſicurezza da altro ſaluo-

uocondotto, che da quello, che egli hauea seco; additando la spada, e'l brocchiero; poi che era venuto appunto à questa funtione armato di tutte armi. Dopo la Messa poi, riceuuto da sua Beatitudine al bacio del piede, della mano, e del fronte, e licentiatosi da tutti i Cardinali, immediatamente se ne partì, accompagnato per buon spatio dal Cardinale Sforza, (la cui liberatione, che succedette quel'istessa mattina, fù vno de' benefici, che produsse nel Papa il timore de' Francesi) e più oltre fino alla porta di S. Lorenzo da i Cardinali Caraffa, e Valentino, il quale in quest'vltima partenza cercò con ogni più viua espressione di render pago il Duca della necessità, che hauea indotto il Papa à concordar con Francesi: e d'accertarlo, che vn forzoso accomodamento non haurebbe giamai potuto interrompere quell'vnione di sangue, d'affetto, e d'interessi, che per volontà immutabile la sua Casa professaua con la Sereniſſima d'Aragona; intorno à che giurò di non disiderare, ne attendere, che l'apertura delle occasioni,

per dargliene con l'opre vitii argomenti. Se giamai quest'huomo pronuntiò verità, questa fù quella volta. Poi che in fatti egli non potea sopportare, che la grandezza della sua fortuna pendesse à cenni dell'arbitrio della potenza Francese. E pure indi à quattro giorni, che fù l'vltimo dell'anno 1494. hebbe à vedere ad entrare il Rè Carlo in Roma con tutta la forza più maestosa, e tetribile delle sue Armi, in forma, anzi che altro, di Vincitore, e d'assoluto Padrone.

Ordinò il Papa, che col Vescouo di Nepi suo Secretario, e con gli altri, che doueano incontrare, e complire col Rè à nome di sua Santità, di tutti i Collegij, e del Popolo Romano, vi andasse vno de' suoi primi Maestri delle Cerimonie, per renderlo informato delle solennità, con le quali douea essere honorato il suo ingresso in Roma, secondo i riti del Ceremoniale Romano, e per intendere intorno à ciò i suoi gusti, li quali hauea comandato non si preterissero d'vn ponto. Si dichiarò egli di voler entrare di notte, e senza alcuna pom-

Pa

pa di Cerimonie; baſtandogli, al mio credere, quella de' ſuoi eſſerciti, la quale nel fare detto ingreſſo, dalle tenebre della notte, e dalla chiarezza delle ſtrade illuminate, e molto più dalle acclamationi, che faceano rimbombare per la Città il Viua Francia, Colonna, Vincola, fù reſa del pari tremenda, & ammirabile all' vdito, & à gli occhi de' Romani, li quali da qualche ſecolo non haueano certamente veduta altra ſimile. Hor mentre l'iſteſſo Maeſtro delle Cerimonie cercò per lunghiſſimo ſpatio di camino, nel quale il Rè lo tenne à ragionamenti ſeco, di rendere pienamente inſtrutta ſua Maeſtà, come douelle portarſi nelle Cerimonie col Papa, tanto ne' congreſſi publici, quanto ne' priuati, e come douelle trattare nel ſuo Palazzo, e fuori i Cardinali, i figli del Papa, e gli altri Signori della Corte; iſdegnando per certo il detto Rè di riceuer in ciò legge da altro, che dall' arbitrio della ſua corteſia, à niente meno atteſe, che à queſte inſtruttioni; in vece delle quali cercò con varie, e minute richieſte d'eſ-

sere ragguagliato dal medesimo dello stato, in che si ritrouaua il Papa, della qualità de suoi genij, della forma del viuere, del modo di gouernare, quali fossero i suoi amici più confidenti, quali i Ministri di maggior auttorità; come si portassero i Figli, mà sopra tutto il Cardinal Valentino, intorno alle attioni, e costumi del quale furono sì curiose, e moltiplicate le domande, che l'istesso Maestro delle Cerimonie si dichiara ne' suoi Diarij, non esser stato basteuole à sodisfare pienamente con le rispo ste.

Smontò il Rè al Palazzo di S. Marco appreſtato per sua habitatione dal Papa, in vicinanza del quale fù dato quartiere à buon numero di Caualleria, e Fanteria per guardia della sua persona, (venendo il rimanente dell' essercito ripartito per Roma nelle Case priuate) & all' intorno furono co' Cannoni chiuse le strade, che sboccauano al Palazzo medesimo. Oltre di che dal Mareſciallo di Gies Ambasciadore Regio furono richieste, & ottenute le chiaui della porta del giardino di Beluedere, e di tutte l'altre

l'altre della Città, non tanto, per ſicurezza, quanto per honore di ſua Maeſtà, eſſendo ſtato il medeſimo freſcamente pratticato col Duca di Calabria, nella dimora, che con ſue genti hauea fatta in Roma.

Stauaſene il Papa ritirato nel Vaticano, ſenza comparire, che nelle funtioni ſacre, le quali portaua la qualità di que' giorni; attendendo, che intanto ſi aggiuſtaſſero i capitoli dell'accordo; intorno à quali verteuano non leggiere differenze, e contrarietadi. In tanto venne ſua Maeſtà viſitata da tutto il ſacro Collegio, (tolti li Cardinali Caraffa, & Orſino, che per loro priuati riſpetti non vollero mai ſepararſi dalla compagnia del Papa) e dal medeſimo Cardinal Valentino; il quale adoprò tutti gli artifici della ſua ſimulatione, per farle credere, che ſi come il Papa non s'era laſciato aſtringere da i nemici di ſua Maeſtà alla Lega, & alle apparenti dichiarationi contra de' ſuoi diſegni, ſe non quando l'Italia tutta publicaua, che non foſſe ſuo vero intento di mandarle ad effet-

to ; così dopo essersi accertato della realtà de' suoi voleri, e de' fini gloriosissimi, a' quali veniuano indrizzate le di lui imprese, non hauea, che cercato il modo di ritirarsi honoratamente dall' vnione col Rè di Napoli, per concorrere con vera sincerità d'animo, e con ogni sforzo del proprio potere alla gloria delle dette imprese, come in tutto ciò, che fosse potuto dipendere dalla sua sede, e dalla Casa de i Borgia, indi à poi haurebbe veduto alla proua di viui, e realissimi effetti.

Non mancauano (come s' è detto) de' Cardinali, e Baroni Romani molto auttoreuoli appresso il Rè, li quali con ogni più viua efficacia lo stimolauano, à non perdere sì bella occasione, di liberare la Chiesa dall' amministratione di vno, che malamente hauendola ottenuta, e peggio essercitandola, daua certissimi inditij (liberaro ch' ei fosse del timore dell' armi di sua Maestà, di non lasciar addietro alcuna specie di tirannide, per stabilire la grandezza della sua Casa con l'oppressione de' proprij nemici.

mici. douer ciò, come non minor beneficio, ridondare ad altretanta gloria di sua Maestà, quanta fù quella di Costantino, di Carlo Magno, di Lodouico il Pio, e d'altri Rè Francesi, che essaltarono la Chiesa, e suoi Pontefici con grandezze, & honori estraordinarij. Mà, ne il genio del Rè, il quale solamente staua fisso nella gloria dell' acquisto di Napoli, & indi di quello dell' Oriente (che da' suoi gli era stato figurato altretanto facile, quanto degno del suo valore) poteua disporsi à contrarre la taccia di hauer in alcun modo violato l'auttorità, e dignità Pontificia; ne il consiglio di quelli, che maggiormente preualeuano nella sua gratia, & estimatione (le cui partialità erasi guadagnato Alessandro con denari, e con larghe promesse d'honori) l'induceua ad imbarazzarsi più del suo bisogno ne gl' interessi della Chiesa. Onde maneggiandosi giornalmente il negotio da i Cardinali Pallauicino, Alessandrino, Carualiale, e Riario, che erano stati interposti dal Papa per stabilire l'aggiustamento col Rè,

furono in fine dal loro valore sopite tutte le differenze, & vna principalmente, che verteua intorno la consegna del Castello S. Angelo; la quale veniua domandata da sua Maestà per sicurezza delle promesse; e costantemente negata da Alessandro, che in quei giorni vi si era ritirato à stantiare con li Cardinali Caraffa, Cantuariense, di Monreale, Orsino, e Valentino; per cagione della qual differenza poco mancò, che non si venisse all' aperta rottura dell' armi, mentre due volte da' Francesi furono cauate dal Palazzo di S. Marco le Artiglierie, per portarsi con quelle ad espugnare il detto Castello. mà cedendo per vltimo in questo punto il volere del Rè, si conuenne, che rimanesse stabilita tra sua Maestà e 'l Papa vna buona amicitia, e ferma confederatione à difesa comune; fosse da questo conceduta al Rè l' inuestitura del Regno di Napoli, e fino all' intiero acquisto del detto Regno per sicurezza di lui, e comodo delle sue Armate le Rocche di Ciuità Vecchia, di Terracina, e di Spoleto, (delle quali

tre

tre non si venne poi già mai alla consegna dell' vltima, come che era di più rileuante importanza per il Papa, che per il Rè) si rimettesse con sincera fede ogni pretesa ingiuria, e contumacia a' Cardinali, e Baroni, che haueano seguitato il partito Regio; che in virtù dello sborso da farsi immediatamente dal Rè di 20. mila scudi, e della sicurtà de' Mercanti Venetiani, e Fiorentini, di hauerlo à restituire dopò sei mesi, douesse il Papa consegnare nelle mani Regie Geme Fratello di Baiazzette Gran Signore de' Turchi, del quale si haura distinto ragionamento qui appresso; e per vltimo facesse, che 'l Cardinal Valentino seguitasse la persona del Rè in grado, e titolo di Legato Apostolico; mà in effetto per ostaggio della fede paterna; la quale, essendosi resa sospetta nel concetto d' ogn' vno, ne ignorandolo il Papa, opraua, che con quegl' istessi mezzi maggiormente ingannasse, co i quali altri studiauasi di rendere infallibili le sue promesse.

Quelli, che haueano perfetto conos-

cimento de i sensi del Papa, fecero prognostico, che questa pace non douesse hauere maggior durevolezza, che la dimora del Rè co i sui esserciti nello stato Ecclesiastico, come che accettata dall' vno solamente per accomodarsi alle leggi della necessità, e data dall' altro con quei vantaggi di conditioni, con cui sogliono concederla i vincitori a i vinti. E pure quei Cardinali, che seguiuano il Rè con intento, ch' egli impegnasse le sue forze, anzi che in far acquisto del Regno di Napoli, in prender vendetta delle loro priuate ingiurie, ne fecero acerbissime doglianze, come di pace inopportuna, indecente, inutile à sua Maestà, e dannosa à tutti quelli del suo partito: e nello Sforza, e Lunate arriuò à segno il disgusto conceputo per questo accomodamento, che il giorno medesimo, nel quale douea il Rè abboccarsi col Papa, partironsi alla volta di Milano pieni di mal talento, e di machine per suscitare nuoue riuolutioni. Seguì questo primo abboccamento nell' orto secreto del Vaticano, doue dalle Camere,

rè, in cui à gl' inuiti del Papa era passato il Rè à stantiare quell' istessa mattina, se ne calò co i suoi tostamente che intese, come sua Santità veniua dal Castello santo Angelo al Palazzo per il corridore, il quale appunto metteua capo nel detto orto secreto. Onde non sò, come possa hauersi per vero, ne verisimile in questo proposito il detto del Cardinal Egidio; per altro tenuto da me sempre mai in sommo pregio; mentre scriue: *Mouit in Italiam Gallorum Rex, qui, cùm omnia ei tum cederent, tum parerent, Vrbem Romam, commoto in Alexandrum animo ingreditur, cùm multa audisset agi, quæ minus Pastoris sancti officio conuenirent; ducitur in hortum Rex ad Pontificem, quem cùm positis humi genibus orantem inuenisset, ipse cum Proceribus, quibus stipatus ibat, attonitii facti, quem priùs oderant, statim obseruare, venerare cœpere, falsis in eum calumniis se deceptos rati; quamobrem ita Gallorum animos deliniuit.* Trouo si bene osseruato da chi ritrouossi iui presente, come smontato il Papa dal Corridore nel piano dell' orto, facendosele auanti

il Rè, & inginocchiandoseli nelle douute distanze, secondo i riti del Ceremoniale Romano, finse sua Santità non auuedersi del suo venire, dando facilmente colore à tal fintione l'impedimento delle piante, che fra loro s'interponeuano; fin che fattosele molto da presso, e già inchinandosi per la terza genuflessione, quasi che all'hora, e non prima si fosse accorto della sua venuta, si cauò il Papa il Berrettino, & accorse ad impedire al Rè l'inginocchiarsi, sostenendolo con le braccia, e baciandolo teneriſſimamente in fronte; ne prima si volle ricoprire che 'l Rè parimente non si ponesse in capo la sua Berretta, aiutato in ciò dalle mani del medesimo Papa. Passate quiui in piedi alcune poche parole di cortesia, e d'amore, supplicò il Rè instantemente sua Santità à voler aggregare al Collegio de' Cardinali Guglielmo Briſſonetto Vescouo di san Malò, ch' era appresso di lui in quel grado d'auttorità, e di gratia, che suol portar seco l'assoluto maneggio, e del Regno, e del Rè. Promise il Papa di compiacere incontanente sua Maestà

nella

nella richiesta fattali, & ordinando, che si prouedesse per questo effetto d'vna cappa e d'vn Cappello da Cardinale (come fù esseguito col pigliarsi incontanente la cappa dalle Camere del Cardinal Valentino, e 'l Cappello da quelle del Cardinale Cantuariense) si diede à credere il Rè, che in quel luogo stesso douesse farsi la Cerimonia della creatione del nuouo Cardinale. Mà pigliato indi per mano dal Papa, fu' condotto alla Camera detta del Papagallo; oue dopò alquanto di trattenimento, e disordine causato da vna sincopa, che 'l Papa medesimo finse esserli souragiunta, non per altro, cred' io, che per vn suo habitual costume di fingere anche fuor di proposito; alzatosi egli da vna sedia bassa, e 'l Rè da vno scabello, in cui per quell' accidente eransi assisi presso ad vna fenestra, andò il Papa à porsi sopra la sedia da Camera, ch' era alla sua mano destra. Et in questa forma speditamente proposto da sua Santità & acclamato dal consenso di tutti i Cardinali presenti, fù il Vescouo di san Malò vestito della Porpora, & hono-

rato del Cappello Cardinalitio, per le mani del medesimo Papa, il quale fatta questa funtione, scese dalla sua sedia, e pigliato di bel nuouo il Rè per la mano, disse volerlo accompagnare alle sue stanze; mà ciò ricusando costantemente sua Maestà, si ritirò alle proprie, facendo quella accompagnare da tutti i Cardinali, ch' erano interuenuti al Concistoro. Dopo di che il Cardinal Valentino fè consegnare à gli Scozzesi, ch' erano della guardia del Rè la prima porta del Palazzo, e tutte quelle, che dauano adito all' appartamento Regio.

Il giorno seguente, mentre appunto il Papa, secondo l'instinto natio, con molti Cardinali di Palazzo, & in particolare col Cardinal Valentino, e co i Maestri delle Ceremonie stauasene consultando intorno alle solennità da vsarsi nel riceuimento del Rè in publico Concistoro; il medesimo Rè, il cui genio era stimolato da altra cura, che di cerimonie, venne improuisamente à ritrouare sua Santità, per stipulare i Capitoli, de' quali nell' accordo erasi preso appuntamento,

mento: intorno à quali, dopo vn dibattimento di molte hore, conuennesi, che si facesse la stipulatione de' Capitoli, de' quali non era in sorta difficoltà tra le parti, come all' hora appunto si fece, e che due se ne lasciassero pendenti, li quali da grauissime controuersie erano resi per all'hora inaggiustabili. L'vno di questi era, il concedersi l'inuestitura del Regno di Napoli, che'l Papa ricusaua costantemente di dare in pregiuditio di chi n' era al possesso. L'altro, il darsi dal Rè figurtà di rimandare à Roma il fratello del Gran Turco nel termine di sei mesi; che ripugnando direttamente al disegno, che nutriua sua Maestà, di passare dopò l'acquisto di Napoli all' impresa dell' Oriente, (la quale senz' altro non poteuasi incominciare, non che terminare in così angusto tempo) procurauasi dal medesimo Rè, ò d'annullare, ò d'obligaruisi in modo tale, che, col non impegnare nelle sue promesse la robba, ò la persona d'alcuno, restasse in sua balia il non osseruarle, qualunque volta l'importanza de' suoi interessi così richiedesse.

Tenne indi à due giorni il Pontefice publico Concistoro per l' atto solenne dell' vbbidienza da prestarsi dal Rè à sua Santità, da cui per varij rispetti era con tanta premura attesa, che il solo piacere di riceuerla bastò, per mio credere, à compensare il disgusto della caduta del Regno di Napoli, la quale già vedeuasi irreparabile. Entrò Carlo in Concistoro con nobilissima comitiua di Prelati, e di Principi Italiani, e Francesi, incontrato da quattro Cardinali, due de' quali lo presero in mezzo per condurlo innanzi al Pontefice. A cui hauendo fatte le douute riuerenze; & essendo di già passato al bacio del piede, della mano, e del fronte; quando, per essersene già fatto cenno dal Cardinal Valentino (che assisteua come Diacono alla sedia Pontificia) al primo Presidente del Parlamento di Parigi, aspettauasi, che 'l Rè venisse all' atto di prestar vbbidienza; il medesimo Presidente prese à dire: *Beatissimo Padre, è qui il mio Rè per prestare alla Santità vostra personalmente l' vbbidienza douuta: mà essendo stile della Francia, che*

chi

chi offre al suo Signore il proprio Vassallaggio, riceua da quello in ricompensa la concessione delle gratie, che chiede, e promettendosi la Maestà sua, che vna non inferiore munificenza habbia da vsarsi seco dalla Santità vostra, viene à supplicarla instantemente di tre gratie. La prima delle quali è la confirmatione de' Priuilegi già conceduti al Rè medesimo, alla Regina sua consorte, & al Delfino suo figliuolo, e di tutti quelli in oltre, che contengonsi in vn libro particolare (di cui fu da lui specificato il titolo.) La seconda, l'inuestitura per se, e suoi successori del Regno di Napoli. La terza, l'abolitione d' ogni obligo, e sigurtà, già concertata per la restitutione alla Santità vostra del fratello del Gran Turco. Restò il Papa alquanto soprafatto dall' inaspettatione di queste domande. Tuttauia con animo assai franco rispose, che concedeua di buona voglia la confirmatione addomandata de' Priuilegi, secondo però che questi all'hora erano in vso; che quanto all' inuestitura del Regno di Napoli, essendo materia, in cui trattauasi del pregiuditio del terzo, faceua di

mestiere di più maturamente deliberarla col consiglio de' Cardinali, con quali hauerebbe data ogni opra possibile, acciò che sua Maestà rimanesse appieno sodisfatta. Che per quello toccaua poi à Geme Ottomanno, rimetteua à tempo più opportuno il tenerne discorso con sua Maestà medesima, e col sacro Collegio, senza hauer dubbio, che intorno à ciò, non vi sarebbe stata difficoltà ne discrepanza di voleri. Restò appagato Carlo di questa risposta, mentre il solo hauer rappresentata in quel publico Concistoro la sua volontà, l'assicuraua, che non si sarebbe osato di negare per gratia, ciò che si temea, potesse essere da lui estratto con la forza. E per ciò venne all' atto di prestare vbbidienza, la quale significata da sua Maestà con succinte parole, leuatasi in piedi, fù dal sopradetto Presidente esposta in questa forma.

Beatissimo Padre, è antico costume de' Principi Cristiani, e particolarmente de' Cristianissimi Rè di Francia di significare per mezzo de' propri Ambasciadori la riue-

renza

renza, che professano verso la sua sede, e i sommi Pontefici, che Iddio pone in quella. Mà il Rè Christianissimo, douendo per sua diuotione visitare i sepolcri de' SS. Apostoli, hà voluto non per Ambasciadori, e Legati, mà in persona pagare questo debito d'osseruanza. Per tanto Voi, Beatissimo Padre, ei riconosce per vero Vicario di Cristo, e legittimo successore de' santi Apostoli Pietro, e Paolo, e prestandoli quella filiale, e douuta riuerenza, ch' i Christianissimi Rè di Francia suoi predecessori sono stati soliti di professare inuiolabilmente à sommi Pontefici, offre se stesso, e tutte le sue forze al perpetuo seruitio della Santità vostra, di questa sua sede.

Il Pontefice tenendo con la sua sinistra mano il Rè per la destra, in vna breue risposta fece à sua Maestà tutto l'honore possibile, chiamandolo particolarmente primogenito figlio di sua Chiesa. Terminata così la Ceremonia, se n' andarono, conducendo sempre sua Santità il Rè per la mano, fin che nella Camera de' Paramenti deposte le sacre vesti, fè mostra di voler accompagnare sua Maestà

alle sue proprie stanze : mà questa non lo volendo permettere, partironsi ambidue verso i proprij appartamenti.

Fù fatta questa Ceremonia il giorno vigesimo di Gennaio, dopo del quale il Rè per altri otto giorni fè dimora in Roma. Et in questo tempo intervenne publicamente ad vna Cappella Pontificia, che fù tenuta in S. Pietro, caualcò per la Città col Papa, e co i Cardinali fino alla Chiesa di S. Paolo ; e si trouò priuatamente ad vn Concistoro secreto, in cui il Pontefice à sua instantia creò Cardinale il Vescouo di Mans della Casa di Luzimborgo fratello cugino del medesimo Rè. Et in tutte queste funtioni, se non osseruò sua Maestà puntualmente le instrutioni datali da' Maestri delle Cerimonie, delle quali in ciò, che non gli aggradaua, si mostrò trascurante, prestò pero, particolarmente al Papa quegli honori più rileuanti, che gli erano stati attribuiti dall' ossequio religioso de' suoi maggiori, si come da sua Santità riceuette tutte le dimostrationi d'amore, e di stima, che erano adeguate

al

al concetto inueterato della sua grandezza, & al timore all'hora vrgente delle sue forze.

Tre giorni innanzi d'vscire di Roma ritirossi il Rè alla sua prima habitatione di san Marco, & indi, volendo partire per Napoli (verso doue hauea già inuiata buona parte delle sue genti) caualcò armato col seguito de' suoi nobili, e di tutta la soldatesca iui rimasta verso il Vaticano; doue smontato, salì dal Papa, che l'attendeua in compagnia di tredici Cardinali; e dopo essersi iui trattenuto lungo tempo à secreto ragionamento prima col Papa solo, e poi con l'istesso, e col Cardinal Valentino insieme, genuflesso chiese licenza, e benedittione da sua Santità, che, non volendoli permettere il bacio del piede, lo solleuò con le braccia, e baciollo con dolcezza di amorosissimo Padre, ancorche nel cuore conseruasse profondamente vn' amarezza di ostinato nemico. Sceso il Rè dal Palazzo, rimontò à cauallo, e fermossi buon pezzo ad aspettare la venuta del Cardinale Valentino, che giusta al

concertato douea esser seco, e che era rimasto col Papa, per fare gl' vltimi appuntamenti delle frodi, colle quali intendeano deludere, in quanto pendea da loro, gl' intenti del Rè, e sfogare gli sdegni deriuati in ambedue, prima dall' auuersione del genio, poscia da scambieuoli contrarietadi essercitate dall' vno verso dell' altro; e per vltimo da alcune recenti offese, colle quali la Casa tutta de i Borgia, ancorche nol professasse in esterno, riputauasi notabilmente aggrauata dal Rè, & obligata ad ogni più risentita vendetta, come hor hora verrà da me, come in più opportuno luogo pienamente spiegato. Speditosi finalmente dal Papa il Cardinal Valentino, calò alla porta dell' orto secreto, oue il Rè l'attendea; e montando sulla mula per lui apprestata, fè presentare à sua Maestà sei Caualli di quella bellezza, e valore, che si richiedeua per farne dono à tal Rè. Inuiaronsi incontanente verso Marino; alla qual volta nel tempo stesso erasi partito Geme Ottomanno donato à sua Maestà senza alcuna riserua di ri-

stau-

stitutione; mà preparato in guisa, che non facea mestiere il chiederne la ristitutione; come si dirà in breue. Erano parimente partiti in seguitamento del Rè, li Cardinali di S. Pietro in Vincola, Sauello, Colonna, e Gurgense, il quale se bene era stato pochi giorni dianzi ad humiliarsi personalmente al Papa, per riconciliarsi seco, (ciò che per alterigia, & odio maggiore ne meno haueano permesso, che si pensasse, ò trattasse di fare da gli altri Cardinali disgustati) nientedimeno rittouauasi in più aperta, e fiera inimicitia, che mai, con la Santità sua; poi che nell' atto medesimo della riconciliatione prouocata l'ardenza della sua natura da alcune parole orgogliose e pungenti del Papa, non potendo reggere all' impeto d'vn giusto sdegno, prorruppe à rinfacciarli con la libertà natia le Simonie della sua elettione, le dissolutezze delle proprie lasciuie, la malignità dell' animo, la simulatione del trattare, l'infedeltà delle promesse, e sopra tutto l'intelligenza tenuta lungamente col Turco, che per priuati inte-

reſſi hauea reſo auiſato de gl' intenti, che 'l Rè Criſtianiſſimo publicaua, di paſſare all' acquiſto dell' Oriente; eccitandolo à farſi incontro ad vna impreſa tanto ſanta, che anzi meritaua eſſere coadiuuata da tutti i Principi Criſtiani, che contrariata dal loro ſupremo Capo, e Vicario di Criſto.

Fermoſſi il Rè la prima ſera à Marino, oue riceuette auiſo, come Alfonſo ſtimolato più da certi fantaſmi, ò terrori panici, li quali veniuano à lui ſuggeriti dal rimorſo d'vna coſcienza rea di mille eccеſſi, che da alcuna codardia, ò debolezza di ſpirito, che per l'addietro ſi foſſe potuta ſcorgere nel di lui animo, ſopra quattro Galere ſottili, e col più pregiato de' ſuoi teſori ſe n' era paſſato in Sicilia, laſciando col Regno la cura della guerra à Ferdinando ſuo figlio, che con grande applauſo, come che amato altretanto, quanto era in odio il Padre, e di ſingolariſſima eſpettatione, fù da' Napolitani ſalutato incontanente per nuouo lor Rè. Nel giorno appreſſo la marciata di Carlo, e del ſuo eſſercito non

non passò Velletri, oue, accompagnato che l'hebbe al suo alloggiamento il Cardinal Valentino, ritirossi all' habitatione per lui appreſtata; & iui atteſo per alcune hore l'aiuto dell' ombre, per meglio ricoprire co i velami di quelle le ſue frodi, in habito di mozzo di ſtalla ſe ne vſcì non conoſciuto dalla Città; fuori della quale in diſtanza di vn mezzo miglio ritrouando vn ſuo famiglio con due ſcelti caualli, che à queſt' vopo hauea fatto rimaner addietro, montato ſopra vno di quelli, e fatto caualcar l'altro dal medeſimo famiglio, pigliarono di tutto corſo la via di Roma, e vi giunſero molto prima che vi arriuaſſe il giorno; ſmontando per prendere alcune hore di ripoſo in caſa di Monſignor Flores Vditore di Ruota; donde, fatti venir la mattina da Palazzo, e ſeruidori, & habiti, e caualli, ſe ne paſſò dal Papa; il quale l'accolſe, non ſolo ſenza alcuna perturbatione, ò marauiglia, mà con molto contento, come quegli, che vedea felicemente poſto ad effetto ciò, che da loro eraſi copertamenta concertato.

Non s'accorsero i Francesi della fuga del Cardinale che la mattina, quando era già hora, ch' ei si ritrouasse col Rè; à cui essendone rapportato l'auiso, ordinò tosto sua Maestà à Filippo Monsignor di Bressa, che fù indi à poco Duca di Sauoia, che passasse à Roma (come eseguì quel medesimo giorno) per farne à suo nome acerbissime querele col Papa, mostrando à sua Santità, come molto ben intendeua, ciò non esser succeduto senza sua participatione, & ordine; anzi essere vn segno espresso, non meno della mal sincera intentione, con che era conuenuto con lui, che della intelligenza, la quale hauea mai sempre nutrita con suoi nemici, per frastornargli l'imprese alle quali era incaminato: E come s'accorgeua, che non in virtù di altro, che di questo concerto, poche hore prima della fuga del Cardinal Legato, il Fonseca Ambasciadore appresso di lui per Ferdinando Rè di Castiglia, e d'Aragona, hauea con insolito orgoglio, e contra le conuentioni già fatte col suo Rè, cercato di rimuouerlo dall' impresa

del

del Regno di Napoli, intimatagli la guerra, stracciatili in faccia i Capitoli dell' accordo sottoscritti di sua mano, e di mano del medesimo Ferdinando, & ordinato ad alcuni Capitani Spagnuoli, ch' erano al suo seruitio, che in termine di tre giorni si partissero dall' essercito sotto pena di ribellione; Aggiungendo per vltimo, come tutto ciò non li cagionaua disturbo, ò alteratione imaginabile; mentre non confidaua, che nella giustitia de' suoi intenti, e nel valore delle proprie armi, con cui speraua di poter confondere gl' altrui artifici, & abbattere tutte le machine de' suoi nemici. Diceuasi da' Francesi in confirmatione del concerto, secondo loro già stabilito in Roma per questa fuga, (ciò che veniua da essi ascritto à maggior onta & offesa) come per addormentarli il Cardinale nella guardia della propria persona, con l'accreditamento della sua bona intentione di seguirli nel partire di Roma, hauea fatto pompa di 19. Cariaggi, coperti di sue ricche portiere, e carichi in apparenza d'vn abbondeuolissimo cor-

redo, de i quali Carriaggi, hauendone fatti ſcaricar due alla prima poſata, che fece il Rè, hauea data moſtra ad vna ſontuoſa credenza d'argenti, che conducea per ſuo ſeruitio, dalla quale doueaſi argomentare corriſpondente magnificenza, e ricchezza nel carico dell' altre ſome, e quindi aſſicurarſi, che chi andaua con tanta grauità non era per leggiermente fuggire: e che fatta queſta moſtra inganneuole, e ricaricate le due ſome, hauea ordinato, che nel marciare, andaſſero à bello ſtudio rimanendo addietro, fin che tolteſi dalla viſta di tutti, poteſſero voltare, e ritornarſene à Roma; il che era ſtato mandato ad effetto con quella facilità, con la quale tiranſi mai ſempre auanti le trame, di cui altri non ha' conceputo vna minima ombra di ſoſpitione. Mà che diuulgata poi nell' eſſercito del medeſimo Cardinale la fuga, andando furioſamente la ſoldateſca per depredare le ſome, hauea ritrouato, che 'l loro carico non era che di ſaſſi, e di robba di niun valore, e che le due, la cui ricchezza eraſi offerta al

vagheg-

vagheggiamento de gl' occhi, restauano assicurate dal furto della mano, con l'essersi poste il giorno innanzi in saluo. Negauasi però constantemente tutto ciò dal Cardinal Valentino, e da suoi seruidori, asserendo che come la risolutione del partire era stata improuisamente prodotta in lui da non meditate occorrenze, così non vi hauea vsato il preparamento d'immaginabile artificio; e che li 19. Carriaggi tutti egualmente ripieni delle sue più ricche suppellettili, erano rimasti in preda del furor de' soldati. Oltre le sodisfattioni, che intorno à ciò hauea cercato il Papa di dare in parole à Monsignor di Bressa, inuiò al Rè Carlo il Vescouo di Nepi, e di Sutri suo Secretario, per far scusa con la Maestà sua di questa partenza del Cardinal Valentino, come esseguita da lui di propria volontà, e senza alcuna sua participatione, ò consenso. Il Popolo Romano parimente vi mandò Monsignor Porcari Decano della Rota, con due altri suoi Gentilhuomini, per significarle il dispiacere, che hauea sentito di detta partenza, e

per supplicarla, à non volere per cagione di questa indignarsi contro la Città di Roma, ò voltare à i danni di lei la forza potentissima delle sue armi; anzi à rimaner contenta di proseguire con l' istessa generosità, che sin all'hora hauea esercitata ad hauerla benignamente in protettione, come singolarmente diuota alla gloria del suo nome, e partialissima delle sue fortune.

Non istimò il Rè, che gli stesse bene il procedere all'hora à risentimento alcuno, per questa fuga del Valentino, ancorche l'hauesse sentita viuamente, e restasse di certo persuaso, ch'ella era stata effettuata di commune accordo col Papa, per rimanere entrambi in libertà di sfogare all'occasione quel mal talento, che contro di lui teneano profondamente impresso nell'animo. E la verità è, che egli non s'ingannaua punto in questo suo concetto, benche forse non gli ne fossero intieramente aperte le più poderose cagioni. Sono queste assai ben descritte, e ponderate nell'Istorie de' più celebri scrittori; e le medesime vengono

da

da me accennate di sopra in più di vn luogo. Vna solamente, che non si legge appresso d'alcun Istorico, e che al mio credere, fù la più efficace à rendere implacabili verso Carlo, gl'odij d'Alessandro, e del Valentino (ne' cui duri cuori non si scriueano mai l'offese per cancellarsi) stimo conueneuole di narrare in questo luogo.

Ne' primi giorni, che prese quartiere in Roma l'essercito Regio, dalla sfrenatezza de' soldati (che per ben disciplinati, che sieno, non possono mai à bastanza tenersi in legge) furono assalite, e sualigiate, anche con qualche occisione de' Padroni, alcune poche case de' Romani, ò non aderenti à Francesi, ò nemiche di quelli, che seguiano il partito Regio. Vna di queste appunto l'ottauo giorno dopo l'entrata in Roma di Carlo, fù l'opulentissima casa della Vanozza madre del Cardinal Valentino, non senza offesa di molti della sua famiglia, e qualche scorno riceuuto nella sua persona. Se toccasse al viuo le più rabbiose passioni di questa Donna, del pari interessata, &

ambitiosa, il vedersi nel colmo delle sue più fortunate grandezze vilipesa, e scornata dall'insolenza di odiata soldatesca, e manomessale in vn punto tutta quella douitia di robba, che hauea potuto ammassare l'industria, l'iniquità, e la fortuna sempre maggiore, di tanti anni, quanti n'erano passati dal Pontificato di Calisto à quello di Alessandro, lo consideri chi sà, ciò che possa superbia, & interesse in cuor di Donna. Ella rimase nella spogliata casa vna Baccante, vna furia dell'Inferno, tutta rabbia, tutto furore. Hauerebbe voluto andare così infuriata à Palazzo; mà per varij rispetti non ardiua; pensaua d'vscire ad eccitare il Popolo contro i Francesi, per mettere, ne' loro quartieri, il tutto à ferro, à sacco, à fuoco, mà temea, che non le veniisse fatto, ò che succedesse qualche sinistro accidente con l'vltima rouina di lei, del Papa, de' figli, e di Roma; onde, non sapendo à che altro risoluersi. inuiò à chiamare il Cardinal Valentino, il quale (appunto all'hora hauendo hauuto per altra parte notitia del successo) tutto turba-

turbato, & aggitato da fierissimo sdegno, se ne passò senza dimora alla di lei casa, Oue atteselo in vna delle più mal menate stanze l'afflitta, & adirata madre, prese concitatamente à ragionarli in questi sensi: come fù osseruato da alcuni di quei curiosi, di cui giamai sono mancheuoli l'anticamere.

Hauete pur intesi, e veduti con gl'occhi propri, gli effetti delle vostre tãto eleuate Politiche. Vi è parso bene di scacciare di questa Città i buoni amici, per introdurui i nemici; hauete voluto metterci i serpi in seno; che marauiglia, se ci mordono, se c'auuelenano se c'vccidono? Mà fosse pur piacciuto alla mia fortuna, che i loro rabbiosi furori m'hauessero vccisa, acciò che io non soprauiuessi à miei infortunij, alle mie offese, e sopra tutto alle vostre vergogne: poi che sono vostre vergogne le mie offese. Non per altro la mia robba è stata preda dell'ingordigia Francese, la mia riputatione bersaglio delle loro più pungenti ingiurie, e direi, il mio corpo soggetto alla libidinosa violenza d'vn vilissimo Fantaccino, se la mia Vecchiezza non m'auesse fatto scudo, anche più valeuole della propria costanza

costanza, in diffendermi da vn barbarissimo furore. Non per altro, nò, se non per esser madre di voi, che si come Carlo hà in sommo odio, e disprezzo, così li piace, che nell' onte mie sieno publiche al mondo le vergogne vostre; e l'esser madre di quelli, à cui s'aspetta la sourana reggenza in questo Pontificato, che mi douea seruire, per l'vltimo grado alle più fortunate felicità, m'hà da portare al precipitio delle maggiori disauenture, & ignominie, che possano rendere miserabile vna donna? Se questa Città fosse stata pigliata à viua forza, e manomessa da i più barbari inimici, che habbia il nome Cristiano, non mi poteano fare di peggio: e chi osa trattarci con quella tirannide, che ricuserebbe essercitare la barbarie del Turco, hà da essere in Casa nostra accarezzato come amico, seruito come Padrone? Se vostro Padre, voi, vostri fratelli haurete così buon stomaco, non l'haurò io? che non potendo digerire inuendicata sì dura offesa, per mezzo d'vn pugnale la cauerò dall'animo con l'vltimo spirito, pigliandone, se non altro, cruda vendetta in queste viscere, le quali, con hauerui conceputo, nutrito, e generato,

hanno

hanno data al mondo la cagione delle mie sciagure: hò perduto l'honore, e la robba, perderò insieme l'anima, e la vita.

Le parole di questa Donna, che furono mai sempre potentissime, sopra il genio del Cardinale, finirono di colmarli l'animo d'un amarissimo fiele di sdegno verso i Francesi; tuttauia per placare nella madre il feruore di quell'ira recente, simulando l'interno sentimento, vsò seco discorso tutto di mele, con mostrarle come non per altro s'era dato pacifico ricetto al Rè Carlo, che per sfuggire la necessità di soccombere alla violenza delle sue armi, alle quali, (oltre che non si potea far contrasto, senza auuenturarsi di passare dalla maggior altezza delle fortune al più profondo delle miserie) ben misurate le forze Aragonesi, e Pontificie insieme, non erano di gran lunga basteuoli à resistere, come inferiori, in numero, in disciplina, & in fortuna. Che lo sualigiamento accaduto poi nella sua Casa sotto la fede della pace, era certo la minore delle violenze, e disgratie, che poteano temersi, come frutti della Guer-

ra; il fine della quale non potea essere, che la souuersione della sede Pontificia, e la total rouina della Casa de i Borgia, e che per ciò la grandezza generosa dell' animo mostrata da lei mai sempre per l'addietro, non douea all'hora abbassarsi à prender pena, e passione per vna perdita, che quando la somma delle cose si conseruasse in quello stato, come per beneficio dell'accordo si douea sperare, era loro più facile à risarcire, che non era stato a' soldati il mandarla ad effetto. Che per quello toccaua poi all'ingiuria, conueniua di credere, ch'ella non deriuasse dal volere del Rè, e procedendo dalla mera insolenza della canaglia, non era da farsene alcun caso: mà quando anche fosse originata da più alto principio, conueniua a loro interessi maggiori il simularla, per non dar cagione ad vn essercito mal disposto col risentimento d'vna picciola offesa, di procedere ad altre più differenze da i nemici della lor casa; li quali forse à bello studio mandauano questi irritamenti, perche eglino fossero quelli, che ponessero l'armi in mano à

soldati,

soldati, per adoprarle à quei danni, che da loro già gran tempo erano machinati. Che in fine quello era tempo da sopportar tutto, per aspettarne altro migliore, in cui si potesse vendicar tutto. Molto fù replicato à queste ragioni del Cardinale da Caterina, che malamente potendosi quietare à ragioni, doue la passione preualea, per vltimo gli disse, che non l'hauesse per madre, s'egli non la vendicaua; al che finalmente, per sodisfarla, rispose, che non l'haueste per figlio, s'ella non restaua ben presto appieno vendicata. Et in ciò più che in altro disse veracemente ciò che sentiua, e che pensaua di fare: poi che la superbia altierissima del suo animo arrecando à graue offesa del Papa, di lui, e di tutta la sua Casa, l'affronto fatto alla madre, & aggiungendo questo à gl'altri rispetti, per cui tenea auuersione all'ingrandimento de' Francesi, si pose in cuore, d'esser loro inimico, tanto più danneuole, quanto più simulato. Per ciò non ostanti tutte le conuentioni, e dimostrationi di sincera amicitia passate dipoi, come s'è narrato

di sopra, & egli, e'l Papa (che dell'affronto sudetto era stato fatto consapeuole) mantennero mai sempre nel profondo dell'animo vn astio disposto à machinare contra il Rè Carlo ogni più maligna oppositione, come in quest'Istoria se ne leggeranno appresso gl' effetti. Et affine che l'ostaggio della persona non togliesse quella libertà di esseguire all'occasione il loro mal talento, che certo non toglica l'obligo delle promesse, come necessitate dalla forza, e non costumate ad osseruarsi già mai; erasi concertato tra'l Papa, e'l Valentino, che questi se ne fuggisse all'hora, che il Rè si trouasse impegnato tant'oltre con le sue genti, che non potesse riuolgersi a danni di Roma, senza porre in disordine l'impresa di Napoli, il che, come s'è detto, fù da lui fortunatamente esseguito.

Già che Fabritio Colonna, con parte delle genti del Rè passato in Abruzzo, hauea fatto acquisto, non meno di quella Prouincia per sua Maestà, che per se medesimo de' Contadi di Albi, e di Tagliacozzo, in cui pretendea hauere

antiche

antiche ragioni, ancorche per molto tempo gli haueſse poſſeduti Virginio Orſino; il medeſimo Rè, partendo da Velettri, & hauendo ſubitamente pigliato à Signori Conti Montefortino, (di cui per altre ragioni poſe in poſſeſſo Proſpero Colonna) ſtimò bene di ſeguitare il ſuo viaggio à dritto camino di Napoli, per ridurre à perfettione, ſenza dimora, così grande impreſa, Se non ſi leggeſſero atteſtate dal conſenſo de i più auttoreuoli ſcrittori, ſembrerebbono fauoloſe le felicità, per mezzo delle quali peruenne queſto Rè, in meno d'vn meſe, all'acquiſto d'vn Regno, de i più grandi, de i più floridi, de i più beneproueduti di Fortezze, di Soldati, e di Capitani, che haueſse all'hora l'Europa, ſi come inuero, chi le legge, & le conſidera, e riconoſce per effetti d'vna di quelle fatalità prodigioſe, con le quali, la prouidenza Diuina diſponendo le coſe di quà giù fuori delle regole dell'humano ſapere, fà ſuccedere ciò, che ne' ſuoi arcani ſtà determinato per conueneuole, e non quel che l'huomo giudica che debba auuenire,

mentre con vna Cataſtrofe ne meno imaginata, riuolgendoſi in vn punto il tutto à danno degli Aragoneſi, & à fauore de' Franceſi; quindi vicirono in aperto gl'odij contra il primo Ferdinando, & Alfonſo per le crudeltà da loro adoprate, indi ripullularono gl'opreſſi ſemi della fattione Angioina, i cui Signori haueano già tanti anni felicemente dominato quel Regno: da vna parte la fama della fortuna di Carlo faceua non meno temere le ſue armi, che bramare il ſuo Impero, dall'altra la fuga viliſſima d'Alfonſo, oltre l'odio, rendea contentibile il Dominio del ſucceſſore; i Popoli ſolleuati nel diſiderio lor proprio di veder nouità, i ſoldati ammutinati, non tanto per lo timore di perder la vita, quanto per l'auidità di preda, prima dell'inimico le ricchezze del Re, e de' Cittadini; i Capitani inclinati à tradire, e la fede, e l'honore, per prouedere à loro priuati intereſſi; Ferdinando medeſimo, benche di ſpiriti generoſi, e degni d'ogni fortuna, violentato dall'impeto di quella corrente à lui contraria, à cedere vn Regno ſenza pure

impu-

impugnare vna spada, il tutto in somma concordemente vnito ad auuerare quel detto del salmo, (che nel suo fuggire da Napoli andaua spesso replicando Ferdinando) *Nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam.* Mà perche le particolarità di questi accidenti, seben degne d'eterna memoria, non toccano lo scopo del mio raconto, e come hò accennato, leggonsi distintamente narrate nell'Istorie de i più rinomati auttori, lascio di più trattenermi nel minuto descriuimento loro, per passare ad vna piena relatione de i casi di Geme Ottomanno, à cui m'obliga la di lui morte improuisamente succeduta in Napoli nel Castello Capuano, one dopo essere già entrato trionfante il Rè Carlo, egli era passato à stantiare con sua Maestà, come in antica habitatione de i Rè Francesi.

Era Geme figliuolo di quel Maometto, la cui fama resterà per sempre ignominiosa à Christiani, per essersi egli, sopra le loro sole discordie, fatto salita a' troni Imperiali di Constantinopoli, e di Trabisonda, & al dominio di quasi tutta la

cui

Grecia; & era di lui fratello Baiazzette, all'hora Gran Signore de' Turchi. Veniua egli dotato, oltre la Maestà dell'aspetto, e l'auueneuolezza nel trattare, di spiriti così grandi, e di valore tanto ben proportionato alla grandezza dello spirito, che come non si rendea punto inferiore al padre, così era di gran lunga superiore al fratello in virtù, benche secondo nella nascita. Il conoscer se stesso, e l'esser conosciuto da' Principi, e da Popoli, particolarmente dell'Asia minore, fù cagione, che sollenandosi col seguito di questi, mà non già della fortuna, la quale il più delle volte ricusa di seruire alla virtù, per contendere al fratello l'Impero, ei restasse da lui vinto nelle campagne di Barsia, e poco di poi per la perdita totale dell'essercito, e d'ogni sicuro ricouro, anche costretto à fuggire la persecutione del fratello, col ritirarsi nell' Isola di Rodi, persuadendosi l'infelice che non solo à Caualieri di S. Giouanni, li quali ne haueano il Dominio, mà à tutta la Christianità, douesse riuscire accettissimo il suo ricorso, per auualersi della

sua

sua persona, e delle proprie aderenze, à rifarsi di tanti ingiurie, e de' danni freſcamente riceuuti dal Gran Signore de i Turchi. Mà perche, à chi conduce seco la mala fortuna nulla gioua il mutar Cielo, ò il variar di negotij, gli riuſcirono le coſe tutto à roueſcio di ciò che s'era figurato; mentre i Criſtiani fecero anzi ſopra di lui vn vil diſſegno di ſeruirſene, per eſtrarre dal fratello la pace, e qualche temporaneo guadagno, che vn generoſo proponimento di adoprarlo à portar nelle viſcere de' ſuoi ſtati vna opportuna guerra. In eſſer giunto à Rodi fuggitiuo Principe, il Signore di Buſson Gran Maeſtro de'Caualieri di S. Giouanni, e che indi à poco fù poi creato Cardinale da Innocentio Ottauo, lo fece cuſtodire come prigione; & indi per maggior ſicurezza l'inuiò in Prouenza, d'onde, conuenuto col medeſimo Innocentio, ſi contentò, che paſſaſse à Roma, & iui dipendeſſe aſſolutamente dalle diſpoſitioni di ſua Santità. Eſſendo informato appieno Baiazzette di tutti queſti particolari, e diſiderando ſopra modo di

tener lontano da'suoi stati il fratello, e con lui ogni pericolo di sinistra nouità. primieramente per guadagnarsi l'animo del Pontefice gli mandò in dono il ferro della Lancia, che hauea aperto il costato di Christo, & indi à poco conuenne seco di pagargli ogn'anno 40. mila ducati d'oro, sotto titolo di prouisione alle spese da farsi in mantenimento del detto fratello, mà in effetto per vn donatiuo, l'interesse del cui certo guadagno, (che rispetto alla scarsezza dell'oro di que'tempi, era di molta importanza) seruisse à Pontefici per vn freno, à non auuenturare la persona di lui, in qualsisia tentatiuo di nouità. Visse in Roma lietamente il buon Sultano alcuni anni del Pontificato d'Innocentio, & altri di quello d'Alessandro, così ben riceuendo nella morbidezza del suo animo l'impressioni del viuere della Corte, e tanto viuamente imprimendo con la gagliardezza del suo spirito ne' primi della medesima Corte l'amore, e la stima delle sue virtù veramente Regie, che non si sà dire s'egli si trasformasse con gl'altri in Italiano, ò gli altri si trasformas-

massero seco in Turchi. Ritrouo ben notato, che, andando egli à seruire il Papa nelle publiche caualcate, che facea, il Duca di Gandia, il quale mai sempre gli andaua alla sinistra, comparue molte volte seco in habito di Turco con molti Moretti, & altri seruitori vestiti à guisa dell'habito medesimo tanto sà oprare ne i petti più stranieri l'auueneuolezza d'vn animo nobile, e spiritoso. Hora è da saperſi, come nel punto medesimo, che'l Rè Carlo publicò di voler passare con le sue maggiori forze all'acquisto di Napoli, & indi all'imprese dell Oriente, si fece intendere co'Ministri del Papa, e per mezzo de'suoi Ambasciadori col Papa medesimo, come, per aprirsi più facilmente la strada all'Imperio del Turco, ei desideraua seco la compagnia di Geme, artissima à suscitare ne' Popoli à suo fauore delle sollcuationi contra di Baiazzette. Onde essendo di già entrate in Italia l'armi del medesimo Rè, e crescendo con la prosperità di queste ogni giorno più le difficoltà, e la diffidenza di poter loro resistere, mà non scemandosi per ciò in Ales-

sandro la ferma risolutione di contrastare per ogni via à loro intenti, si indusse (tanto possono le ragioni dello stato sopra quelle di Dio) à ricorrere al Gran Turco vnitamente con Alfonso, il quale, hauendo di già per questo affare, spediti alla Porta altri huomini suoi, vi mandaua per vltimo con strettissime commissioni Camillo Pandone; col quale andò, benche secretamente inuiato dal Pontefice, Giorgio Bucciardo Genouese, huomo assai ben versato non meno nella cognitione della lingua, che del Paese, come quegli, che v'era stato altre volte mandato da Innocentio Ottauo. E perche, le instruttioni, con le quali fù spedito questo Nuntio, sembrami piene di particolarità non meno curiose, che degne d'osseruatione, hò voluto quì registrarle di parola in parola nell'istesso idioma, in cui furono date, & io le trouo descritte. E sono le seguenti.

ALEXAN-

ALEXANDER PP. VI.

Inctructiones tibi Georgio Buzardo Nuntio, & familiari noſtro.

POSTQVAM hinc receſſeris, directè, & quantò citiùs poteris ibis ad potentiſſimum Magnum Turcam Sulthan Baiazit, vbicumque fuerit; quem poſtquam debitè ſalutaueris, & diuini nominis timorem, & amorem, &c. ſignificabis ſibi nomine noſtro qualiter Rex Franciæ properat cum magna potentia terreſtri, & maritima cum auxilio ſtatus Mediolanenſium, Brittonum, Normandorum, Portugallenſium, & cum aliis gentibus hùc Romam veniens, leuare è manibus noſtris Gem Sulthan fratrem Celſitudinis ſuæ, & acquirere Regnum Neapolitanum, & eiicere Regem Alfonſum, cum quo ſumus in ſtrictiſſimo ſanguinis gradu, & amicitiæ, & tenemur eum defendere, cùm ſit Feudatarius, & ſubditus noſter, & annuatim ſoluat nobis cenſum; & ſunt anni ſexaginta tres, & vltrà, quòd fuit inueſtitus Rex Alphonſus auus eius, de quo ſucceſſe-

runt Reges, qui per prædeceſſores noſtros, & per nos fuerunt inueſtiti, & incoronati de toto Regno; & ideò hac de cauſa præfatus Rex Franciæ effectus eſt inimicus noſter: qui nedum properat, vt dictum Gem Sulthan eripiat, & ipſum Regnum acquirat, ſed etiam, vt in Græciam tranſportare, & Patriã Celſitudinis ſuæ debellare queat, prout ſuæ Maieſtati ſatis innoteſcere debet: & dicunt, quòd mittent præfatum Gem Sulthan cum claſſe in Turchiam: & cùm nobis opus ſit reſiſtere, & ſe defendere à tanta Regis Franciæ potentia, omnes conatus noſtros exponere oportet, & ſe benè præparare: quod eùm iam fecerimus, oportúſque ſit facere magnas expenſas, cogimur recurrere ad ſubſidium præfati Sulthan Baiazit, ſperantes in amicitia bona, quam adinuicem habemus, quòd in tali noſtra neceſsitate iuuabit nos; quem rogabis, & nomine noſtro exhortaberis, ac ex te perſuadebis cum omni inſtantia, vt placeat ſibi quàm citiùs mittere nobis Ducatos quadraginta millia in auro Venetias pro Annata anni præſentis, quæ finita erit vltima die Nouembris venturi, vt cum tempore poſſint nobis ſubuenire, in quo Maieſtas ſua

faciet

faciet nobis rem gratissimam, cui in præsentia volumus imponere aliud grauamen, vt sic exponendo vires, & conatus nostros in resistentia facienda, ne dictus Rex Franciæ aliquam victoriam contra nos potiatur, & contra fratrem suæ Maiestatis. Cùm autem ipse Rex Franciæ terra, marique sit longè potentior nobis, indigeremus auxilio Venetorum, qui obsistunt, nec volunt nobis esse auxilio, imò habent arctissimum commercium cum inimicis nostris, & dubitamus, quòd sint nobis contrarij, quod esset nobis argumentum magnæ offensionis, & non reperimus aliam viam eos conuertendi ad partes nostras tractandas, quàm per viam ipsius Turcæ, cui denotabis, vt suprà, & quòd si Franci forent victores, Maiestas sua pateretur magnum interesse, tum propter ereptionẽ Gem Sulthan fratris sui, tum etiam quia prosequerentur expeditionem, & longè cum maiori conatu contra Altitudinem suam, & in tali casu haberent auxilium ab Hispanis, Anglicis, Maximiliano, & Hungaris, Polonis, & Boëmis, qui omnes sunt potentissimi Principes; persuadebis, & exhortaberis Maiestatem suam (quam tenemur certiorem redde-

re ob veram, & bonam amicitiam, quam adinuicem habemus, ne patiatur aliquòd intereſſe) vt ſtatim mittat vnum oratorem ad Dominium Venetorum, ſignificando qualiter certè intellexerit Regem Franciæ moueri ſe ad veniendum Romam ad capiendum Gem Sulthan fratrem ſuum, inde Regnum Neapolitanum, demùm terra marique contra ſe properare; propterea velle facere omnem reſiſtentiam, & ſe defendere contra ipſos, & deuiare, ne frater ſuus capiatur ex manibus noſtris; exhortetur, & aſtringat quòd pro quanto cari pendet amicitiam ſuam, debeat eſſe adiumento, & defenſioni noſtræ, & Regis Alphonſi terra marique, & quòd omnes amicos noſtros, & primùm Regem habebit pro bonis amicis ſuis, & noſtros inimicos pro inimicis; & ſi Dominium pollicebitur velle conſentire tali petitioni ſuæ, orator habeat mandatum de non recedendo Venetiis, quouſque viderit effectum, & quòd dicti Veneti declarent ſe eſſe amicos, & adiumento nobis, & Regi Alphonſo, & è contrà inimicos Francorum, & aliorum adhærentium Regi Franciæ: & ſi contradixerint orator ſignificet, quòd Dominatio ſua non habet eos amicos, & poſteà recedat ab eis indignatus

tus ; quod cùm credamus , quòd si sua Maiestas ardenter adstringat eos modo conuenienti , quòd condescendent ad faciendam voluntatem Maiestatis suæ ; propterea persuadeas ei multum, vt facere hoc velit, quia istud maius adiuuamen, & remedium, quod habere possumus, impetret, resistendi iniuriis nostris; & sollicitabis quantò citiùs licentiam talis oratoris; nam multum importat acceleratio sua.

Denotabis pariter Magno Turcæ aduentum oratoris Magni Soldani ad nos cum literis, & muneribus , quæ transmisit nobis, quando Gem Sulthan fratrem suum petiit, ac magnas oblationes, & promissiones quas nobis fecit de Magno Thesauro, ac de multis aliis rebus, vt benè scis , quandoquidem tuo medio omnia sunt practicata, & continentur in Capitulis, quæ dictus orator nobis fecit, & dedit. Significabis Maiestati suæ intentionem nostram, quòd quantum sibi promisimus, firmiter tenebimus, & vnquam contraueniemus in aliquare; immò nostræ intentionis est accrescere, & meliorare nostram bonam amicitiam. Bene gratum nobis esset , & de hoc multum precamur, & hortamur Dominatio-

nem suam, quòd pro aliquo tempore non impediat, neque permittat impedire Hungarum, neque in aliqua parte Christianitatis, & maximè in Croatia, & Ciuitate Leginæ, vt obseruando nos facimus, quòd Hungarus non inferat ei aliquod damnum; & in hoc Maiestas sua habebit occasionem complacendi nobis, attento maximè motu Francorum, & aliorum Principum: quòd si in bellando perseuerarent, habeat pro compertò sua Magnitudo, quòd in eorum auxiliis essent quamplures Principes Christiani, dolere postea Maiestatem suam non fecisse secundùm consilium nostrum, quod damus sibi primò ex officio, quandoquidem sumus Pater & Dominus omnium Christianorum: postea desideramus quietem suæ Maiestatis ad bonam & mutuam amicitiam; quòd si aliter Maiestas sua statueret persequi, & molestare Christianos, cogeremur rebus consulere; cùm aliter non possemus obuiare maximis apparatibus, qui fiunt contra Maiestatem suam.

Dedimus tibi duo Breuia, quæ exhibebis Turcæ; in vno continetur quòd faciat tibi dare, & consignare quadraginta millia ducatorum

catorum pro Annata præsenti; aliud est credentiale, vt præstet tibi fidem in omnibus quæcumque nostro nomine sibi exposueris: habitis quadraginta mille ducatis in loco consueto facies quictantiam secundùm consuetudinem & venias recto tramite cum naui tuta, & cum illa applicueris, certiores nos reddas, & expectabis responsum nostrum. Præsens tua itineratio consistit in acceleratione; facies ergo diligentiam in eundo ad Turcam sicut in expeditione, & in redeundo similiter.

Ego Georgius Buzardus Nuntius, & familiaris præfatæ Sanctitatis suæ per præsens scriptum, & subscriptum manu propria fidem facio, & confiteor omnia supradicta habuisse in commissis ab ore præfatæ Sanctitatis, Romæ de mense Iunij 1494. *& executum fuisse apud Magnum Turcam in quantum fuit mihi ordinatum, vt suprà, & quantum ad oratorem, quem requisiuit præfata Sanctitas à Turca mittendum Venetias, est obtentum, qui è vestigio debebat recedere à Constantinopoli mense Septembris post me ad exequendum in quantum erat voluntas prædictæ Sanctitatis cum Illustrissimo Domi-*

tuio Venetorum. Idem Georgius Buzardus manu propria scripsi, & subscripsi. Et ego Philippus de Patriarchis Clericus Foroliuiensis Apostolica, & Imperiali auctoritate publicus scriptor subscriptus, instructione, & originali, ex Senogalia fideliter transmisso, de verbo ad verbum transumpto, & scripto, nihil mutando nec addẽdo; & hoc ipsum trãsumptũ prout iacebat ad litterã feci requisitus, & rogatus; in cuius rei testimonium hic me subscripsi, & signum meum apposui consuetum. Florentiæ die 25 Nouembris 1494.

Fù riceuuto il Nuntio Apostolico da Baiazzette con ogni possibile dimostratione d' honore, & di grandimento; e dopò hauer data à suoi negotiati quella più felice speditione, ch' ei potesse bramare, se gli effetti hauessero subitamente seguito le promesse; venne rimandato in Italia in compagnia di Casime Dautio, che per cagione d'honore inuiaua suo Ambasciadore ad Alessandro il medesimo Baiazzette. Mà questi dopò hauer felicemente superati i pericoli d'vna lunga nauigatione, iui appunto prouarono il naufragio, doue credeuano hauer trouato

il

il porto. Dando in terra tra Sinigaglia, & Ancona, furono eglino, e il lor Nauiglio pigliati da Giouanni della Rouere Prefetto di Roma, e Signore di Sinigaglia, che ben auisato della lor venuta, gli staua attendendo, per spogliarli non meno delle scritture, che de i denari mandati da Baiazette, che erano sopra cinquanta mila ducati d' oro, de' quali ei si chiamaua creditore per le paghe douute gli fin dal Pontificato d'Innocentio.

Le persone furono tostamente lasciate da lui in libertà; i denari, per quanto Papa Alessandro vi si adoprasse, e con l'auttorità propria, e per mezzo de' Signori Venetiani, à quali dicea appartenersi l'assicurare i Turchi nella Nauigatione dell' Adriatico; affidato egli dall' armi Francesi, che ogni giorno procedeano auanti con maggior prosperità di fortuna, non volle già mai restituire. Le scritture, mentre Carlo si ritrouò à Firenze, furono dallui inuiate colà, acciochè la loro publicatione fosse vno inescusabile rimprouero delle pratiche tenute da Alessandro contra i disegni di sua Maestà.

Tra queste scritture, come furono ritrouate le instruttioni, già addotte di sopra, così parimẽte si ritrouarono cinque lettere scritte dal Gran Turco al Papa, delle quali due erano credentiali; vna in ringratiamento dell'auuiso datogli de i pensieri del Rè di Francia, con l'essibitioni di potenti aiuti da inuiarsi ben presto per sostentamento d'Alfonso, e di efficacissimi vffitij da passarsi per mezzo d'vn suo Ambasciadore con la Republica Veneta, à prò del medesimo: l'altra, con cui chiedeua à sua Santità la promotione al Cardinalato per Nicolò Cibò Arciuescouo d'Arles, che era stato appresso di lui Nuntio accettissimo, e sotto Innocẽtioe sotto il medesimo Alessandro: e l'vltima in proposito della persona di Geme, che per ciò facendo al caso nostro, e seruendo non meno alla curiosità, che alla verificatione del racconto, in cui mi trouo, hò stimato conueneuole inserirla quì, nell'istessa lingua Latina, in cui fù trasportata in Firenze dal Lascaro Greco eruditissimo, con l'assistenza, & aiuto del Vescouo di Famagosta, e di vn tal Marcello

Marcello Constantinopolitano Secretario del Principe di Salerno. Fù tale la lettera.

Sulthan Baiazit Cham filius quondam Sulthani Maumebet Cham Dei gratia Rex maximus, Imperator vtriusque continentis, & Dominus Asiæ, & Europæ, ac oræ maritimæ, Excellenti Patri, & Domino omnium Christianorum, Diuina prouidentia Papæ Alexandro Sexto Romanæ Ecclesiæ summo Pontifici dignissimo. Post debitam & meritoriam salutationem ex bono animo, & paruo corde significamus vestræ Magnitudini, qualiter per Georgium Buzardum seruitorem Nuntium vestræ potentiæ intellexi-mus bonam conualescentiam suam, & omnia quæ retulit pro parte eiusdem vestræ Magnitudinis, ex quibus lætati sumus, magnámque consolationem cepimus. Inter alia nobis retulit, quomodo Rex Franciæ animatus est perdere Gem fratrem in manibus vestræ potentiæ, quod posset multum contra voluntatem nostram, & vestræ Magnitudini sequeretur maximum damnum; vestrique omnes Christiani paterentur detrimentum: idcirco vnà cum præfato Georgio cogitare cœpimus

pro vitæ vtilitate, & honore vestræ potentiæ, & adhuc pro mea satisfactione bonum esset quòd dictus Gem meus frater, qui subiectus est morti, & detentus in manibus vestræ Magnitudinis obire mortem feceritis, quæ sibi vita esset, & potentiæ vestræ vtile, & quieti commodissimum, mihique postea gratissimum; & si in hoc Magnitudo vestra contenta sit complacere nobis, prout in sua prudentia confidimus facere velle, debet pro meliori suæ potentiæ, & pro maiori nostra satisfactione, quantum fieri poterit cum illo meliori modo, quo placebit vestræ Magnitudini, dictum Gem leuare facere ex angustiis istius mundi, & transferre eius animam in altero seculo, vbi meliorem habebit quietem; & si hoc adimplere faciat vestra potentia, & mandabit nobis corpus suum in quocumque loco citra Mare nostrum; promittimus nos Sulthan Baiazit Cham suprascriptus in quocumque loco placuerit vestræ Magnitudini ducata trecenta millia, quatenus possit vestra potentia ex illis emere filiis suis aliqua Dominia: quæ ducata trecenta millia consignare faciemus illi, cui ordinabit vestra Magnitudo, antequam dictum corpus sit

nobis

nobis datum, & per vestros meis consignatum; adhuc promitto vestræ potentiæ, quòd vita mea comite, & quandiù vixero habebimus semper bonam, & magnam amicitiam cum eadem vestra Magnitudine sine aliqua deceptione, & item faciemus omnia beneplacita, & gratias nobis possibiles. Insuper promitto potentiæ vestræ pro maiori sua satisfactione, quòd neque per me, aut meos seruos, neque etiam per aliquem ex Patritiis meis erit datum aliquod impedimentum, aut factum damnum Christianis, cuiuscumque qualitatis, aut conditionis fuerint, siue in terra, aut in mari, nisi essent aliqui, qui nobis, aut subditis nostris damnum facere vellent: Et pro maiori adhuc satisfactione vestræ Magnitudinis, vt si secura sine aliqua dubitatione de omnibus his, quæ suprà promitto; iuraui, & affirmaui in præsentia Georgij per verum Deum, quem adoramus, & super Euangelia vestra, obseruare vestræ potentiæ omnia, vsque ad complementum, neque in aliquare deficere, sine defectu, aut aliqua deceptione, & adhuc pro maiore securitate vestræ Magnitudinis, ne eius animus in aliqua dubitatione remaneat, imò

sit certissimus de nouo, ego supradictus Sulthan Baiazit Cham, iuro per Deum verum, qui creauit cœlum, & terram, & omnia, quæ in eis sunt, & in quem credimus, & adoramus, quòd faciendo adimplere ea, quæ suprà eidem requiro, promitto per dictum iuramentum seruare omnia, quæ suprà continentur, & in aliqua re nunquam contrafacere, neque contrauenire vestræ Magnitudini. Datum in Aula nostræ Sulthanicæ auctoritatis in Constantinopoli 1494. *anno Iesu Prophetæ Natiuitatis*, 18. *Septembris.*

Io non trouo riscontro, che m'induca à dire di certo se questa con l'altre lettere intercette peruenisse giamai alle mani del Papa; stimo bene, che 'l contenuto loro, come ben noto al Bucciardo, gli fosse da lui esposto à bocca, e che per quello toccaua al a morte dello sfortunato Geme, essendo l'istanza aualorata dalla grandezza delle promesse, hauesse fatta tal breccia nell' animo di Alessandro, e del Valentino, che sopraueuuti poi gli assalti per vna parte della Vanozza, la quale costantemente ricercaua

cana vendetta delle sue offese, e per l'altra della violenza, che come diceano, era loro vsata da Carlo per fargli soccombere à proprij voleri, anche in pregiuditio dello stato, e dell' entrata, che per rispetto di Geme tirauano annualmente dal Turco, si risolsero di procurare al medesimo Geme la morte, con vn veneno à tempo, che prima di consegnarlo à Carlo, gli diedero mescolato ne' Zuccheri, di cui il pouero Signore seruiuasi in tutte le beuande.

Era appunto questo veneno vna poluere bianca simile al Zucchero, attissima ad auuelenar le beuande, senza che si potesse conoscere, per alcuna alteratione di sapore, ò di colore. Onde seruì poi alla perfidia del Padre, e del figlio, per vn attissimo istrumento à leuare dal mondo molti loro nemici, nel numero de' quali entrarono sempre coloro, che più abbondauano in ricchezze, come quelli, li quali viuendo, interdiceano loro il possesso di ciò, che dalla propria auidità era più ansiosamente bramato.

Mà, permettendolo finalmente la prouidenza Diuina, il medesimo veneno per cagione di quel tanto rinomato cambiamento di fiaschi, valse à cambiare in Alessandro la vita in morte, e nel Valentino l'eccesso della sua fortuna in vn sommo infortunio; come in questa Istoria verrà descritto à suo logo.

Hora Geme preparato in cotal forma, anzi al suo vltimo occaso, che al passaggio in Oriente, fù consegnato dal Papa al Rè con stipulatione di publica scrittura. Et in quest' atto l'ingannato Signore con vn decoro ben degno della grandezza della sua nascita, hauendo baciato la mano, e la spalla à Carlo, si riuolse con tenerissima gentilezza verso sua Santità, e 'l Cardinal Valentino iui presente, à render loro gratie de' benigni trattamenti fattili in Casa loro, & à supplicarli, che lo volessero raccomandare al nuouo suo Protettore, e Signore, con certezza, che ne eglino si sarebbero giamai pentiti d'hauerlo restituito alla libertà, ne 'l Rè d'hauerlo riceuuto in sua compagnia; mentre passando in Oriente, volesse ascoltare

coltare il suo consiglio, & auualersi del leale seruitio della propria persona. Sfortunato Principe barbaro, che insegna inutilmente sensi d'humanità, e di fede, à chi affatto incapace di quelle, hà di già esercitato contra di lui la maggior inhumanità, e perfidia, che possa inuentare la più cruda barbarie.

Mentre andaua lietamente caminando col Rè il buon Sultano alla volta di Napoli, andaua parimente serpendo nelle sue viscere l'occulta forza del mortal veleno, in guisa tale, che entrato, come s'è detto, nel Castello Capuano di quella Città (e non in Gaeta, come dice il Giouio) dissoluendosi il suo corpo in vna dissenteria incurabile, gionse la morte à trionfare di lui, all'hora appunto, ch'era peruenuto il medesimo Rè à trionfare del Regno. Intesa da Baiazette la morte dell'infelice fratello, se ne rallegrò, perche le ragioni dello stato escludeuano quelle dell'humanità; & all'istanze ch'egli ne fè porgere al Rè, li fù inuiato da sua Maestà il di lui cadauero con tutta la sua

Famiglia ; la quale ei riceuette benignamente in gratia, (tanto era il contento d'essersi tolto d'auanti l'emulo dell' Imperio) e sborsò il prezzo statuito a i sicarij della sua morte.

Dopo la sua fuga dall' essercito Regio, se ne passò il Valentino col Cardinal Orsino à diporto per alcuni giorni fuora di Roma ; oue hauendo poi fatto ritorno, come liberato dal freno, in che lo teneano l'armi di Carlo, che gli stauano sopra ; e già entrato in ferma speranza, che ben presto vna maggiore potenza lo douesse render forte, e sicuro da nuoue offese del medesimo, diede principio alle sue disiderate vendette ; in essequimento di cui oprò, che da' suoi sgherri, e sicarij, de' quali (acciò che non mancassero già mai à suoi iniqui voleri essegutori peggiori) tenea perniciosamente ripiena la Città, e la Campagna, fosse fatta à Francesi ogni sorte di affronto, di violenza, e di danneggiamento, per rifarsi con questi in parte di quelli ; che hauea riceuuti la Madre.

Alcuni per ciò, e li più bene stati furono nella

nella Città spogliati della robba, e della vita; altri, che viaggiauano per la campagna, restarono parimente sualigiati, & vccisi da gli assassini; come particolarmente si narra, che accadesse à ponte Molle ad vn nobilissimo Signore, che se ne ritornaua in Francia col seguito di molti seruidori, di tre Carriaggi, e con passa cinquecento scudi in denari, che in que' tempi non era picciola somma; se bene questi per fortuna non restò morto, come vi restò vno sfortunato figlio del Cardinale di S. Malò, al quale tra Baccano, e l'Isola, con tre mila scudi, che portaua seco, fù leuata crudelmente la vita.

Mà caso certamente degno da notarsi fù quello, che accadette à gli Suizzeri in Roma medesima. I soldati, che particolarmente manomessero la Casa della Vanozza, come per ordinario più trasportati dal furore del vino, furono gli Suizzeri dell' essercito Regio; nelle persone de' quali, già che non potea all'hora sodisfare altrimente à suoi sdegni il Valentino, pensò (come fù detto, e creduto da i più) di prender vendetta al-

meno sopra quelli della medesima Natione. Se ne ritrouauano al seruitio del Papa 150. fatti opulenti; non meno nella continuatione delle paghe proprie, e di quelle de' loro progenitori, che ne' guadagni delle costumate industrie. A' questi fè, che fosse data licenza dal seruitio, con ordine, che in vn breue termine prescritto, se ne vscissero di Roma, e poi dello stato Ecclesiastico.

Obedendo i poueretti alla dura necessità, partiuano vna mattina vnitamente con le loro donne, figli, e bagaglio; già cinquanta ne vsciuano la Porta; quaranta in circa se ne ritrouarono nella Chiesa di S. Pietro à porgere le loro vltime preghiere à Dio, & à quel Santo; i rimanenti erano ancora nella Piazza della medesima Chiesa: oue ritrouandosi à bello studio da due mila Spagnuoli, il maggior numero Valentiani, e Catalani, che stauano al soldo del Papa, assalirono prima questi 60. ch' erano à loro più prossimi, parte vccidendone, parte malamente ferendone, e parte strascinandone fin dentro le Camere

mere del Palazzo Vaticano, (ciò che con somma empietà fecero ancora ad alcuni di quelli, che doueano esser resi sicuri dalla veneratione della Chiesa) e tutti vniformemente spogliarono delle robbe, de' vestiti, e de' danari, à chi leuando 100. à chi 200. à chi 300. scudi e più, ò meno, giusta le lor qualità. E mentre procedeano auanti per malmenare nell' istessa guisa gli altri, che già erano vsciti la Porta, eglino auisati della disgratia de' Compagni, ò dal rumore, ò dall' altrui relationi, si posero tostamente in saluo in vna Casa; & iui molto bene fortificatisi, resistettero così valorosamente à gli assalitori, che diedero tempo (già essendo publicamente detestato per Roma quell' assassinamento) che il Capitano della Guardia di sua Santità accorresse con molta gente, à prouedere alla loro liberatione, e sicurezza; ben che già molto maggiore fosse il mal fatto, che quello restaua da fare.

Mà non contenti di queste vendette i Borgia, come che non toccauano la persona e gl' interessi di Carlo, e quasi

ch' elleno foſſero vn picciolo sfogo di quel mal talento, il quale andaua ſempre creſcendo in loro à miſura delle felicità, con cui intendeuano procedere il Rè nelle ſue impreſe, machinauano di ſuſcitarli contro vna Lega de' primi Principi della Criſtianità. E dopo hauer molto operato intorno à ciò la loro efficaciſſima induſtria col Caualier Girolamo Giorgi Ambaſciadore Veneto, ſpedito à poſta dalla ſua Rèpublica per queſto affare; e con gl' altri Miniſtri, ò Cardinali dipendenti da' Principi; mà particolarmente col Cardinale Aſcanio Sforza, che pochi giorni dianzi ritornato à Roma col Lunate, era diuenuto confidentiſſimo di ſua Santità, perche vnito ſeco à coſpirare a i danni di Carlo, dal quale ſolo s'era ſeparato, perche egli non hauea voluto concorrere à ſua voglia à i danni d'Aleſſandro, (così ſono volubili ad ogni vento di nuouo intereſſe le volontà di que' Grandi, che ſi profeſſano buoni Politici.

E vedendo già ridotti i trattati à perfettione tale, che poteano ſtringerli à loro

loro piacere, per dare ad intendere al Mondo, che quanto eglino procurauano à sodisfattione de' proprij interessi, non deriuasse, che dal zelo della gloria di Dio, del publico bene, e de gli auuantaggi della sua sede; conuocati dal Papa in vna Congregatione, detta di stato, molti Cardinali, la maggior parte sue creature, e confidenti, propose loro succintamente i progressi, che fin' all'hora haueano fatto l'armi di Carlo, e i sempre maggiori, che alla giornata si poteano aspettare dalla fortuna, e potenza di quegli; per cagione di cui, si come erano già entrati in gelosia i primi Potentati dell' Europa così da loro veniua egli fortemente stimolato à volere vnitamente prouedere à i comuni bisogni.

Mà che non hauendo egli altro scopo, che d'oprar ciò che più conueniss'ad vn Vicario di Cristo, & ad vn Padre comune, pregaua loro, ch' erano compagni al sostentamento del peso dell' Ecclesiastica Monarchia, e che per sapere, & esperienza di cose erano appresso di lui in singolarissima stima, à voler significare

con piena libertà intorno à sì graue negotio i loro sentimenti. Non fù alcuno che non intendesse qual consulta fosse bramata in questo caso. Il Cardinale di Napoli però, non tanto per aderire all'altrui gusto, quanto per seruire al proprio Rè, di cui come fedelissimo suddito hauea mai sempre costantemente sostenute le parti, douendo come Decano del sacro Collegio ragionare il primo, parlò (per quanto si disse) in questi sensi.

Non mi è nascosto, Beatissimo Padre, come da alcuni de' più saggi Principi Italiani sono stato disiderate, e chiamate le armi del Rè Carlo in Italia; e da altri non punto temute, ne impedite nel loro primo ingresso; & à me, à dire il vero, non haurebbe dato l'animo, di potere con ragioni rimuouere alcuno di questi da' loro pensieri, & procedimenti; mentre mi consta, che non intendeano, se non che le forze Francesi seruissero à reprimere qualche mal humor crescente; per l'eccesso di cui dubitauano, si potesse interrompere la quiete dell' Italia, riposta al giuditio de' più Politici nell' egual bilancio

bilancio delle sue potenze ; mà hoggigiorno, che la medicina , operando molto più di quello, che si credea, in vece di guarire vn male , ne hà causato vn altro peggiore , e tanto peggiore, che se non si rimedia à tempo, potrebbe essere la morte inenitabile dell' inferma , non credo , che possa cadere in mente zelante del ben dell' Italia, che non conuenga à ciascheduno de' suoi Principi , concorrere con tutto lo sforzo della propria potenza, à cauare dalle viscere di lei il nascente Imperio Francese, da cui l' è minacciata l'vltima ruina.

Non si dubita hoggi , ch' vn Principe Italiano ottenga tale auuantaggio sopra de gl' altri, che possa soverchiarli volendo; mà si hà euidenza, ch' vno de' primi Rè forestieri habbia talmente posto il piede in Italia, che non solo stà in sua balia, il conculcare sotto la violenza di quello i Dominij di tutti gl' altri, mà chiaramente dinota con le disposiotioni già introdotte, non volere arrestare il corso delle sue vittorie, sino all' intiero soggiogamento di lei.

E che altro dicono, à chi mediocremente intende interessi di stato , le fortezze di Se-

rezana, Serezanello, Pietra santa, Pisa, e Liuorno ritenute da Carlo in Toscana; le Rocche di Ciuitauecchia, di Ostia, e Terracina occupate dal medesimo alla Chiesa, se non che, come nel suo andare à Napoli hà voluto prendere le chiaui più importanti di questi stati, così nel ritornare trionfante da quello, vorrà con le medesime aprirsi le porte al Dominio de i detti stati, & in conseguenza del rimanente dell' Italia: che altro minacciano le dure conditioni, nelle quali hà violentato à conuenire i Luccheſi, Seneſi, Fiorentini, e vostrà Santità medesima con notabile indecoro dell' auttorità Pontificia, se non che chi hà saputo abusarsi della debolezza, ò costernatione altrui, quando potea giustamente temere dell' infelice riuscita delle sue imprese, hora, che hà posto in sicuro quell' acquisto, che più gli importaua, vorrà parimente abusarsi della sua potenza, e della sua fortuna, con imporre à ciascuno asprissima legge di seruitù?

Mà dato pure, che sua Maestà si contenesse per hora dell' vsare aperta violenza alla sua sede, (ciò, che per gli nuoui irritamenti

menti aggiunti à gli antichi con poco saldo fondamento si può persuadere) in che grado di sicurezza, di veneratione, e di libertà rimarrebbe la spirituale, e temporale giurisdittione del sommo Pontefice Romano; mentre gli sarebbe mestiere pendere à cenni da chi con la forza si potrebbe far vbbidire? Benche la sedia Pontificia rimanesse in Roma, non si renderebbe punto dissimile da quella, che tenuta per molti anni in Auignone, cioè in mezzo alle forze Francesi, come sarebbe questa, ridusse i Papi, à non ritenere maggior stima, ed auttorità appresso gli Rè di Francia, che se fossero stati loro maggiori Cappellani. Deue certo riconoscere la Santità vostra per gratia speciale del Cielo, che in vn' interesse, il quale è più suo, che di alcun altro Principe, poi che più prossimi, e più rileuanti sono i pericoli de' suoi preiuditij, che de gl' altrui, ella venga inuitata da i maggiori Potentati della Christianità ad vna Lega, di cui, non inuitata, le conuerrebbe essere l'vnico Promotore; e con fine, anzi che la Santità vostra l'accalori, e la giustifichi col nome della sua auttorità, che vi concorra col dispendio de' suoi denari, e

delle sue Genti; poi che le forze delli detti Potentati sono per se stesse sufficienti à reprimere l'impeto di questa inondatione Francese; la quale in tanto hà apportato delle rouine, in quanto la sua furia non hà ritrouato contrasto. Conchiudo, che la celerità, con l'impedire al Rè Carlo lo stabilirsi ne i suoi non ancora intieri ne ben sicuri acquisti, può riparare à quei mali, che ogni maggiore tardanza è per rendere irreparabili.

Raffaele Riario, detto il Cardinale di S. Giorgio, il quale (ancorche non confidente per la stretta parentela, & amicitia da lui tenuta col Cardinale della Rouere) fino all'hora per le occorrenze che hauessero potuto nascere, era stato trattato come confidentissimo, trouandosi in questa Congregatione, e giudicando più conueneuole il tirarsi sopra l'altrui indignatione con vn parlare ingenuo, che 'l mancare à se stesso, con vn tacer simulato, fatta riuerenza al Papa dopò il discorso hauuto dal Cardinale di Napoli, così prese à dire.

Crederei, Beatissimo Padre, di defraudare non poco la mente della Santità vostra, & offendere

& offendere la Religiosità di questa sacra Congregatione, se non parlassi liberamente ciò, che la conscienza, & la ragione mi detta in vn affare di tanta consequenza, & importanza quanta è quella, in cui richiede di nostro parere. Si tratta di stringere vn, Lega contra vn Rè Cristianissimo, e di renderla (come si dice) giustificata col nome dell' auttorità Pontificia, e s'essamina ogni altra ragione fuoriche quelle, le quali possono mostrare la medesima Lega, ò giusta, od ingiusta. Se si trascurassero queste considerationi nel consiglio di ogni altro Principe, non dirò Cristiano, mà etnico, sarebbe sopramodo dannato da Noi; e non si renderà damnabile da tutto il mondo, che in vna Congregatione tenuta auanti la Santità vostra, da i primi Prelati della Chiesa, si discorra con altri rispetti, che del seruitio di Dio, e del mantenimento della Giustitia? Giudicherei, che vn Pontefice Romano potesse lodeuolmente astenersi dal metter mano ad vna guerra, ancorche se gli rappresentasse giustissima; mà ch'ei douesse intraprenderne vna, la quale fuori d'ogni passione non li fosse comprouata per giusta, e per santa, io

non lo saprei intendere, non che approuare.

Il Rè di Francia, è vero, oltre ogni disegno, & intento de i Principi Italiani, è peruenuto felicemente all'acquisto del Regno di Napoli, il cui Dominio, portando alla sua vasta potenza vn notabile accrescimento, rende terribili le armi di quella à tutti i Principi, mà particolarmente à più vicini: mà che per questo? Dunque giustamente si può, e si dee promuouerli contra vna Lega, e farli di comune accordo vna guerra? Non sono molto ben risapute le ragioni soura il Regno di Napoli dalla Casa Angioina, di cui co i Conti di Prouenza, e d'Angiò, è rimasta erede la Corona di Francia? Non sono state queste tante volte approuate dall'inuestiture de i sommi Pontefici? La medesima Santità vostra ne' primi Capitoli della confederatione stabilita col Rè Carlo (da cui non veggo con qual nuouo titolo di ragione possa pensare di separarsi) non gli hà promesso l'inuestitura di questo medesimo Regno? La quale, se bene in effetto non hà poi conceduta, s'è però obligata à concederla, qual'hora sappia, come egli sia stato in Napoli salutato per Rè; il che certamente non haurebbe promesso,

messo, se non haueſſe trouati giusti i titoli delle ſue pretenſioni. E ſe giusti ſono i titoli delle ſue pretenſioni; ſe à queſti ſi è aggiunto l'acquiſto dell'attual poſſeſſo, ch' in materia di ſtato ſuol render giusta l'ingiuſtitia medeſima ſe'l Rè Carlo dopo hauer qui riceuuta la fede del ſuo paternale amore, non l'hà punto demeritato con alcun mancamento commeſſo contra le conuentioni già ſtabilite, con qual ragione di Giuſtitia può la Santità voſtra in vece di diffenderlo, giuſta le promeſſe datele, andarli hora ſopra con mano violenta, per ſpogliarlo de' ſuoi acquiſti? Io non ignoro, come qualhora vn Principe hà non lieue cagione di temere, che altri intenda vſurparli con la forza i ſuoi giusti Dominij, poſſa con la preuentione delle offeſe troncarli la ſtrada alle machinate violenze.

Mà qual fondata ragione può figurarſi alla Santità voſtra per vn sì fatto timore, riſpetto all' Armi di Carlo? Egli hà tenuto dentro di queſte mura vn' eſſercito, che ad vn ſuo cenno potea atterrare la grandezza della ſua ſede, & inalzare à lui vn nuouo ſolio di Romano Imperio; e pure conſtante nell' oſſeruanza douuta al ſupremo Vicario

di Cristo, hà prestato alla Santità vostra gl' ossequij medesimi de' suoi maggiori, ne vsando alcuna forza, si è solamente seruito delle supplicationi, e de' trattati, per impetrare da lei que' comodi, che richiedeua la buona condotta delle sue Imprese. Oh questa medesima felice condotta delle sue Imprese, hauendo aggiunto alla d' lui potenza vn poderoso Regno in Italia, gli da' maggior forza per abbassare vn giorno senza contrasto la grandezza della Chiesa.

Mà chi non sà, già mai fino à questa hora si sono seruiti i Rè di Francia della loro maggior forza, che per maggiormente esaltare la santa sede, & abbattere i suoi nemici. Più potenti di Carlo Ottauo furono di gran lunga, & in Italia, e fuora, Pipino, Carlo Magno, Lodouico il Pio, & i successori loro nell' Imperio, e ne i Regni; e pure vn tanto eccesso di potenza non valse appo di loro, che ad inalzare l'auttorità della Chiesa con honori, dominij, e prerogatiue eccedenti. E se in alcun tempo sono decaduti dall' altezza di questi i Pontefici, ò in Auignone, ò in Roma, è stato per colpa [come ben si sà] d' altri Principi,

ma

mà non già de i Rè di Francia, li quali hanno mai sempre professato di mantenere illesa la loro somma auttorità e grandezza. E se mai sempre hanno ciò professato per l'addietro, perche non s'hà da sperare il medesimo dalla loro pietà per l'auuenire? Porta seco forse qualche contagio alla Religione, e giustitia il Regno di Napoli? non per certo. L'hãno dominato sopra 150. anni gli Rè della Casa di Francia senza punto violare lo stato, e la giurisdittione Pontificia: L'hanno altresì dominato gli Rè della Casa d'Aragona, il primo de' quali, cioè Alfonso Padre del morto Ferdinando, hebbe pure vnite nella sua testa alle Corone d'Aragona quelle di Napoli, e di Sicilia; e nientedimeno non ne andò sossopra per spauento l'Italia; non si turbò punto la Pace, e la quiete vniuersale di lei.

I sommi Pontefici, e gl' altri Principi, non commissi à pensieri di nouità, ne temerono, ne machinarono offese; non si trattò di far leghe, non si parlò di muouerli contra vnitamente vna Guerra. Perche dunque se' l caso è pari, non si procede con pari consiglio: non sono più auidi di dilatar l'Imperio,

ne meno osseruanti della fede i Fánceſi, che gli Spagnuoli; non ſi è temuto della poſſanza di quelli, non è giuſto impaurirſi della grandezza di queſti: è riuſcito ſalutare il non prouocare gli vni con vna guerra non neceſſaria, riuſcirà fruttuoſo il non irritare gli altri con vna Lega, di cui quando i ſucceſſi foſſero infelici, la Santità voſtra non potrebbe dolerſi di patirne i pregiuditij come Pontefice, cioè come Padre comune, perche gli patirebbe armato, cioè come inimico particolare.

Il libero parlare del Riario, ſe bene non oprò effetto alcuno nelle menti, che già erano riſolute, fù però così ben' oſſeruato, e riposto nel più profondo dell'animo dal Papa, e dal Valentino, il quale aſſiſteua à quella Congregatione, più per vdire, che per parlare; che dando fuora à ſuo tempo, non potè non apportare à lui, & alla ſua Caſa l'vltime ruine, come ſi dourà narrare appreſſo. Mà il Cardinale Caruiale, che ſi profeſſaua non meno ſuddito fedele della Caſa d'Aragona, che ſeruitore obligato de i Borgia, non volle pretermettere di replicare al ſopradetto

discorso con somiglianti concetti.

Non turbò con graui gelosie la quiete de i Principi Italiani, l'aggiunta fatta da Alfonso del Regno di Napoli a i già posseduti d'Aragona, e di Sicilia, perche era molto ben noto, come ei vi veniua freſcamente chiamato dalla ragione d'vna giuſta addottione, e non da titoli inuecchiati di pretenſioni, che ò giamai haueſſero hauuta ſoſſiſtenza, ò foſſero ſtate abolite dalle lunghe preſcrittioni dell' altrui pacifico poſſeſſo; quali ſon quelle, con cui Carlo hà cercato colorire i ſuoi torbidi penſieri di nouità; ne per cagione di quella impreſa il medeſimo Alfonſo hauea vſata la violenza dell'armi, per isforzare alcun Principe all'aderenza del ſuo partito; niuno ne hauea taglieggiato in denari; à niuno vſurpato vn palmo di terreno, non che le più importanti fortezze, come hà fatto il detto Rè Carlò, per riſpetto de' ſuoi men moderati diſegni.

Mà ſopra tutto non era egli paſſato à quella impreſa contra i diuieti del ſommo Pontefice, & ad onta fino delle fulminate Cenſure; come non ſenza ſcandalo habbiamo oſſeruato nella venuta del medeſimo Carlo;

della quale per tanto non sò come vn che discorra, possa concepir marauiglia, ch' altri si ingelosisca. Se dal mattino si giudica il rimanente del giorno, che concetto s'hà à fare de i procedimenti dell'armi Francesi, mentre nella lor prima mossa hanno posta in non cale, e l'osseruanza douuta all'auttorità del Pontefice, & ogni rispetto di giustitia verso le ragioni de' gli altri Principi Italiani. Bisognerebbe, che fosse altretanto ignota, quanto è ben risaputa per isperienza l'inquietudine di questa sempre turbolente Natione, il disprezzo, con che ella calca tutti li rispetti, le quali possono impedirle il corso à sempre maggiori nouità, la facilità à muouersi, la furia nel proseguire; per non ingelosirsi più della loro potenza, che di quella de gl' Aragonesi, amici certamente del giusto, inimici di cose nuoue, alieni dalle violenze, moderati nell'ambitione dell'Imperio, non violenti nelle fortune, considerati nelle risolutioni, tardi nel moto.

Se dunque è giusta la gelosia de' Principi Italiani, come ingiusta è stata l'impresa del Regno di Napoli, più ingiusti i mezzi per mandarla ad effetto, & ingiustissimi i fini à

quali

quali si tiende, sarà chi voglia riuocare in dubbio, che venga accompagnata da tutta quella più retta giustitia che possa richiedersi nelle risoluzioni d'vn Pontefice, il consiglio di concorrere alla Lega, la quale vien proposta, per riparare alle imminenti ruine dell'Italia. Dica pur ciascuno ciò, che vuole, che io per me, Beatissimo Padre, sono di parere, che senza adoprare gagliardamente il ferro, non si possa ouuiare alla violenza di questo male, il quale và senz'altro serpendo all'oppressione della medesima Italia, e forse di tutta l'Europa.

In questo medesimo voto, mà ristretto in poche parole, conuennero alcuni altri Cardinali aderenti a i sensi del Papa, alieni però dalle ostentationi. Quando, accortasi sua Santità, che'l Riario tutto alterato per lo discorso dello Spagnuolo, meditaua di repplicare, ancorche il Lunate, Cardinale di spirito molto gagliardo, e che per ragione della propria dipendenza era, come si suol dire, la lancia spezzata dello Sforza, si fosse accinto à dire ciò, che questi per suoi rispetti voleua tacere in publico, per ouuiare all'

vno l'opporsele, impedì all'altro l'assecondarlo; imponendo fine alla Congregatione, con significare ai Cardinali, che senza si prendessero molestia di dir d'auuantaggio, intendea molto bene qual fosse il loro comune, e retto sentimento: e che si come ne restaua appieno appagato, così speraua in breue di poter mostrare in qual grado di stima hauesse il loro consiglio.

Nell'istesso mentre, che questi trattati si maneggiauano in Roma, negotiauasi strettamente in Venetia la conchiusione della Lega da i ministri del Papa, e de gl'altri Principi, che non ne haueano niente minor premura di lui per quei priuati rispetti, ò di antiche oppositioni, ò di nuoue gelosie, le quali sono essattamente ponderate dal Bembo, Giouio, Corio, Guicciardino, & altri. Onde ella venne iui facilmente stabilita in questa forma; che fra'l sommo Pontefice, l'Imperadore Massimiliano, Ferdinando, & Isabella Rè, e Regina d'Aragona, e di Castiglia, la Republica di Venetia, e'l Duca di Milano fosse confederatione per la publica

blica salute, e per la difesa de gli stati l'vno dell'altro, riseruando luogo à chiunque volesse entrarui, e nominatamente al Rè Carlo, pure che fosse con l'honoste conditioni d'accordo. Questo era il titolo specioso, che in publico esponea la Lega; mà perche ciascun Principe di quella s'era già figurato impossibile la difesa de' proprij stati, e la comune saluezza, mentre il Rè Carlo rimanesse al possesso di ciò, che hauea acquistato in Italia, fù in altri Capitoli segretamente accordato, che per lo ricuperamento di questo si mouesse vnitamente guerra al medesimo Rè da più bande con quella contributione di genti, e prouedimento di denari, che si giudicò proportionato non meno all'intento, che al potere di ciascheduno.

Quanto riuscisse lieto questo auuiso al Papa e & al Cardinale Valentino, non si può ridire, come ne tampoco l'ostentatione, e la solennità, con la quale se ne fece la publicatione in San Pietro il giorno delle palme dopo la distributione delle medesime, cantandosi il *Te Deum* intuonato da sua Santità, e recitandosi vna

elegantissima oratione dal Vescouo di Concordia, la quale poscia fù publicata per tutto in istampa.

E se bene al medesimo auuiso mostrò il Rè Carlo, di non alterarsi punto, anzi per irrisione, e disprezzo fè rappresentare (come rapportò la fama) nel Castello dell'Vuouo delle Comedie, nelle quali compariuano in iscena i Confederati, e quelli, che haueano hauuto principal luogo nel maneggio della confederatione, (trà quali ottenne buona parte il Valentino) non fù però, ch'ei non riceuesse vna interna tristezza dalla consideratione de i pregiuditij, e de i pericoli, ne' quali questa Lega (che era delle maggiori, che hauesse mai stretti in vno i Principi della Christianità) lo veniua à costituire.

Vn danno primieramente ne risultaua irreparabile non tanto a i suoi più glorioſi auanzamenti, quanto à gl'interessi della Religione Christiana, per lo distornamento, che la detta Lega apportaua al di lui passaggio in Oriente, & alla guerra contra del Turco; mentre,

obligan-

obligandolo à prouedere alla propria difesa, lo poneua in necessità d'abbandonare i pensieri d'offender altri. E pur è vero, che non ostante la perdita fatta di Geme, il quale era il più importante capitale di quella impresa, persistendo Carlo nella magnanima deliberatione di mandarla ad effetto, hauea inuiato in Grecia l'Arciuescouo di Durazzo per aprire la strada à suoi disegni, con suscitare contro di Baiazzette delle sellcuationi, nell'Albania, in Macedonia, e nella Morea, ciò che gli era riuscito con somma prosperità; non tanto per le prattiche tenute dal medesimo Arciuescouo, e personalmente, e per mezzo de' Fuoruisciti, quanto per lo fomento, che dauano à Greci, di sperare la loro liberatione dalla tirannide Ottomanna, l'Armi vittoriose del Rè di Francia, le quali già sapeano essere peruenute all'vltime Città marittime della Calabria, e della terra d'Otranto; cioè non in maggior distanza di 60. miglia da i confini dell'Albania.

Il che hauea apportato così gagliardo spauento nell'anima de' Tur-

chi, che non ſolamente haueano abbandonato buona parte delle ſopranominate Prouincie, oue erano in Preſidio; mà in Conſtantinopoli ſteſſo erano entrati in tal confuſione, & eſpettatione di nouità, che fin dodici Sacerdoti de'medeſimi Turchi (per quanto fù detto) haueano preſo animo di predicare publicamente la Fede di Criſto.

Mà non era ancora dato da Dio, che arriuaſſe à que'Popoli vn tanto bene. Se è vero ciò che all'hora fù diuolgato, che, mentre Carlo ſi ritrouaua nella Città di Capua ritirato la notte nella ſua ſtanza per prendere ripoſo, vdendo in quella due volte vn'orribiliſſima voce, e vedendo da vna delle ſue caſſe aperta da ſe medeſima vſcire vn ſtendardo Regio, e ſpiegarſeli auanti; quaſi queſta foſſe vna prodigioſa ammonitione del Cielo, haueſſe fatto voto di non ritornare in Francia, ſe prima non hauea ricuperata dalle mani degl'infedeli la Terra Santa, e conſegnato à quelle de Criſtiani il ſepolcro di Criſto.

Se ciò dico è vero (che non ſi dee di leggiere affermare) douette egli

reſtar

restar persuaso, che la nuoua Lega lo rendesse sciolto dall'obligo del voto; mentre in hauer hauuta di quella la certezza, dopò riceuute in Napoli con la pompa delle costumate solennità le insegne Reali, si indusse à partire di ritorno in Francia con quel consiglio, e disegno, che viene altretanto ben descritto, quanto poco approuato da gl'Istorici di quei tempi.

Fù stipulata in Venetia la Lega al primo di Aprile, venne publicata in Roma alli 12. dell'istesso, & alli 20. del seguente Carlo, non ostanti varie difficoltà, e ragioni in contrario, volle da Napoli prendere il camino verso Roma con la più scelta parte delle sue genti; hauendo ripartita l'altra ne i Presidij delle piazze di maggiore importanza nel Regno, con lasciare raccomandato il gouerno vniuersale di quello à Gilberto di Mompensier con titolo di Vice Rè; e Luogotenente Generale dell'essercito, e'l particolare delle Prouincie à suoi Capitani di conosciuto merito, e valore.

Hauea Carlo ardentissimo desiderio di

abboccarsi col Papa, per venir seco ad vn buono aggiustamento, e per separare da' Collegati il di lui poderoso appoggio tanto nello spirituale, quanto nel temporale.

A questo fine alcuni giorni prima di partire era stato da lui inuiato à Roma il Signor di S. Polo fratello del Cardinale di Luzimburgo. A questo istesso, nel voler incaminarsi, spedì l'Arciuescouo di Lione con ordini d'assicurare sua Santità d'vna volontà dispostissima à tener seco vna ferma amicitia, & ad assecondare i suoi gusti in tutto ciò, che potesse dipendere dal proprio arbitrio; senza bramar altro per se, che la sodisfattione di non vederlo vnito senza alcuna cagione alla Lega de' suoi nemici, e l'inuestitura del Regno di Napoli etiandio con la clausula, di non pregiudicare con questa alle altrui ragioni. Il Papa, e'l Valentino, che per vna parte voleuano sostenere la già dichiarata inimicitia con Carlo, e per l'altra di malissima voglia si riduceano ad abbandonar Roma sede all' vno del Pontificato, all'atro della Reggenza

genza, e della sua più borioſa grandezza, prima che sua Maestà si incaminasse à quella volta, haueano fatte efficaciſſime istanze al Senato Veneto, & al Duca di Milano, perche loro somministrassero forze da potere interdire l'ingresso al Rè in quella Città, e far constante difesa, quando lo volesse ottenere con la forza.

E se bene condescesero quelli da principio à loro voleri, inuiando à Roma mille Caualli leggieri, e due mila Fanti, dando speranza di spedire appresso mille huomini d'arme; niente di meno conscij del poco capitale, che si potea fare della lor fede, e fatti auuisati dal caso in tutto simile di Ferdinando, giudicarono poco sano consiglio l'auuenturare ad vna isperimentata incostanza vn nerbo di gente in parte tanto rimota da'loro stati, ne' quali ben presto poteano hauerne vrgente bisogno.

Per ciò confortarono di comune parere sua Santità à non voler attendere in Roma la venuta del Rè, per non esporre la maestà Pontificia alle contingenze

d'vna perigliosa difesa; mà, in accostaruisi questi, rendere, ben munito il Castello sant'Angelo, e ritirarsi in luogo sicuro con certezza, che se pure v'entrasse, non visi fermarebbe lungamente, ne vi lascierebbe sue genti, che le hauessero ad impedire il fatui ritorno à sua voglia.

Per rispetto di questi trattati così ben noti al Rè, come mal' accetti al Papa, sperò sua Maestà di poter guadagnare gl' animi di lui, e del Valentino, non ancora impegnati in alcuna aperta ostilità; & eglino in sul bel primo non se ne mostrarono affatto alieni. Onde il Cardinal di S. Dionigio, entrato in ferma speranza, di poter ridurre gl'intenti del Rè à buon porto, ne intrapresè in Roma il negotiato con l'vno, e con l'altro, & indi se ne passò à trattare con Carlo, dal quale fù rispedito addietro, e concedutagli facoltà di dare l'vltima mano all'accordo, col promettere tutte le sodisfattioni, che potessero i Borgia da lui bramare.

Mà si come è vero, che non v'è miglior amico di quelli; che si troua hauer compartito all'altro de' Beneficij, mentre

per

per non perdere il già operato, persiste in fare del bene, & in soffrire anche del male; così non si può incontrare più peruerso inimico di quegli, che ricordeuole d'hauer offeso altrui grauemente; poi che conoscendo, ch'altri hà giusta ragione di potarli mal'animo, per niuna promessa s'assicura d'vna riconciliatione, ch'escluda ogni pensiero di vendetta.

Ciò che in questo caso si vide prattica-to da i Borgia; mentre consci del modo, come haueano trattato con Carlo, e delle trauersie, che gli haueano macchinate, non fù possibile, che in somma volessero rimettere loro stessi à i suoi arbitrij, & alla sua fede, con aspettarlo in Roma, e separarsi da quella Lega, nel cui potere haueano riposte tutte le speranze, di vedere ben presto scacciato d'Italia questo sì odiato nemico, & abbattuto anche ne i proprij Regni, in guisa, da non poter di leggiere pensare à farui ritorno.

Per ciò si risolse il Papa di ritirarsi ad Oruieto co'l Valentino, e con gli altri Cardinali, con tutti quelli altresì della sua

propria Casa, e della Corte, lasciando à Giouanni di Morton Cardinale Cantuariense con la soprintendenza del Gouerno di Roma la cura di accoglierui coi douuti honori il Rè Carlo, il quale vi entrò indi à poco pacificamente, pigliando habitatione non nel Vaticano, come gli veniua offerta, à nome del Pontefice, mà in Trasteuere, forse per non accostarsi à vista del Castello S. Angelo, poi che mostraua sembiante di voler far difesa, & egli non intendeua espugnarlo; come di leggiere haurebbe potuto fare non meno per lo valore delle sue forze, che per la mala dispositione de' Cittadini, e de' soldati medesimi verso il gouerno de i Borgia.

Non hà dubbio immaginabile, che se all'hora Carlo volea chiudere gl'occhi a i rispetti, che douea alla sua Madre Chiesa, come figlio di quella, potea ad onta della Lega rendersi assoluto Padrone di Roma, di tutto lo stato Ecclesiastico; & indi con egual facilità della Toscana, fermando in Italia vn Imperio il più grande, e poderoso, che alcun'altro vi hauesse tenuto,

nuto infino dal tempo del Gran Costantino.

Mà tanto fù lontano dal mancare in vn punto all'osseruanza douuta alla santa Sede, mostrandosi amico ancora à chi nol volea per tale, e restituì nelle mani de gl' Ecclesiastici Ciuitauecchia, e Terracina (con rimettere la Rocca d'Ostia come era prima sotto il gouerno del Cardinale di S. Pietro in Vincola) Vsò veramente Carlo a'Romani atti di humanissima benignità, e verso la Chiesa si mostrò vero figliuolo primogenito, e forse nissuno altro Prencipe, haurebbe fatto quel ch'egli fece, e à dire il vero qual Monarca vittorioso haurebbesi potsuto trattener di sfogare i suoi sdegni, nel vedersi in casa di quelli, che sapeua benissimo tramar insidie contro la sua maestà, ne siano testimoni gli Spagnoli, (per non dir l'Imperador Carlo V.) quali al solo sospetto che volesse Clemente settimo vnirsi in Lega con i Francesi contro di loro si mossero con tanto impeto per vendicarne i pensieri, che non contenti di castigare i colpeuoli con la prigionia, volsero

anco sfogare lo sdegno contro l'innocente Chiesa, & infelice Popolo Romano, auezzo à seruir di scena tragica alle capriccioſe tragedie de'ſuoi Gouernatori. Ad ogni modo Carlo vnico nella clemenza di Prencipe, e zelo di Christiano, benche sapesse benissimo esser Alesandro conspiratore contro la sua potenza, e desideroso di vederlo cadere da quella grandezza, doue l'haueua esaltato il suo valore ; benche vedessi nelle sue mani commodissima l'occasione di vendicarsi, per insegnare a'Pontefici di non pregiudicare a quei Prencipi, che son pieni di zelo per l'esaltatione della Chiesa di Christo; con tutto ciò preualendo nel suo petto l'anima al corpo: Christo ad Alesandro: l'affetto del Cielo alla politica humana, non solo comandò che si rispettassero le cose sagre, ma di più fece morire alcuni, che tumultuosamente operauano da nemici, e non da soldati, ò pure da soldati, e non da Christiani, esempio in vero degno di esser scritto nel cuore di tutti i Prencipi Christiani, quantunque li soli Rè di Francia, possono gloriarsi di hauer

sempre

sempre ben seruito la Chiesa di Christo.

Partissi da Roma Carlo dopo tre giorni di dimora, marciando amicheuolmente alla volta di Viterbo; à cui in sapere Alessandro, che ei s'accostaua, argomentando da i proprij pensieri, che quei di lui fossero parimente tutti volti all'inganno, & alla vendetta; ne si stimando sicuro in Oruieto (poi che non hanno mai cuore, per non temere quei tali, che tutto l'hanno dato all'amore di loro medesimi, & alla speranza della propria conseruatione) se ne fuggì à Perugia con risolutione, se Carlo l'hauesse seguitato, di passarsene per l'Vmbria à Pesaro; oue l'inuitauano le instanze di Giouanni Sforza suo genero, e di Lucretia sua figlia; per indi poi quando incalzasse il pericolo, imbarcarsi alla volta di Venetia, nelle cui sole inaccessibili lagune stimaua in fine di ritrouare porto di sicurezza, e di salute (singolare auuantaggio inuero di chi hà in testa vn Imperio portatile, che benche lasci in abbandono i proprij stati, và sicuro di ritrouare da per tutto il solio ad vna sourana, & inammissibile grandezza.)

Mà Carlo, quando altri tutto timore studiauasi di fuggire pericoli, che ne meno da lui erano stati sognati, diuenuto tutto ardire, meditaua d'andar incontro à quelli, che altri non si sarebbero giamai sognato, ch'ei non studiasse à tutto suo potere di fuggire.

Poi che pigliato il camino di Siena, & indi di Pisa; e dando con le sue lunghe dimore pieno agio alla Republica di Venetia, & al Duca di Milano di apparecchiarli contro vn ben proueduto essercito; ancorche per mare, e per terra potesse ridursi in Francia con ischiuare l'opposition di questi nemici, volle tenere il dritto camino di Pontremoli, per andarla ad incontrare al Taro, oue erano radunate le loro maggiori forze.

Assicurato Alessandro dal viaggio tenuto da Carlo, che per all'hora non potesse venire sopra la sua persona, e le sue cose, alcuno de i temuti disastri, fece ritorno da Perugia à Roma col Valentino, e con tutta la Corte, che l'hauea seguitato, gonfij l'vno, e l'altro nella publica apparenza di vana gloria, per la riuscita

riuscita tanto à seconda de'loro pensieri, la quale haueano sortita le risolutioni con cui erano proceduti; mà tormentati però ancora nell'interno da punture acutissime di timori, che ogni picciolo infortunio de'loro Collegati, & vno de'soliti fauori della fortuna di Carlo, bastasse à rimetterli in maggiori pericoli, & angustie che mai.

Mà quando indi à poco vdirono, cioè nel principio di Luglio, che col diuario di vn sol giorno quindi fosse stata rotta à Rapalle l'Armata Francese, con le forze della quale i Cardinali della Rouere, e Fregoso, e molti nobili Fuorusciti erano passati à tentare l'acquisto per lò medesimo Rè Carlo della Liguria: & indi il Rè Ferdinando richiamato da quella incostanza de'Napolitani, che nel breue spatio di sette anni li fè prouare il Dominio di altretanti Rè, fosse tornato felicemente al possesso di Napoli: e che di più i Collegati hauessero riportato vittoria dalla Battaglia del Taro, giusta il vanto, ch'eglino da per tutto ne spargeuano; ancorche in effetto dal lor canto si fossero

perduti tre mila de i più valorosi soldati, non essendone mancati à Francesi che dugento; hauessero eglino lasciato in abbandono il Campo, col ritirarsi di là dal fiume, & in tutto libero al Rè Carlo quel passo, per cui erasi combattuto; entrarono per ciò i sudetti Borgia in tanto fasto, che alle suggestioni de'medesimi Collegati si ridusse Alessandro à mandare per vno de'suoi Mazzieri vn monitorio al Rè Carlo, il quale per soccorrere Nouara erasi fermato in Turino, come in Città resa amica dalla partialissima aderenza di Madama di Sauoia tutrice del giouanetto Duca; facendoli precetto in vigore della somma auttorità Pontificia, che nel termine di dieci giorni vscisse col proprio essercito da i confini dell'Italia, e fra vn somigliante spatio di tempo richiamasse le sue genti dal Regno di Napoli, altrimente, che sotto le pene dell'Ecclesiastiche censure douesse comparire personalmente auanti di lui in Roma.

Al quale monitorio vien scritto, che'l Rè rispondesse, come non intendeua perche sua Santità gli imponesse il partirsi d'I-

si d'Italia, mentre poco dianzi, chiedendo à suoi Collegati pacificamente il passo, per far ritorno in Francia, glie l'haueano costantemente negato, e contradetto (ben che in vano) con tutto lo sforzo del loro potere; Ne tampoco, perche douesse richiamare dal Regno di Napoli quelle genti, che vi erano passate col suo assenso, e con la di lui beneditione; Che quanto poi al suo andare personalmente à Roma, si marauigliaua non poco de i voleri di sua Santità, poi che hauendo egli procurato con ogni più vfficiosa istanza nell'occasione del suo vltimo passaggio, che si contentasse attenderlo iui, per sentirlo, e riceuere da lui in persona gli ossequij confaceuoli alla sua diuotione, non hauea ciò voluto concederli; mà che nientedimeno, assicurata che egli s'hauesse la strada dall'offese de' suoi nemici, come staua procurando, era prontissimo ad vbbidirla; che ben si la supplicaua, per non farli poi prendere in darno questo incomodo, à voleruelo senza fallo aspettare.

Mà l'eccessiuo disiderio di Carlo, e

della maggior parte de' suoi, di far ritorno in Francia, accompagnato da qualche strettezza, in che erano ridotte le cose di Nouara, (ancorche già l'arriuo di venti mila Suizzeri portasse opportuno prouedimento à questo, & à maggiori bisogni) e sopra tutto il fomento continuo, che somministrauano i consigli molto auttoreuoli appresso la Maestà sua del Principe di Oranges; (della cui sincerità fecero non pocho sinistro giuditio in questa occorrenza, sussurando, che per prestare opra grata all'Imperatore, da cui professaua obligatissima dipendenza, consigliasse ciò, che più era di profitto al Duca di Milano, che d'honore, e di seruitio al medesimo Rè) fù cagione, che pur troppo presto, e puntualmente egli vbbidisse à gl'ordini del Papa, & al disiderio de' Collegati, con concludere vna precipitosa, e mal sicura Pace con Lodouico, col cedere il possesso di Nouara, e quel che più importa, col fare vna intempestiua partenza alla volta di Parigi, per cui, & abbandonauansi affatto le cose di Lombardia, e riduceansi quelle del Regno in poca

ca speranza di riceuer gagliardi, & opportuni soccorsi.

Per la fortuna di questi accidenti, ch'erano stati certo più propitij di quello, che il Valentino haueſſe giamai saputo figurarsi, gli parue di essersi leuato d'auanti vn'ostacolo, il quale attrauersandosi al corso delle sue più vaste ambitioni, gli haueſſe fatti consumare tre anni delle grandezze paterne, in vna infingardaggine totalmente ripugnante a i disegni, & inclinationi, che nutriua nell'animo; onde quasi non capiua in se medesimo per lo gonfiamento, che in lui cagionaua questo si fortunato successo.

Per cagion dell'istesso erasi parimente solleuato, & intimidito Alessandro; ben che le intentioni dell'vno, e dell'altro, come linee leuate dal centro del giusto, e del conueneuole, tendessero à fini diametralmente opposti.

Godeua Alessandro, che pure vna volta gli fosse permesso giusta i suoi disiderij di dar bando dal cuore col timore ad ogni humano rispetto, ad effetto di potere inalzare à suo talento (cioè per strade

non dirette) il Duca di Gandia ad honori, e stati così rileuanti, che stabilissero nella Casa vna cospicua grandezza.

Rallegrauasi il Valentino d'esser finalmente giunto à quella libertà, che bramaua, ad effetto di abbattere il medesimo Duca di Gandia, il quale douea andargli auanti nelle temporali grandezze, per tirarle poi tutte secondo i suoi vasti disegni à proprio ingrandimento.

Nè questi, nè quegli restò di procedere con risolutezza al conseguimento de' suoi peruersissimi fini, perche eglino portassero seco vna necessità di metter mano ad ingiustitie, à violenze, & ad ogni sorte d'iniquità: anzi in tanto gl'intenti del Valentino renderono finalmente delusi quelli del Papa, in quanto il mezzo per conseguirli fù la maggiore sceleratezza, che potesse venire da vn' animo inhumano.

Era Giouanni Duca di Gandia dotato dalla natura di assai piaceuole aspetto, e soaui costumi; e tolta qualche rilassatione nelle cose di Venere; la quale in quel secolo dissolutissimo era stimata vn male

così

così commune, che non se ne facea alcun caso; ne gl'anni fino all'hora trascorsi della grandezza del Padre, e dell'auttorità sua propria, erasi mostrato così moderato ne gl'affetti, & auueneuole nel trattare, che veniua altretanto amato da tutta la Corte, quanto rendeuasi temuto, & odiato il Valentino.

E'l Papa medesimo, se bene per la gagliardezza dello spirito, per la capacità del negotio, per gl'artificij dell'ingegno, e sopra tutto per l'attitudine all'essequimento d'ogni male, hauea questi in assai maggior stima, e confidenza; nientedimeno sembraua, che vna certa tenerezza di padre inclinasse più all'affetto, e partialità verso l'altro: il quale, hauendo sortito oltre di ciò il primo luogo nella nascita, era da lui debitamente anteposto per l'ingrandimento della Casa alle ricchezze e dignità secolari, le quali (come s'è accennato di sopra) veniuano in que' tempi molto più ambite da i Parenti de' Pontefici, che gli honori Ecclesiastici.

E' però degna d'osseruatione in questo

particolare la profonda sagacità del Cardinal Valentino, il quale ancorche fermamente si fosse posto in cuore di volere à grandezza propria non solo quanto di più rileuante potesse compartire la potenza d'vn Papa, mà quello di più, che sapesse produrre l'industria, il valore, e la fortuna propria; non diede però già mai vn minimo inditio, ò di emulatione à gli auanzamenti del fratello, ò di dissentimento da i voleri del Padre; anzi quasi non hauesse altro animo, altro disegno, altro affetto che'l loro, procedè mai sempre concordemente vnito nelle deliberationi, e nell'opre, che si giudicauano più espedienti à i loro medesimi fini: stimando, che conueniss'il lasciare quietamente aggrandire la Casa; anzi il concorrere con tutto lo spirito (benche in persona d'altri) all'essaltatione di quella; mentre à suo conto bene aggrandita, e proueduta, ch'ella fosse di stati, d'honori, e di ricchezze, vn sol colpo, vn boccon solo bastaua à leuarne il fratello, e metterne lui al possesso.

Hora, giudicando il Papa, che l'haue e nel

nel Collegio de' Cardinali l'aderenza d'vna fattione, i cui voti approuassero senza eccettione quanto egli proponesse à prò della sua Casa, ancorche in pregiuditio della Chiesa; fosse vn gettare le fondamenta alle vaste machine, che già hauea in testa: nel principio dell'anno 1496. che era il quarto del suo Pontificato, promosse al Cardinalato quattro Prelati non meno confidenti suoi, che partiali del Duca di Gandia: e furono il Vescouo di Segouia Maggiorduomo del Palazzo Apostolico: il Vescouo di Giorgento Castellano del Castello Sant'Angelo; il Vescouo di Perugia Datario; e Giouanni Borgia Protonotario Apostolico, pronipote di sua Santità, e tanto stretto per congiuntione di sangue, e d'affetto al detto Duca di Gandia, che quest'istesso rispetto, il quale lo portò alla Porpora, & ad vna auttorità rileuante appresso sua Santità, mentre visse il medesimo Duca, morto quegli, seruì indi à poco appresso il Valentino, à fargli tenere miseramente compagnia, per mezzo d'vna beuanda mortifera, fattagli dare in Vibino, come

ben nota il Giouio nella vita del gran Capitano, e da me diraſſi diffuſamente al ſuo luogo.

Alla qual promotione (ch' era la prima fatta di creature proprie, dopo che 'l detto Valentino hauea conſeguito il Cardinalato, e la Reggenza) quaſi che ella foſſe ordinata à ſoli ſuoi guſti, & intereſſi, concorſe egli tanto di buona voglia, e con oſtentatione così poco fin' all'hora vſitata, della parte, che profeſſaua tenerui, che fatti chiamare auanti del Conciſtoro i tre primi Prelati (poi che il Borgia ritrouauaſi à Napoli, inuiato dal Papa al Rè Ferdinando) ne diede loro tutto giulino, & affettuoſo la nouella, e fece, che ſi trattenеſſero nelle proprie ſtanze: *Expectantes beatam ſpem*, come dice in queſto propoſito il Maeſtro delle Cerimonie ne' ſuoi Diarij.

In luogo poi del Datario creato Cardinale, per hauere Aleſſandro vn Miniſtro adeguato al penſiero di fare denari per l'arricchimento del Duca (concorrendoui aſſai prontamente il Valentino) prouide della Dataria Gio. Battiſta Ferraro,

raro Modenese Vescouo della Patria ; quel sì famoso simoniaco, che con le sue indegne venalità, attribuite à chi n'era la prima origine, diede potissima cagione alla publicatione di quel Distico :

Vendit Alexander claues, Altaria, Christum :
Vendere iure potest, emerat ille prius.

E che dato poi dal medesimo Valentino meritevolmente alla morte, con l'vsitato istrumento del veleno, quando era già diuenuto spogna per altri di quelle ricchezze, che non hauea saputo vsare per se medesimo, ne tampoco essendo Cardinale ; hebbe forse non meno versi, e satire al proprio tumulo, che haueste prima riceuuti doni nel mal' amministrato vfficio ; della cui gran copia voglio inserire quì solamente questo distico, che fa al proposito nostro.

Ianus in hoc Baptista iacet Ferrarius vrna.
Terra habuit corpus, bos bona, Styx animam.

Mà perche sembraua troppo scarsa, e ristretta questa, & ogn' altra strada, che fino all'hora si era tenuta, per giungere al bramato cumulo de' Tesori, ne aprì Alessandro delle nuoue, & ottanta particolarmente in vn Collegio di scrittori di Breui; intorno à cui è certo da osseruarsi ciò, che dice, il più volte mentionato Cardinale Egidio. *Nouum Collegium excogitauit scriptorum Breuium numero 80. ne iis quibus successerat ingenio inferior videretur, cùm ad alia obeunda munia, tum ad pecuniam comparandam: venalia enim omnia, &c.*

Non bastando il danaio di questo nuouo Colleggio di ottanta scrittori nè quello che si tiraua dalla Camera, per mantener la sua casa Alessandro nella splendidezza Reale, in che drizzaua tutti i suoi pensieri, dopo hauer venduti vna infinità di offici, senza riguardo di altro merito, che di sapere offrire maggior prezzo alla compra. Finalmente vedendo impossibilitata la strada da cauar più danari da altre parti per esservi Popoli angariati, & afflitti da mille contribu-

tioni

tioni e crescendo sempre più l'auidità nel suo petto di accumular tesori, per render potente la sua casa, pensò di raccorre in Roma i Marani cacciati dal Rè Catolico dalle Spagne, onde cominciò à trattarne gli accordi vendendoli molto caro il ricetto, e tirando da loro somme immense, à dispetto del Catolico, che ne portò con giusta ragione i suoi lamenti al Pontefice, il quale intento à sodisfare a' suoi desiderii poco curaua delli rimproueri che gli veniuano fatti. Di più ordinò alli Giudici criminali di Roma, e dello Stato, che non speragnassero à chi si sia, ma che sollecitassero i processi castigando la pene più graui con il vuoto della borsa; onde ogni giorno si vedeuano strascinare alle Prigioni innocenti sudditi, di doue veniuano liberati, fra poche hore, se in poche hore poteuano trouar danari da comprar la libertà: e questo procedere ingiusto si era reso si comune, che ogni vno procuraua di vendicarsi dell' inimico, securo che non riceuerebbe castigo la persona, ma la borsa, che però si diceua comunemente per pro-

uerbio, che il Ponteficato di Alesandro, era vn Ponteficato di vendetta, e fu cosa da notare in questo Papato, che non seguì mai attione alcuna di giustitia, benche per tutto lo stato vi scorresse del sangue sparso castigandosi solo quelli che haueuano polpa da spolpare, onde si argomentaua che la tirannia nel Papa, e nel figliuolo valentino, non era originata da altro che dalla sola auidità di accumular danari.

Mà certo chi così ben vigilaua in studiare inuentioni da raccorre denari dalle persone priuate, per arricchirne il Duca, punto non dormiua in cercar pretesti da spogliare i più ricchi Feudatarij della Chiesa (e di prima mira i Baroni Romani) de' loro stati per inuestirne il medesimo.

Era il genio di Alessandro, come in ogni suo affetto peruerso, vniuersalmente opposto alla natione Italiana, di che fra i molti, e detestabili argomenti, che con miserabile danno di lei ne fè scriuere appresso per mano del Valentino col sangue di tante funeste Battaglie, di tante

Città

Città mandate à fil di spada, e di tanti Principi à tradimento vccisi, non fù poco chiaro, come che non imbrattato di sangue quello delle creationi da lui fatte de' Cardinali; mentre di 56. persone, che nel suo Pontificato promosse alla sacra Porpora, 22. ne cauò dal solo Regno di Spagna, e delli 14. che elesse dall' altre Regioni della Cristianità, ne toccò la minor parte all' Italia, e questa prodotta più dalla necessità, ò da qualche rileuante interesse, che da alcuna buona inclinatione, che a i di lei auuantaggi lo spingesse.

Mà fra tutti quelli, che erano nati, e nutriti nel grembo della medesima Italia, teneano singolar luogo nelle sue auuersioni i Romani, de i quali professaua d'hauere in abborrimento gl' huomini priuati, come coloro, li quali à suo detto erano in eccesso ossequiosi fino al termine dell' ambitto honore, e beneficio, mà tosto cambiati all' opposto in hauer quello conseguito; ne celaua di tenere vna contrarietà d'animo pernicioſissima verso i Baroni delle più principali Casa-

te; essendo solito chiamarli i ceppi de' sommi Pontefici, e di dire, che fin à tanto, ch' eglino non venissero deposti dalla loro potenza à segno di non poter far fattione, ne tirarsi appresso il seguito de gl' altri, terrebbero di continuo ristretta come in vn assedio, e Roma, e l'auttorità Pontificia, mentre poste in mezzo alla potenza de' Guelfi, e Gibellini, nè la Città viurebbe giamai sicura di non restar aggrauata dalla fattione, che preualesse, ne il Pontefice potrebbe essercitare assolutamente la sua padronanza senza pericolo, che qualche violenza, ò dell' vna, ò dell' altra gli ne togliesse l'vso per sempre. E perche i sentimenti, e gli odij di quest' huomo non moriuano neghittosi nel cuore, non così presto ci si vide asceso sù la sedia del Pontificato, che incominciò à muouere le machine delle persecutioni per atterrare le più eleuate Case de i detti Baroni Romani.

La prima fù portata contra gl' Orsini sotto il pretesto già accennato della compra fatta da Virginio, dell' Anguillara, di

Ceruetri,

Ceruetri, e d' alcun' altre Castella di Francesschetto Cibò: mà andò invano, perche la scesa dell' armi Francesi, facendo temere ad Alessandro i proprij danni, l'obligò à deporre per all'hora i pensieri di farne altrui.

La seconda fù volrata verso de' Colonnesi, quando per la sorpresa da loro fatta della Rocca d'Ostia, procedette contra di Prospero, di Fabritio, e de' loro aderenti, con dichiararli priuati de' loro stati, con spianare à terra le loro Case, con farli ritener prigioni, e con tentare per mezzo dell' armi l'vltima lor rouina; mà tutto in darno, mentre i progressi del Rè Carlo, a i cui soldi questi militauano, rese al Papa disiderabile l'accomodamento, e con lui, e con tutti quelli del suo seguito.

Mà perche l'occorrenza di questi accidenti, essendo solamente stata basteuole ad impedire gli effetti, non hauea potuto cambiare la peruersità di quei voleri, che n'erano la cagione, non così presto si vidde libbero dal freno, col quale teneano violentati i suoi genij l'armi Fran-

cesi, che ritornato alla perfidia de i primi pensieri, venne di bel nuouo à cercare i pretesti da opprimere le case de i medesimi Baroni, & indi poi degl' altri Feudatarij per essaltare la propria; e quello, che prima se gli offerse, fù per dar colore alla persecutione degl' Orsini.

Doppo la publicatione della Lega, il ritorno del Rè Ferdinando in Napoli, e del Rè Carlo in Francia, essendosi Prospero, e Fabritio Colonna dichiarati del partito Aragonese, Virginio con tutti gl' altri della Casa Orsina à gl' inuiti del detto Rè Carlo, & à gli stimoli di Camillo Vitelli suo partialissimo amico, che à questo fine era stato inuiato da sua Maestà in Italia col Signore di Gemel, si condusse al soldo di Francia con sei cento huomini d'arme; coi quali indi à poco, e con le genti de i Vitelli si portò per lo stato della Chiesa in Abruzzo, non ostante i diuieti del sommo Pontefice, il quale già col consiglio, e con l'armi fauoriua apertamente la causa di Ferdinando, ne potea soffrire che altri, ben che

con

con giusti titoli prendesse à difendere la contraria.

Non procedette però all'hora sua Santità ad alcuno aperto risentimento contra di loro, perche sembraua che le cose de' Francesi nel Regno andassero ripigliando tanto vigore, che potessero ben presto risorgere all' intiera oppressione de' loro nemici; mà ne riseruò la vendetta à quel tempo che glie ne porgesse opportuna la congiuntura, come pur troppo presto, e giusta il disiderio gliene venne porta.

Per gli poderosi aiuti spediti per terra da' Signori Venetiani sotto la condotta del Marchese di Mantoua, oltre l'armata che haueano inuiata per mare, e l'altre genti, che veniuano mantenute à soldo comune de' Collegati in fauor di Ferdinando, e (quel, che più importò) per gli tardi, e rispetto a i bisogni scarsissimi soccorsi di genti, e di denari mandati di Francia, per colpa non ben si sà di chi, dando volta per all'hora nel medesimo Regno la fortuna Francese, il Signore di Mompensieri con gli Orsini, Vitelli, e

quelle poche genti, che erano auanzate à mille infortunij in Puglia, assediato finalmente in Atella da Ferdinando, dal Marchese di Mantoua, da Consaluo Fernando, e dalla più scelta parte delle genti, che seguiuano il partito Aragonese; dopo hauer sodisfatto al propriò debito con vna valorosa difesa, e perduta ogni sperenza d' opportuno soccorso; fù costretto ad arrendersi à patti di buona guerra, li quali vennero fermati con giuramenti, e con ostaggi de i primi dell' vna, & altra parte, e tra questi del Legato del Papa.

Assicurata sua Santità di questo successo, tanto secondo à suoi disegni, e che le somministraua appunto quella congiuntura auuantaggiosa, che staua attendendo, pose in aperto i titoli da se mendicati per isfogare il suo mal talento contro la vita, e gli stati de' Signori Orsini; poi che essendo fra più importanti capitoli dell' accordo, che fatta da Mompensieri la consegna delle piazze, le quali rimaneano in potestà di lui, gli fosse lecito il far ritorno in Francia con tutte

le

le sue genti, (facoltà, che fù quasi in tutto resa vana dalla morte del medesimo, e della più fiorita nobiltà cagionata in Pozzuolo da disagi forse procurati) e che singolarmente fosse libero il partirsi dal Regno con le proprie soldatesche à gli Orsini, & à Paolo Vitelli; poi che Camillo vi hauea lasciata honoramente la vita, essercitando in vna fattione l'vfficio di prode Capitano: il Papa ben auuisandosi, che quanto la libertà di questi potea metter freno alle sue voglie, tanto la loro ritentione era per ageuolarne l'esseguimento, sotto il pretesto, ch' eglino fossero rei di lesa Maestà Pontificia, e ribelli della sede Apostolica, fece efficacissime istanze, sparse ancora di qualche motiuo di timore, à Ferdinando, che volesse à sua requisitione ritener prigioni, come tali, Virginio, e gli altri Baroni della Casa Orsina; procurando, che nell' istesso tempo il Cardinal Borgia suo Legato à latere appresso il medesimo Ferdinando, interponesse gagliardi vfficij à nome di lui, acciò che gli fosse dato in mano Paolo Vitelli.

Questi, il quale hauea raccomandata la sua saluezza alla fede del Marchese di Mantoua, non fù tradito; mà (riseruato dal fatto ad altro miserabile infortunio) non ostanti le minaccie, e le insidie di Alessandro, e del Valentino, venne pur infine condotto à saluamento in Mantoua dal medesimo Marchese; il quale (come nota il Giouio) anzi che dare vn huomo di singolare valore à quella sanguinosa razza di Barbari, che lo facessero morire, vole sprezzante, tirarsi sopra gl' implacabili sdegni del loro furore.

Non così Ferdinando, il quale per compiacere al Papa, senza alcun riguardo all' honore, alla fede, & al giuramento, fè prima ritener prigioni in Castello dell' Vuouo Virginio, e Paolo Orsini, & indi à poco oprò, che fossero parimente carcerati Gio. Giordano figliuolo del medesimo Virginio, e Bartolomeo d'Aluiano suo strettissimo parente, dopo esser state sualigiate nell' Abruzzo le genti loro e d'armi e di caualli per ordine dell' istesso Papa da Guido Vbaldo Duca di Vrbino Luogotenente generale della Chiesa,

Chiesa, e sol dato comune della Lega.

Mà non godè però lungamente questo Rè i frutti della vittoria, e delle sodisfattioni, con le quali erasi indotto ad assecondare indebitamente gl' iniqui intenti de i Borgia: mentre dalle fatiche di Marte datosi smoderatamente con la nuoua moglie a i piaceri di Venere, su 'l principio di Ottobre perdè per vna dissenteria la vita, quasi nel colmo delle sue fortune. Il quale intempestiuo accidente, benche da altri Istorici venga attribuito à somma sua infelicità, e sciagura, io però crederei, che potesse ascriuersegli à grandissima sorte, mentre hebbe gratia dal Cielo, se non di viuere lungamente, di morire almeno in quella grandezza, nella quale era nato; lasciando per mancanza di figliuoli à Federigo suo Zio col Regno l'infelicità di hauerne prouate la Signoria, e poi morire in Francia da huomo priuato; come mi occorrerà di raccontare appresso.

In tanto, chiamato dal Papa, si trasferì da Ciuitauecchia à Roma il Duca di Gandia, che per l'occorrenze della guer-

ra di Napoli erasi trattenuto fuora hor in vn luogo, hor nell' altro della Campagna di Roma; e vi entrò con nobilissima pompa, incontrato da tutti gl' ordini della Corte, e dall' istesso Cardinal Valentino suo fratello, il quale lo riceuette à Porta Portese, e l'accompagnò fino à baciare i piedi à sua Santità.

Vi arriuò indi à pochi giorni, per ordine dell' istessa, il Duca di Vrbino, riceuuto anch' egli coi douuti honori, & alloggiato nel Vaticano; oue dopò tre giorni dal suo arriuo si tenne prima vn Concistoro segreto, in cui venne dichiarato co 'l voto de' Cardinali, che Virginio Orsino, e gl' altri della sua Casa, come rei di lesa Maestà, per hauer offeso lo stato della Chiesa, militato contra i diuieti, e contro l'armi di quella, fossero decaduti dal possesso de' loro Stati, & incorsi nelle pene statuite à ribelli; e per ciò di consenso de' Cardinali medesimi fù parimente risoluto, che si mandassero genti armate all' espugnatione delle loro terre, deuolute, come supponeasi, alla S. sede; venendo deputato Legato à latere

re

re dell' essercito, che douea seruire à tal vopo il Cardinal Lunate, come quegli, che per gli rispetti sopra accennati, era giudicato proportionatissimo alla buona condotta di questa impresa.

Et immediatamente dopo il Concistoro vestitosi il Papa gli habiti Pontificali, calò con tutto il sacro Collegio in S. Pietro, per fare, come fece fastosissimamente la solenne cerimonia di porgere le insegne del Generalato della S. Chiesa al Duca di Gandia: il quale portatosi à questa funtione con tutta la magnificenza, e bizarria possibile; & espeditosi da ciò, che douea farsi in Chiesa, dopo hauere accompagnata sua Santità per tutto il Portico, venendo licentiato da quella con gli altri capi di guerra, montò con essi loro à cauallo; & essendo pigliato in mezzo dal Duca di Vrbino, e da Fabritio Colonna, preceduto da tre Condottieri, li quali portauano spiegati gli stendardi della Chiesa, del Papa, e di lui, & intorniato da vna moltitudine così di paggi, come di staffieri vestiti à ricche liuree, caualcò intorno alla Piaz-

za riceuendo l'omaggio all' vſo militare, e con quello il ſaluto delle Trombe, de' Moſchetti, e delle voci d'applauſo di numeroſiſſima ſoldateſca, di cui tutta la detta Piazza ſi trouaua ripiena.

Se 'l Cardinal Valentino haueſſe hauuto vn cuore da fratello, come l'hauea da nemico verſo il Duca, queſta ſola pompa ſuperbiſſima inuero per tutte le ſue circoſtanze, e pienamente adeguata à gl' humori del ſuo genio, baſtaua à leuarglielo affatto, poi che inuero gli ſchiantò il cuore dal petto, laſciandoui in vece di quello vna paſſione inuidioſa degl' honori Martiali del fratello, e così riſoluta di godergli ben preſto in perſona propria, che quaſi queſta foſſe ſtata pruoua, indi à breue tempo, leuatoſi d'auanti il Duca, volle riceuere nella propria forma, con l'iſteſſa Pompa i Carichi, e gl' honori medeſimi.

Il giorno vigeſimo ſettimo di Ottobre dell' anno 1496. (e non al principio del 1497. come ſcriue il Guicciardino) vſcirono di Roma il Cardinale Legato, il Duca di Gandia, e gl' altri Condottieri

con

con tutte le loro genti, armi, e prouisioni da guerra verso le terre degl' Orsini, delle quali nello spatio di vn mese acquistarono alla Chiesa, Galera, Bassano, Sutri, Campagnano, Formello, Scrofano, Cesano, Viano, Bieda, e l' Isola, nell' espugnatione di cui ritrouarono poca, ò niuna resistenza, auenga che i detti Orsini, come inferiori all'hora di forze, vedendo di non potere contendere del pari, stimarono più sano consiglio, il ridurre le loro difese in tre luoghi più forti, e di maggiore importanza, che erano sopra il Lago di Bracciano; cioè nell' Anguillara, in Triuignano, e sopra tutti in Bracciano medesimo, il quale per la fortezza del sito, e della Rocca, era atto à resistere all' Assedio, & à gl' assalti per qualche tempo.

In quest' improuisa guerra si rese segnalata la virtù di vn huomo, e d'vna donna della Casa Orsina. L'vno fù Bartolomeo d'Aluiano, il quale poco prima che Ferdinando morisse fuggitosi industriosamente dalle sue carceri, e ridottosi in Bracciano, in quell' estremo bisogno,

per ſaluare col proprio valore la ſua Caſa da così fiera borasca, vſo tanta celerità nel ridurre insieme vn buon numero de' i vecchi ſoldati di Virginio, e de i nuoui ſcelti da' proprij ſubditi; fù così prouido nel munire, & accreſcere nuoue fortificationi alle Piazze; così forte, e coſtante nel reſiſtere à gl' aſſalti de' nemini; così coraggioſo, e fortunato nel ſortire à danni loro, che non ſi ſarebbe potuto diſiderare d'auuantaggio da molti Capitani di conſumata eſperienza, non che da vn ſolo, e giouane, come era queſti.

L'altra fù Bartolomea Orſina ſorella di Virginio, donna di ſpiriti grandi, e d'animo virile; che non meno prudente, che affettionata alla Caſa, & altretanto intrepida, quanto generoſa, non pretermeſſe diligenza, non ritenne ſe medeſima dal portarſi in perſona doue la chiamaua il biſogno, ò di radunare, ò d'incalorire i ſoldati alla difeſa; ne ſperagnò le proprie ricchezze, per prouedere con quelle alla penuria, che ſi prouaua di denari; dando à queſt' vopo tutti gli ſuoi ori, e le gioie; e diſpenſando fino i proprij habiti

biti più sontuosi, e nuttiali, per far saioni à poueri soldati. Tanto valse la virtù di questi, che se bene s'arrese finalmente l'Anguillara, e Triuignano, che dalla crudeltà degl' assalitori fù messo à ferro, à sacco, à fuoco, si mantenne però con tanta franchezza Bracciano, che non contenti i difensori di render vani gli altrui attentati dentro le mura, fecero dannose sortite sopra l'inimico; in vna delle quali fra l'altre dall' Aluiano vennero rotti, e posti in fuga 400. caualli, che sotto la condotta di Troilo Sauello (il quale però fin che gli fù lecito combattette coraggiosamente) conuogliauano vn nauilio da metter nel Lago à danno de gl' assediati; & in vn' altra, essendo peruenuto fin presso la Croce di Monte Mario, & incontratosi nel Cardinal Valentino, che con molti de suoi era colà passato ai diporti della caccia, gli diede tal caccia, che se la velocità del cauallo non lo saluaua, faceua l'Aluiano vna preda, che ricompensaua d'auuantaggio tutte quelle, che fin' all'hora hauea fatto il Duca di Gandia.

Conoscendo per tanto il Papa, che facea di mestiere con l'accrescimento delle forze superasse la resistẽza de' nemici, mandò à campo, oltre molt' altra soldatesca, otto cento Suizzeri, assoldati nuouamente di quelli, che haueano seruito nelle guerre di Napoli; & ordinò, che da per tutto si facessero nuoue leuate di soldati.

Mà quanto s'aumentauano ne gl' Ecclesiastici gl' apparecchi per le offese, tanto cresceua ne gl' Orsini il coraggio per costantemente difendersi; venendo questo fomentato dalle vicine speranze d'esser ben presto proueduti di così gagliardi soccorsi, che non tanto dentro le mura, quanto in campagna aperta haurebbero potuto con gl' Auuersarij far pruoua di valore, e di fortuna.

In essere auuisato il Rè Carlo de i procedimenti del Pontefice contro gl' Orsini, e del pretesto tanto pregiudiciale à i di lui seruigi, con che veniuano coloriti da lui i disegni d'ingrandire la sua Casa, mandò incontanente in Italia Carlo Orsini figliuolo naturale di Virginio, e

Vitellozzo

Vitellozzo Vitelli con alcune poche genti, mà con grosse somme di denari da assoldarne dell' altre, e portarsi con le forze di quelle al soccorso de i suoi. E fù la loro venuta tanto fauorita dalla fortuna, che non solo vn vento secondo portò in pochissimi giorni i vascelli, sopra li quali nauigauano, e che conduceano soccorso per Liuorno, e per Gaeta; mà il vento medesimo, violentando ad allargarsi in mare l'armata di Cesare (il quale non tanto come Imperadore, quanto come Capitano de' Collegati, & singolarmente del Duca di Milano, che l'hauea chiamato per suoi priuati fini in Italia, trouauasi all' hora all' oppugnatione del detto Liuorno) porse comodità, che senza alcun contrasto pigliassero porto, e dessero in terra.

Carlo, e Vitellozzo portatisi senza dimora su quel di Perugia, e di Città di Castello, formarono in pochi giorni vn così pieno corpo di essercito, da potere senza alcuna tema procedere all' attacco de' nemici, & al soccorso de i loro: Poiche non solamente concorsero a i pro-

prij soldi moltissimi vecchi soldati del loro seguito, mà riceuerono grossi aiuti di Genti da i Baglioni, da Giouanni della Rouere Prefetto di Roma, e da molti altri Signori che si sentiuano obligati à soccorrerli in quell' vrgente bisogno, non solo per le proprie aderenze alla parte de' Guelfi; mà perche conosceano, che la causa come era priuata per l'ingrandimento de i Borgia, così era comune à tutti quelli, che haueano di che esser spogliati. Ciò, che in questo caso non vollero, ò non poterono mostrar d'intendere i Signori Colonnesi, e Sauelli: mentre fatti di nemici amicissimi de i detti Borgia, così i Laici, come gli Ecclesiastici (li quali in quelli giorni haueano ripatriato) concorsero con tutto lo spirito à loro fauore, quasi non considerassero (come altri disse in simil proposito) che quei medesimi Borgia, li quali andauano à pranzo alle terre de gl' Orsini, voleano essere à cena ne gli stati loro; come poi sperimentarono alla pruoua, (se bene indi à qualche tempo) sotto la condotta del Valentino, la quali si fè sentire

tire altretanto più violente, quanto più sagace di quella del Duca di Gandia.

Hora, come questi fù reso certo, che l'Orsini, e 'l Vitelli gli veniuano incontro con più di tre mila fanti, e proportionato numero, così di caualli leggieri, come d'huomini d'arme, essendosi nel suo consiglio giudicato pericoloso l'aspettarli sotto Bracciano, per dubbio d'essere tolti in mezzo da i nemici di fuora, e di dentro, leuò il campo dall' assedio, per marciare con quello alla volta di chi gli veniua incontro. Carlo, e Vitellozzo hauendo alloggiato la notte, e rinfrescate le loro genti à Soriano, terra de gl' Orsini (doue ritrouauansi ricourati dall' ire del Papa, Batista Cardinale Orsino, e Giulio suo fratello, già così partiali, & indiuidui amici di sua Santità) intesa la risolutione degl' Ecclesiastici, e come già erano proceduti tant' oltre, che vedeansi d'appresso gli straccorridori loro, vsciti fuora, e messo in ordinanza per la Battaglia, mandarono vna banda di caualli ad attaccarli nell' istessa marciata; e l'attacco fù tale, che passando da i primi

al corpo dell' essercito, si combattè per molte hore fierissimamente, e con varia fortuna; auenga che dall' vna parte, e dall' altra si ritrouasse della buona, e veterana soldatesca, comandata da i più esperti, e valorosi Capitani, che honorassero all' hora il nome della militia Italiana.

Dopo lungo combattimento la caualleria de gl' Orsini, riceuendo la peggio da quella de gl' Ecclesiastici, (& in particolare da Colonnesi) intimorita, e disordinata, prese la calca; nella quale Rossetto Capitano valorosissimo de' Vitelli, e Franciotto Orsino [che poi tramutò l'Elmo nel Cappello Cardinalitio] portati da caualli fuora dell' ordinanze. restarono prigioni de' medesimi Colonnesi.

Mà rincorati, e messi in ordine i fuggitiui per opra singolarmente dell' industrioso valore di Vitellozzo, si ripigliò così ferocemente il combattere dalla parte degl' Orsini, li quali aspirauano à ricuperare non meno l' honore, che gli stati; che in fine furono gl' Ecclesiastici costretti

costretti à cedergli loro la vittoria; e questa con tanto lor danno, disordine, & ignominia, che oltre gli stendardi, i Carriaggi, e le Artiglierie abbandonate in preda de' nemici, sopra cinquecento vi lasciarono la vita, ò la libertà; e gli altri con grandissima confusione si diedero vergognosamente à fuggire; il Duca di Vrbino precipitato dal cauallo à gran pericolo della vita, e Gio. Pietro Gonzaga Conte di Nuuolara con molti Caualieri di conditione si arresero prigioni: il Duca di Gandia, e Mutio Colonna feriti, (se bene il primo sol leggiermente nel volto) prouidero con la fuga alla loro saluezza; come fecero parimente Fabritio, e 'l Legato Apostolico, il quale vien scritto, che rimanesse così oppresso dall' insolita agitatione, ò più da vna non mai prouata paura, che indi à poco gliene andò la vita.

Il Papa soprafatto da' suoi naturali timori, all' auuiso di questo sinistro auuenimento, mà molto più al sentire, che le genti Orsine valicato il fiume sotto Monte Rotondo, rendeansi quinci, e quindi

l'a Ironi della campagna, diede à vedere à più d'vn segno di ritrouarsi in grandi angustie, inuiando per ciò in gran fretta à chiedere potenti soccorsi à Federigo, e le persone nominatamente di Consaluo, e di Prospero Colonna.

Mà essendo dispostissimi gl' animi dell' vna, & altra parte, benche per varij rispetti alla pace, ella venne di leggiere conchiusa con la conuentione, che pagassero gli Orsini al Pontefice 50. mila scudi, e rendessero in libertà [pagate le taglie] i Prigioni di guerra: Che rimettesse il Pontefice medesimo allo stato pristino tutte le cose, e singolarmente i Prigioni, ch' erano ritenuti dal Rè di Napoli. Ciò che venendo ben presto adempito dall' vna, e dall' altra parte, non potè hauer effetto in persona di Virginio Orsino; mentre otto giorni prima della Battaglia era stato vinto dalla morte, ò naturale, ò procurata, come fù sospicione, con veleni.

Hebbero principalissima parte nel trattato, e stabilimento di questa pace gl' Ambasciadori della Republica Vene-

ta,

ta, come di quella, à cui essendo riuscita altretanto molesta la guerra per la sua partiale inclinatione verso gl' Orsini, quanto per li rispetti opposti, ella era piacciuta à gli Sforza; ne hauendo la sua rettitudine trouato modo di giustificatamente impedirla, per venire ordinata [giusta l'osseruatione del Guicciardino] in esseguimento delle pretese ragioni Pontificie verso de' proprij sudditi, se le rese molto gradita la congiuntura di potersi interporre con sodisfattione comune all' accomodamento; al quale certamente non si ridusse di mala voglia il Valentino; poi che se bene egli staua attendendo con disiderio di vedere spoliati gl' Orsini per poter poi subintrare à mansalua al possesso di così ricche spoglie, nientedimeno, già che non hauea hauuto effetto l'attentato, rimanea contento di questo, quasi d'vna proua basteuole à dimostrargli, come hauesse à fare appresso l'opra medesima (ben che con trama più tragica) così aggiustatamente, che non gli andasse fallita d'vn punto.

Alesandro era stato in questo mezo improui-

improuisamente assaltato da Menaldo guerra di Nauarra, famoso Pirata di quei tempi, il quale hauendogli occcupata la Rocca d'Ostia, impediua la nauigatione delle vettouaglie in modo, che più in Roma, non si poteua hauere nè vino, nè grano; nè dal Regno di Napoli, nè da Corsica, nè da Genoa onde patiua sommamente la Città d'ogni sorte di Mercantia, e però cominciaua à mettersi la Carestia, e penaria in tutto lo Stato. Faceua veramente questo formidabil corsale cose crudeli in questo pouero luogo, poco stimando, anzi burlandosi di quanti Capitani gli mandaua allo incontro il Papa per estirparlo, e teneua in tanto terrore il Mare tutto di quei contorni, che nissuno ardiua di nauigare senza suo passaporto, e lo stesso spauento portaua dalla parte di terra, in modo che non vi era chi ardisse di approssimarsegli. Le Galere Pontificie scorsero vn gran pericolo, passando per Ostia, che mancò poco, che non fossero da menaldo, prese, & affondate, e ne sarebbe seguito l'effetto, se alla prontezza del braccio

de

de Corsali non si fosse accopiata la prosperità del vento, onde veduta si la ferocità d'vn tale huomo, fu pensato che altro non potesse domarlo che il gran Capitano Consaluo, che haueua nella guerra de' mori fatto tanto, che con l'opra sua si erano scacciati dal Regno di Granata, e si hauea acquistato nome di vno de' più valorosi Caualieri che viuessero in quel secolo, a cui fu dato poi il nome di gran Capitano.

Venne mandato dunque da Federigo, secondo l'istanze fattegliene dal Papa, Consaluo, e Prospero Colonna per seruire a i di lui bisogni. E perche il beneficio della loro venuta non fosse senza il danno d'alcuno, già che era fatta la pace, inuiò sua Santità il medesimo Consaluo con le sue Genti, seguitato appresso dall' Arciuescouo di Reggio Gouernatore di Roma, e dalla soldatesca Ecclesiastica, alla ricuperatione della Rocca d'Ostia, che come s'è detto restaua guardata per ordine di Carlo à nome del Cardinale della Rouere, e che dopo vna breue e vile difesa, fù resa à discritione

dalla vigliaccheria, ò frode di Menaldo di guerra, alla cui fede n'era ſtata raccomandata la cuſtodia. Fatta queſta impreſa, ritornò con le proprie genti à Roma Conſaluo; e vi entrò in ſembianza di trionfante conducendo Menaldo innanzi di ſe ligato ſopra vn Cauallo magriſſimo tutto ſfornito, che appena poteua reggerſi in piede, la cui viſta benche ſeruiſſe, à Conſaluo di trionto, ad ogni modo era tanto ſpauentoſa, che poneua paura in chi miraua Menaldo in tale poſtura, accompagnato da cento huomini d'arme, dugento caualli leggieri, e mille cinquecento fanti Spagnuoli, eſſendo honorato il ſuo ingreſſo da vn incontro nobiliſſimo di tutta la Corte, e ſingolarmente dal Duca di Gandia, e dal Signore di Peſaro, che lo pigliarono in mezzo, e l'accompagnarono prima al Vaticano; doue fù riceuuto in Conciſtoro dal Papa, & indi poi ſino al Palazzo de' Signori Millini, ordinaria habitatione del Cardinale di Caruaiale (che ſi trouaua fuora Legato à latere di ſua Santità appreſſo Ceſare) e deſtinato in quella

quella occasione per suo alloggiamento.

Non hà dubbio alcuno, che'l detto Consaluo per lo merito di questo seruitio prestato, oltre i molti altri, che già lo rendeano famoso, fù accolto e trattenuto in Roma con quel fasto d'honori, e d'applausi maggiori, che poteano deriuare dal concetto in che teneansi all'hora, e dà Padroni, e dalla Corte, e dalla Città tutta, che seguiua la corrente delle cose Spagnuole.

Il Guicciardino fra l'altre prerogatiue, con le quali dice esser egli venuto honorato in detta Città, fà espressa mentione del dono fatto à lui dal Papa della Rosa, solita benedirsi ogn' anno dà Pontefici; (dono, che era stato sostenuto particolarmente in quel Pontificato in molto pregio, per essersi dispensato ne' quattro anni antecedenti all' Imperadore, Rè di Francia, Doge di Venetia, e Marchese di Mantoua) e se gli deue credere, per esser egli viuuto in que' tempi, de' quali tesse l'Istoria: ancorche in vero per diligenza vsataui, non solo non habbia trouato alcun riscontro, che me lo

confermi, mà vno si bene, che non poco me lo dissuade: e questo non già l'hauer fatto Consaluo il suo ritorno à Roma à 15. di Marzo dentro la settimana di Passione, quando giusta gli antichi Riti era fatta la Cerimonia della benedittione della Rosa; poiche sò molto bene, ciò non ostare, e che in specie l'anno precedente fra gl' altri honori compartiti al Marchese di Mantoua nel suo passaggio per Roma alla guerra di Napoli, ella gli venne solennemente donata in Cappella il giorno delle Palme: mà si bene l'esser egli dimorato dopo il suo arriuo alcuni dì in pretensione di non douer cedere il primo luogo nel solio al Duca di Gandia, con tutto che questi, alle altre prerogatiue, che gli lo rendeano douuto, ne hauesse aggiunta vna, rispetto à Consaluo, priuilegiatissima, per l'aggregatione e cognome della Casa d'Aragona freschamente compartito da quei Rè à lui, e suoi fratelli.

A cagione della qual pretensione il giorno medesimo delle Palme, assistendo alla Cappella Pontificia nel banco degl' Ambas-

Ambasciadori Secolari, non volle il detto Consaluo, ne meno ascendere à pigliare la Palma, per non riceuerla dopo il Duca. Et ancorche dopo alcuni giorni si lasciasse persuader à rimouersi, com' era giusto, da questo punto, & à dare in effetto la precedenza al Duca, ciò non succesſe in Cappella, in cui si potesse fare la Cerimonia costumata nel donarsi la Rosa à chi si ritroua in Roma, mà solamente nell' occasione dell' andata del Papa alla Minerua per la festa dell' Annunciatione, mentre venendo il medesimo Consaluo dal suo Palazzo ad incontrare la Caualcata Pontificia alla Rotonda, entrò in quella à seruire sua Santità, dopo tutti i Cardinali alla sinistra del Duca di Gandia, il quale consapeuole di ciò, volle comparire à quella solennità con pompa, e bizzarria straordinaria, sì per la moltitudine de' paggi, e de gli staffieri adorni di vaghissime liuree, come per la qualità, e guarnimento del Cauallo, da i cui superbamente ricamati arnesi, pendeano da per tutto lunghe campanelle d'argento, atte à pergere non minor di-

letto all' orecchio, che all' occhio; e molto più per la ricchezza de gl'habiti, e delle gioie, di cui andaua fregiato, portando fra l'altre vna grande Collana artificiosamente composta delle più grosse perle, che forze dall' Oriente fossero passate in Europa, & vn Cintiglio d'oro alla Beretta guarnito di diamanti di valore incomparabile: & hebbe certo ragione lo sfortunato giouane di fare vna comparsa, che lasciasse impressa nell' animo anche de gli stranieri, vn nobile concetto, non meno della sua leggiadria, e gentilezza, che dello splendore della propria generosità, atto in vero à partorire ne' più duri cuori vn tenero affetto, e compatimento delle sue disgratie, ancorche nell' inhumano petto del fratello non seruisse, che ad irritare la rabbia d'vn inuidia mortale; poiche in fatti questa fù l'vltima Pompa, che precedesse i di lui funerali.

Vedutosi Alessandro andar falliti tutti gli attentati d'aggrandire il Duca con gli stati de' Baroni Romani, de' quali l'vltimo fù il nutrire artificiosamente vna guerra

guerra in sorta tra' Colonnesi, & Orsini, per cagione d'vna tal diferenza nata frà quelli della Casa Sauelli, alcuni de' quali eransi appoggiati ad vna parte, & altri all' altra; con disegno à prò della sua Casa, consumati, che fossero gl' vni, egl' altri ne' vicendeuoli dilaceramenti, d'inuadere quella parte, che per le riceuute percosse gli mostrasse maggior apertura; ò d'assaltarle tutte quando la comune debolezza gli promettesse vna piena vittoria.

Del qual consiglio entrati eglino co 'l discorso in auuedimento vn giorno, che da' Colonnesi faceasi vn conuito in campagna con l' interuento di Carlo Orsino loro Prigione di guerra, affinche altri non hauesse à raccorre gli attesi frutti delle loro discordie, conchiusero di concorde volere improuisamente la pace. S'auuide per tanto sua Santità, che facea di mestiere, volendo aumentare la richezza, e grandezza del Duca, diminuire quella della sua sede; onde risoluto à ciò fare, il giorno settimo di Giugno, hauendo conuocato il Concistoro,

propose al sacro Collegio di erigere in Ducato la Città di Benevento, e d'investirne il Duca di Gandia suo figlio vnitamente con Terracina, Pontecuruo, e suoi Contadi.

Alla quale proposta non solamente non ripugnarono i Cardinali, di prestare vn' adulatorie consenso; mà concorsero à bello studio à Lusingare col proprio voto il di lui genio, quelli principalmente che poco soliti ad interuenirui, non per altro eransi portati à questo Concistoro, come il Cardinale de' Medici, Sauelli, Colonna, Orsino, e Sforza, de' quali l'vltimo conualescente d'vna lunga infermità volle trasferiruisi con qualsi fosse incommodo, per pagare con l'assecondamento delle già penetrate intentioni di S. Beatitudine l'honore della visita fatto gli da quella nella detta infermità; e per guadagnare l'assecondamento della medesima in altri suoi interessi maggiori. Solo il Cardinale Piccolomini hebbe cuore, d'intrepida, e viuamente contradire (benche in vano) ad vn sì pregiudiciale dismembramento del-

lo

lo ſtato Eccleſiaſtico; e pure aſpiraua egli al Papato, e pure l'hauer ſodisfatto con queſta franchezza al ſuo debito, non glie ne impedì il conſeguimento.

Il riſoluto procedere d'Aleſſandro nell' inalzare la ſua Caſa, con viè più ſempre maggiori honori, e conceſſioni, che indicaua appunto nell' animo di lui quell' iſpogliamento di tutti gli humani, e diuini riſpetti, che era ſtato già lungamente attendendo il Valentino, per aſſicurarſi di fare vn colpo, ſe empio, non infruttuoſo alle ſue inhumane ambitioni; produce in fine nel cuore di coſtui l'vltimo decreto della violente morte del Duca di Gandia.

E perche forſe ſarebbe parſo alla perfidia di lui, che non ſi rendeſſe compitamente ſcelerata liniquità del fratricidio, s'ella vſciſſe dalle ſue mani, come parto d'vna pura ambitione, volle, che vi concorreſſe con le ſue geloſie l'impurità d'vn inceſtuoſo amore.

Non pare, che ſi poſſa concepire, come invn animo così feroce, e crudele, che ſembraua nutrito non dilatte, mà di

sangue dalle più inospiti fiere, potessero allignare l'effeminatezze delli teneri Amori. E nientedimeno l'esperienza mostrò, che tra i vitij del Valentino contesero del pari il primato, la dissolutezza delle lasciuie, e la fierezza delle crudeltadi; in guisa tale, che sembraua hauessero fatta nel seno di lui vn'essecrabile vnione de i loro furori, & ardori, Marte, Venere, e Vulcano. Ei non hebbe amore, che non portasse seco qualche fiera inhumanità, ne s'inteneri negl'affetti di vna amanza, che non incrudelisse negl'odij de Riuali.

L'infortunio del Duca volle, che nauseante così egli come il fratello i godimenti di Donne esposte, ò di conditione volgare, come già insipidi al gusto di palati corrotti per gl'eccessiui disordini, concorressero insiememente nell'amore di vna Gentildonna di qualità non ordinarie.

E come le conditioni di lui lo rendeano molto più amabile, che si fosse il Valentino, egli veniua partialissimamente fauorito dalle amorose corrispondenze della comune

comune Dama; ciò che non potendo tolerare l'ardente passione di quegli, prese anche per tal cagione l'vltimo partito di leuarsi d'auanti con la morte vn, che viuendo, naturalmente lo tenea addietro dall'intiero possesso di ciò, che più smoderatamente bramaua.

Nel Mercordi fù tenuto il Concistoro per l'inuestitura sudetta del Duca; il giorno appresso Lucretia Borgia sua sorella caualcò priuatamente al Monastero di San Sisto, per iui ritirarsi senza che se ne sapesse la vera cagione; molte ne furono escogitate dalla perspicacità di quei Corteggiani, da i cui varij discorsi sono il più delle volte rintracciati i misteri più occulti: quali certamente erano quelli, che haueano dato motiuo à questa ritirata, e il Valentino andaua più comunemente ventilato da i susurri sopra delle cagioni di questa nouità, vna delle quali fù indi à poco scoperta dall'effetto nella disolutione del matrimonio, come nullo per cause note al Pontefice, tra lei, e Giouanni Sforza Signore di Pesaro, col quale era stata congiunta lo spatio di quattro anni

tildonna. Che per tanto dopo hauer molto fantasticato, e discorso con le proprie passioni tutto quel giorno; chiamati à se quattro de' suoi seruidori, li quali erano il più confidenti, perche rendeansi non men pronti, che atti à commettere ogni sceleratezza, fra' quali hauea il primo luogo vn tale Don Micheletto Spagnuolo, huomo così ribaldo, che tra suoi meriti appresso l'iniquo Padrone potè vantare più assassinij, che giorni di seruitio. In questi sensi prese loro à parlare.

In fatti si fà, e si fà, e tutto per noi risulta in nulla. Noi perdiamo il tempo, e l'opre senza approfittarci di vn Pontificato, e d'vna Padronanza in cosa di momento; sono già scorsi cinque anni delle grandezze di mio padre, delle fortune della mia Casa, e ch' habbiam fatto, & io, e voi? Io era eletto Vescouo contra mia voglia, son diuenuto Cardinale à mio dispetto; cioè hò conseguito vna dignità, che benche grande per chi si pasce d'honori; ella è però venuta, e verrà tuttauia compartita anche à seruidori di mio padre; vna dignità, che se ben Regia nelle prerogatiue, non mi porta però altro Regno,

che pouere Chiesiole, il capitale delle cui rendite, (se io ne fossi assoluto Padrone) mi riuscirebbe scarso per compartire in vn sol giorno à guiderdone di chi ben miserue.

E voi il cui genio, e professione non comporta tal'esser Prete, haurete ridotta la somma delle vostre fortune negl'emolumenti di poca parte, e ditemi; e litigiose pensioni, che già mai sollenandoui à stato da poter comandare, vi conserueranno mai sempre in questo posto, & obligo di seruire; E così consumeremo qui neghittosamente la nostra vita, io in vane cerimonie, voi in disutili corteggi; e l'vno, e gl' altri di noi in canalcar tutto il giorno, per la Cappella, hora per lo Concistoro, & hora per questa, ò quella Congregatione, senza poter oprar cosa, che habbia del grande, anzi esposti à patire ogni più indegno incontro da chi hora è à noi di gran lunga inferiore.

Ah ch' egli è vno stato questo insopportabile per chi hà spirito, e valore per altre fortune. Se vn' errore della natura non mi hauesse fatto andare auanti ne gl' honori il Duca di Gandia, che non hà talenti vguali alla sua sorte, à quest' hora io sarei grande;

e voi

e voi in altro posto, che non siete. Se nella passata del Rè Carlo io hauessi hauuto il maneggio dell'armi, mi sarei appigliato à di quei partiti, per cui certo mi ritrouerei di presente al Dominio di qualche buon stato in Italia: mà trouandomi Prete, m'è conuenuto lasciar correre le cose per vn camino, per cui non è stato poco il non perdesi, e'l ridurle infine à buon porto, Il Papa si mostra hoggimai risoluto d'aggrandire in ogni modo la Casa; e s'hauesse me nel posto del Duca, sò certo, che aggiunta alla sua auttorità l'intrepidezza d'vn petto, che sà farla valere, & accoppiate ai suoi voleri le nostre industrie, si arriuerebbe ben presto à non ordinarie grandezze.

Mà che non si può correggere con vn colpo questo errore della natura? Se pure la natura hà errato, ch'io per me non credo; Poi che à dire il vero non posso per molti riscontri persuadermi, che'l Duca di Gandia sia figlio à mio padre, & à me fratello per congiuntione di sangue; mà sì bene, ch'egli si trouasse conceputo in quell'istesso ventre, che poscia mi hà portato, e dato al mondo, poco prima che'l detto mio padre vi si accostasse:

Del che (se così è) non s'hà da fare vn caso imaginabile. Mà comunque passi questa bisogna, chi vuol farsi la strada a i Dominij, & a i Regni, hà da calcare con fortezza di cuore gl' intoppi; scordateſi le tenerezze della carne, dee ſcorrere francamente ſopra le più pungenti ſpine; e ſenza tema d'imbrattarſi le mani, anche nel proprio ſangue, hà da oprare à chiuſi occhi il ferro, per ſtralciare il camino alle ſue fortune: come coi propriy eſſempiy ci hanno additato in ogni ſecolo quegl' huomini glorioſi, li quali hanno hauuto talento da fabricarle grandezze delle loro caſe, e ſopra tutto il Diuino fondatore della Monarchia Romana.

I Gran Signori de' Turchi non fondano la grandezza del loro Imperio, che ſopra la morte de' fratelli: Io ſon riſoluto di darla al Duca di Gandia, mi ſia, ò non ſia tale: e benche mi ſi rendeſſe facile il mandarla ad effetto da me ſolo, mentre egli parimente ſolo fra le tenebre della notte ſi porta alle amati luci d'vna belliſſima Dama, i cui godimenti pur anche ha voluto contendermi con le proprie rivalità; bramo nieme di meno la voſtra cooperatione, perche habbiate ragione, e

capar-

caparra di douer essere à parte d'ogni mia fortuna, si come partecipate la confidenza d'vno de' più importanti mezzi per conseguirla.

Don Michelotto, vdito questo ragionamento, rispondendo con poche, mà viue parole per tutti, ringratiò il Cardinale della confidenza; approuò le risolutioni, e soggiunse, che non hauendo egli già di bisogno di nuoui attestati della lor fede, potea assicurarsi, non fargli di mestiere, che ordinare il tempo, il luogo, e'l modo dell'essecutione. Al che replicò il medesimo Cardinale, che'l tempo douea esser senza fallo vno de i giorni, che restauano alla partenza sua, e loro alla volta di Napoli, il modo, e'l luogo quello, che hauesse consigliato l'opportunità dell'occasione, la quale vnitamente sarebbero stati osseruando.

Non è credibile la diligenza grande che si vsaua da questi conspiratori peruersi, per scoprire gli andamenti dall'infelice Duca, il quale ad ogni altra cosa pensaua che alla morte lontana di quei sensuali piaceri, che gl' teneuano imprigio-

nati tutti i sensi del corpo : anzi per accendere tanto più le fiamme che serpeggiauano contro di lui, nel petto del fratricida, in questi giorni più che mai frequentaua la casa di quella Dama, con cui hauea per riuale il fratello, che chiudeua gli occhi alla passione amorosa, perche haueua deliberato nell'animo di finir la gelosia con la morte del competitore agli amori. In tanto ogni sera, se pur dir non vogliamo ogni momento si vniuano à consulta nella Camera del Cardinal Cesare, il Michelotto, con gli altri tre seruidori, riferendo ogni vn di loro quel tãto che giudicaua oportuno per l'esecutione della morte del Duca, e benche gli apparecchi fossero grandi per la sua Legatione di Napoli, pure, gli interessi di leuarsi da gli occhi il fratello, erano molto più grandi, sperando con la morte di questo di goder solo quei Domini, che non poteua veder diuisi in due. L'ambitione rendeua si crudele il Cardinale, che non fu mai osseruata in lui, alcuna tristezza nel volto, se non fosse quella, che gli dispiaceua à veder tanto tardare i suoi

dise-

disegni, ond'è che più volte racomandò à suoi confederati l'esecutione, promettendoli non piccioli doni, all'hora quando vedrà spirato ne' suoi piedi il fratello: e già s'era dechiarato con essi loro, di voler esser presente all'esecutione del fatto benche il Micheletto si obligasse di vccciderlo di suo proprio pugno: ma il Cardinale ringratiatolo di questa offerta rispose, che non sarebbe stato mai sodisfatto, se non vedeua vccciso con le sue proprie mani il Duca.

Nella settimana, che seguì, fù pigliato appuntamento dal Valentino co i medesimi suoi sgherri, che 'l Giouedì giorno 15. di Giugno fosse eletto per la partenza da Roma, e la notte antecedente per l'vccisione del Duca, che come haueano osseruato ne porgea piena comodità con l'andare, e ritornare, ò solo, ò mal accompagnato, da non mai intermessi trattenimenti amorosi. Fatta partecipe la Vanozza del giorno destinato alla partenza del figlio, e disideroſa di godere con vn poco, d'agio della compagnia di lui, e degl' altri suoi fratelli quel giorno, che

douea esser l'vltimo, non solo del trattenimento in Roma per all'hora dell' vno, mà del viuere in questo mondo d'vn altro; gli inuitò à cenar seco il mercordì sera in vna delitiosa sua Vigna, che possedea appresso di San Pietro in Vincola; già che la stagione parimente inuitaua à diportarsi a i freschi della campagna.

Accettò l'inuito il Valentino, sicuro, che non potesse arrecare alcun disturbo a i suoi perfidissimi concerti; si come parimente l'accettarono il Duca di Gandia, il Principe di Squilaci, con Donna Sancia sua moglie, il Cardinale di Monreale; Francesco Borgia figlio (come vien scritto) di Calisto Terzo, all'hora Protonotario Apostolico; e che fù poi Cardinale, D. Rodrigo Borgia Capitan del Palazzo Apostolico; D. Gioffredo Padre del Cardinal Borgia, all'hora Legato di Perugia; D. Alfonso Borgia; & alcuni degl'altri più domestici parenti. Conuenuti questi nel tempo stabilito alla Vigna; passarono con molta allegria alcune hore del giorno, e con altretanto piacere cenarono comunemente la notte; poi che lo stabilito

bilito fratricidio non arrecaua alcuna alteratione à quel cuore, che non sentiua affetti di fratellanza, perche non era humano.

Finita la cena; e goduto per vn poco dell'aria fresca al passeggio; il Cardinal Valentino pigliato congedo dalla madre, sotto pretesto d'andarlo parimente à pigliare dal padre prima, che si ritirasse al letto; sollecitò il partire di ritorno à Palazzo, acciò che abbondasse il tempo all'esseguimento dello stabilito misfatto. Onde ascesi le mule egli e'l Duca con pochi de' loro seruitori, se n'andarono giuntamente alla volta di S. Pietro.

Il Duca però impatiente di portarsi a i suoi soliti piaceri amorosi, e stimando di perdere altrimente quel tempo, che era l'vltimo auanzo della sua vita; quando fù d'appresso al Palazzo Borgiano, habitatione all'hora del Cardinale Sforza, si licentiò dal fratello; significandoli giusta la liberta vsata fra loro, che prima di ritirarsi à Palazzo voleua passare qualche hora à diporto con vna bella Dama; e rispostoli dal Valentino, che prendesse il

più veduto viuo il Duca; del cui ammazzamento però (che altri sen dica) non si poterono risapere di certo le circostanze, tenute sepolte non meno dall' auttorità di chi le mandò ad effetto, che dalle tenebre della notte.

E' ben vero, che molte congetture rendono verisimile, che dopo il congedo pigliato dal Papa, rimontato à cauallo il Valentino si conducesse co i quattro che doueano concorrere al fratricidio, ad vn posto, oue nel suo ritorno douea certamente passare il Duca; e che questi indi à poco capitatoui con lo staffiere sopradetto, fosse con l'armi ignude furiosamente assalito da i cinque traditori, e senza che à lui giouasse il darsi à conoscere per chi era, e'l raccomandarsi teneramente, ne allo staffiere il gridare, e chiedere aiuto, fù egli in pochi colpi vccisо, e portato via da gli vccisori, e lasciato per morto in terra il medesimo staffiere, il quale hauendo così semiuiuo con le sue lamenteuoli voci commossa pietà ne gl' habitatori d'vna picciola casetta, fù iui condotto, e posto sopra d'vn letto, oue in vo-

le, dire alcuna cosa della sciagura sua, e del Padrone, soprafatto dall' angoscia mortale spirò iui la vita, come fù diuolgato indi à poco.

Vogliono molti che il sopra cennato staffiere confidentissimo del Duca, & assai amico d'vno de' sicari, hauesse conosciuto tra loro, ò nella voce, ò negli atti del corpo, il Valentino, benche il buio della notte fosse grande, e che all'hora venne colpito, quando nel vedere assalito il padrone, s'anginocchiò tutto tremante per domandarli in gratia la vita: ma non poteua ritrouarsi pietà nel petto d'vno già incrudelito contro il suo proprio sangue: & il medesimo Michelotto lo confessò poi di là ad alcuni anni à certi suoi amici, anzi procurò egli di risarcire la perdita del morto, con far dispensare non so che carità alla vedoua moglie la quale non potè intracciar noua del perdato marito, che tre giorni dopo l'homicidio commesso, & è certo che se fosse stato soccorso a' primi lamenti, si sarebbe scoperto ogni cosa, ma i suoi redoppiati gridi l'aiutarono à versar tanto più

più tosto il sangue dalle ferite, onde è che non gli restò poi fiato da pronunciar parola alla presenza di quei tali che lo condussero seminiuo in Casa.

Aspettato il Duca, e la notte, e la mattina vegnente da' suoi Corteggiani à Palazzo, ne vedutolo far ritorno, sparsero non senza grande alteratione per la Corte la nouità del suo non comparire, la quale giunta fin' all' orecchie del Papa, ancorche gli arrecasse qualche turbamento d'animo, non lo disanimò però in tutto quel giorno, mentre nientemeno imaginando, che la verità del fatto, si diede à credere, che vinto il Duca, ò dal piacere, ò dal sonno negli abbracciamenti di qualche sua Dama, e colto in quelli dalla luce del giorno, non hauesse potuto conueneuolmente vscirne, onde stette aspettando di ritirarsi coperto da quell' istesse ombre della notte, sotto le quali vi era andato. Mà vedutosi poi deluso in questa sua aspettatione dal non comparire di lui, ne la notte, ne la seguente mattina, e percosso da vna voce, che già comunemente scorrea di bocca

in bocca, che gli fosse stata leuata à tradimento la vita; come se questa gli hauesse troncato il cuore dal petto, s'abbandonò in preda ad vn' affanno così doloroso, che non pareua gli fosse rimasto spirito, che per risoluerlo in lagrime, e per mandar fuora à volta à volta co i sospiri queste sole voci, *Che s'inquira, e si troui come è morto quell' infelice.*

Si può argomentare dall' vrgenza del comando, e dalla grauezza dell' occasione la diligenza, che fù adoprata da' suoi seruidori, per venire in notitia del successo di questo caso. E poi che per diligenza, & industria vsata, non ritrouossi in parte alcuna della Città, ò de luoghi vicini il corpo del Duca, & apponendosi quelli, che cercauano, à ciò, che la pratica di quegli iniqui tempi facea più verisimile; cioè, che, à renderlo sicuramente nascosto, ei fosse stato sepolto nelle voragini del Teuere; vennero essaminati molti, che ò dalle case, ò dalle Barche, poteasi credere, hauessero osseruato, quanto fosse accaduto nelle notti antecedenti su le ripe di quello; e tra

e tra gl'altri vn tal Giorgio Schiauone Barcaruolo, che conducea legne per lo fiume à Ripetta; il quale interrogato, se la notte del Mercordì antecedente hauesse veduto gettare alcuna cosa nel fiume dalle vicine ripe, fece franca, e distintamente questa risposta.

Signori, hauendo io il Mercordì posta in terra la carrica delle mie legna, me ne staua al sereno della notte, prendendo nella Barca quel riposo, che potea permettere la vigilanza, che altri non si caricasse di ciò, che io hauea scaricato; quando ecco sù le cinque hore, vidi dal sinistro vicolo della nostra Chiesa di San Girolamo sboccare due huomini à piedi su la strada maestra, che co i loro andamenti di quà, e di là, mi strauano di non esserui peruenuti, che ad osseruare, se qualcuno facesse camino per quella strada, il che bene esplorato, ne scouerta persona alcuna, ritornarono addietro per lo vicolo medesimo; da cui indi à poco videronsi vscire due altri, li quali vsata l'istessa diligenza, ne ritrouata altra nouità, con vn loro segno inuitarono i compagni à venire auanti; come fecero immantinente, dando

fuora del vicolo vn huomo sopra vn cauallo Leardo, che sosteneua in groppa il corpo d'vn huomo morto, il cui capo, e braccia vedeansi pendenti da vna parte, e i piedi dall' altra, & à cui dauano mano, acciò che non cadesse, quei due huomini, ch' erano venuti à fare la prima scoperta: fattisi auanti verso del fiume questi tre (poi che gli altri due rimaneano à guardare la strada) & accostatisi à quella parte, per cui suol scaricare la Città le immonditie de' suoi letami nel Teuere; facendo quegli, che era à cauallo voltargli la groppa verso del fiume, e gli due, che stauano à i lati, pigliando il corpo morto l'vno per le braccia, l'altro per le gambe, dopo hauerlo due, ò tre volte gagliardamente dimenato, lo lasciarono andare precipitosamente nel fiume. All'hora quegli, che caualcaua, richiedendo alli detti se hauessero gettato: eglino risposero: Signor sì: e quasi, che egli fosse stato voltato, per sfuggire l'orrore di quella vista, assicurato dalla risposta, e ragirato il cauallo, voltò faccia verso del fiume; oue, vedendo il mantello del morto galleggiare sull' acque, chiese, che cosa fosse quel negro, che anda-

na notando; e gli venne risposto, il mantello, Signore: & incontanente vno di loro, gettandoui delle pietre, lo fece piombare al fondo, il che fatto, leuaronsi vnitamente di li; e dopo breue camino per la strada maggiore, entrarono per quel vicolo, che conduce à San Giacomo. Che è quanto io valsi osseruare, e sò ridire intorno alla dimanda fattami.

All'hora, replicando quei seruidori del Papa, che haueano fatto l'inchiesta allo Schiauone, perche non fosse egli tosto passato dal Gouernatore à riuelare vn tanto misfatto; rispose con la medesima franchezza. *Nel tempo ch' io son stato esercitando il mio mestiere per fiume, hò veduto cento volte gettare in somiglianti maniere huomini morti, ne mai hò vdito farsene vn motiuo, ò caso immaginabile; onde, persuadendomi l'istesso douesse auuenire di questo, che nelle da voi fatte inquisitioni hora scuopro priuilegiato sopra degl' altri, non mi son partito dal mio costume, d'attendere a i fatti miei, senza prendermi brighe così pericolose.*

Mentre si faceano queste diligenze,

mi imaginai che quello fosse qualche corpo morto, vccíso da quegli stessi, che procurauano d' occultare l' homicidio, col seppellire il Cadauere nel Teuere, ch' è il Cimiterio ordinario, doue sogliono gli Assassini di Roma, dar sepoltura a' corpi da loro assassinati.

Hauutosi da i seruidori del Papa questo lume, ch' era pur troppo chiaro per venire in euidenza di ciò, che andauano inuestigando; fecero in diligenza conuocare quanti barcaruoli e marinari praticauano in fiume, e promesso buon premio à chi ritrouasse il cadauero poco dianzi gettato (come raccontana lo Schiauone) nel Teuere, ne concorsero in breue hora sopra cento, li quali datisi all' intorno di Ripetta con loro atti stromenti alla pesca, prima di Vespro dell' istesso giorno di Venerdì trassero fuora due huomini morti, vno de' quali fù communemente conosciuto essere l'infelice Duca, trapassato il corpo da noue ferite, la principale delle quali era nella gola; e nel rimanente non tocco d'vn punto; hauendo tutto il suo vestito e mantello, e

fino i guanti alla cintola, e i denari in saccoccia.

Decentemente coperto, e posto in vna barca il di lui cadauero, venne incontanente trasportato in Castello, oue leuatigli gl' habiti, di cui era vestito, e postisigli in vece di quelli come à Generale di S. Chiesa gl' ornamenti militari, fù verso la notte portato alla sepoltura dà suoi più degni seruidori alla Chiesa della Madonna del Popolo, con tutta quella maggior Pompa funebre, che potea dare la Chiesa, e la Corte ad vn figliuolo di Papa; la grandezza della cui sciagura spegnendo ogni concetto de' suoi piccioli, & ordinarij difetti, lo rese compatito, e deplorato con teneriſſimo affetto da tutta la Città, da cui era vniuersalmente amato, come quegli, in cui non ritrouaua quasi altro d'odioso, che l'hauere vn cattiuo Padre, & vn pessimo fratello.

L'istesso Padre poi se in vita l'hauea amato con eccesso di tenerezza, in morte, aggiungendosi all' affetto paterno quello della pietà d'vn caso miserabile, i cui

cui particolari hauea minutamente risaputi; e quello altresì d'vn rabbioso sdegno contra i micidiali del figlio, che al primo concetto si persuase fosse stato alcuno de gli nemici della sua Casa, diede in smoderatezze da frenetico: e ben che da euidentissimi inditij gli fosse subitamente fatto toccar con mani, che 'l male non veniua altronde, che dalla sua medesima Casa, non fù però, che per questo punto ei si quietasse, e che quasi risoluto di non volere sopranuiuere al figlio, non si racchiudesse in vna delle sue più segrete stanze, oue senza prender riposo, nè cibo, diede se stesso affatto in preda d'vn disperato dolore.

Mà vinto in fine dall' assidue supplicationi che staua facendo alla porta della stanza medesima il Cardinale di Segouia con molti altri suoi familiari seruidori, (e non il Cardinale di Lisbona, come dice il Garimberti, il quale, e nelle vite de' Cardinali, e nel suo libretto della Fortuna s'abbaglia non meno in questo, che nel supporre, che 'l detto Cardinale fosse Decano del sacro Collegio, & in

molti altri particolari del suo racconto) vinto dico Alessandro dalle replicate istanze, che quelli faceano di fuori, il sabbato à sera diede loro adito, con l'aprire la Porta non meno della stanza, che della mente à più sani consigli, mediante i quali il Cardinale con riuerente franchezza gli mostrò non meno l'indecenza di quella troppo effeminata passione, ch' i pregiuditij, li quali ne poteano risultare al Gouerno della Chiesa, à gl' interessi della sua Casa, & alla vita di lui medesimo.

Ond' egli fatto di ciò capace, e sedando in gran parte l'alteratione dell' animo, contentossi all'hora di prender cibo, che non hauea riceuuto dalla sera del Mercordì, e poscia di ripigliare altresì le altre operationi decenti al proprio stato.

Et ancorche ne i primi Congressi publici, quasi che riuenuto in se stesso, à questo auuiso dell' ira Diuina, protestasse (per testimonianza del Guicciardino) di voler ritornare dalla mala strada, per cui s'era incaminato, al dritto sentiero

conue-

conuenienſte al ſuo grado, e di voler riformare il gouerno di ſe medeſimo, e de gl' altri: non per tanto, eſſendo queſta vna delle ſolite carriere di quel genio, che ſignoreggiato da paſſioni mai ſempre ſmoderate, traſcorrea facilmente da vno eſtremo all' altro; indi à poco, ſcordatoſi affatto, e de i caſi del Duca, e de i ſuoi proponimenti, ripreſe più ciecamente che mai, il camino delle male ordinate direttioni di prima.

Intorno à che certamente non arriuo ad intendere il diſcorſo del Giouio, mentre dice, che 'l Papa ridusſe ſe ſteſſo, e l'altre coſe allo ſtato priſtino, come ſe non foſſe accaduta la morte del Duca, per timore, che 'l Valentino mal ſodisfatto di ſomiglianti dimoſtrationi, poteſſe intentare quella di lui medeſimo. Poi che ſe bene l'inhumana perfidia di quel cuore, potea dar fondamento al ſoſpetto di queſta, e di maggior ſceleraggine, nientedimeno, eſſendo egli conoſciuto per huomo altretanto ſagace quanto empio, come potea dubitarſi, che gli cadeſſe in mente di leuare dal mondo quel Papa,

che era la base della sua vita, non che della sua grandezza?

Hora il Valentino, che s' era posto in cuore, d'abbagliare gl' occhi del mondo, acciò che non vedessero l'enormità del fratricidio con lo splendore della propria magnificenza; e di spegnere affatto la memoria del Duca con la grandezza delle sue attioni, subito seguito l' homicidio barbaro se n'uscì di nascosto di Roma con abito di persona ordinaria, accompagnato da' suoi sgherri tutti mascherati di vestimenti, così vestizi la sera in Casa del Cardinale, doue deliberarono di seguire il viaggio de Napoli, nello stesso momento, tenendo per ciò in ordine quanto stimauano di bisogno.

La matina sù il far del giorno, essendo poco distante di Roma, si accorsero l'vn l'altro d' hauer gli abiti, non che le mani bagnati di sangue, e particolarmente il Cardinale, à cui se ne vedeuano alcune stille nel volto, onde al miglior modo che gli fu possibile, procurarono di lauarsi in vn Ruscello vicino, per non portar tal segno alla presenza

enza degli altri Corteggiani, che poche miglia lontani doueuano esser da essi loro in breue sopragiunti: ma non poterono imbrattati già nell'interiore così scelerata mente, purificar l'esteriore in modo che non se ne vedessero i segni, che però arriuati in Marino luogo dodeci miglia discosto di Roma, doue tutta la brigata Cortegianesca staua aspettando il Cardinale, che già si sapaua douer seguire incognito gli altri, vn Camariere amico del Michelotto, sopra fatto di veder tutti stroppicciati di abiti, e di capelli disse ad vn di loro, *s'erano stati alla Caccia*? alla qual domanda fù risposto dal Michelotto di si, *e che non haueuano fatto mai colpo migliore*: ma come queste parole vsciuano facetamente dalla bocca degli vni, e degli altri, non fecero impressione alcuna nell'animo, credendosi che quello stroppicciamento nasceua dall'essersi leuati troppo di buõ matino.

Il Pontefice tra le smoderate frenesie del suo affetto verso del morto figliuolo, ò perche in fatti si imaginasse che il colpo non d'altronde poteua venire che

dall' altro fratello, il quale già più volte gli hauena dato manifesti segni d' inuidia, contro quell' amore che vedeua portarsi dal Papa al Duca; ò pure che volesse troiuar qualche refrigerio à suoi dolori, nel sentire i dolori della comune perdita, scrisse lettere al Cardinale figliuolo tutte piene di acerbe doglianze verso la sua infelice sorte, l'esortò à vestirsi à bruno non tanto nell' abiti, quanto nel cuore, lo pregò di conseruarsi tra quegli estiui calori, mentre egli era quello che douena con le sue generose attioni, riparare la perdita del morto, e finalmente conchiudeua i suoi sensi, col domandar qualche nuoua del fratello vccisо aggiungendo nel fine, *vbi est Abel frater tuus.*

Queste lettere peruennero nelle mani del Cardinale in Velletri, e benche mostrassi nel volto qualche amarezza, e fingesse di restar sopra fatto d'vna tal cosa, ad ogni modo non potè farlo così bene che i suoi Corteggiani non si accorgessero, benche tutti suoi confidenti, della magagna, tanto più, che ricevute le lettere,

tere, chiamò il suo Michelotto, con cui hebbe lunga conferenza, dopo che rispose al Pontefice suo padre quasi nuouo Caino, che non poteua esser custode del suo fratello, essendo fuori di Roma: ne trouò altro rimedio per consolare il misero genitore, che col render tanto più acerba la piaga, applicando la causa, di questa morte all'imprudenza del Duca; alla lasciuità della vita ch'esso menaua, & alla poco cura ch'esso vsaua di guardarsi da' suoi nemici, & in somma d'ogni altra cosa parlaua, che di vendicar questa morte, la qual proceditura fece poi strada à scoprire il fratricidio, non potendosi nissuno imaginare, che vn fratello non fossi punto da qualche stimolo di vendetta, nella morte d'vn'altro fratello, e pure egli ò non volendo, ò non potendo fingere, non parlò mai più dell'vccisso Duca.

In Napoli giunsero le nuoue al Rè Federigo, mentre appunto staua apparecchiando le cose necessarie per la solennità della Cerimonia e per rendere pomposa l'entrata in Napoli del Cardinale, e

perche già si susurraua da' più speculatiui che la morte del Duca era stata originata dall' odio ambitioso di questo indegno porporato, il Rè non potè far di meno di non attristarsi nell' animo, stimando gran cattiuo presagio, di essere obligato à riceuer la Corona del Regno, ancora fluttuante da quelle mani, che per rendersi nocenti s'erano lauate prima nel sangue, e nel sangue d'vn fratello. Con tutto ciò dissimulando la tristezza di tali presagi, incontrò in Capoa il Cardinale, col quale venuto in Napoli, vi furon riceuuti con tanta solennità che maggiore non si poteua nè anco imaginare, & andarono ad alloggiare nel Castel nuouo: e perche la conscienza lo stimolaua à credere, che ogni vnò se lo imaginasse fratricida, egli per scancellare dalla mente di tutti tel pensiero, cominciò ad esercitare infinite attioni di generosità e splendidezza, con chi guadagnò in vero gli animi di tutti i Napolitani, ma non già del Rè, il quale penetrando internamente alla cognitione de' suoi genii, e costumi, giudicò che ci non douesse tanto

to amarsi, quanto temersi, e non fidarsine già mai, come lo mostrò egli in effetto; benche con suo non picciolo danno ne' trattati di maritaggio, che vennero indi à poco intrapresi seco, per lo di lui ingrandimento, in che batteuano i pensieri del Borgia.

Assegnatosi il giorno della coronatione, andò il Rè seguito da tutti i Prelati e Baroni del Regno, e il sindico della Città all' Arciuescouado, e dinanzi à lui precedendo tutti gli altri, con apparato sontuosissimo di abiti, andaua il Cardinal Cesare à cauallo nel mezo di Don Ferdinando, e Don Martino d' Aragona parenti del Rè. Più oltre andauano alcuni de' sette offici ch' erano il Duca di Amalfi Grangiustitiero il Marchese di Pescara gran Comerlingo, e il Duca di Melfi Gran siniscalco; dinanzi a cui marciauano i Duchi di Grauina, di Termole, e d' Ariano: Prospero e Frabitio Colonna & altri Grandi del Regno.

Fu il Rè coronato innanzi l' Altare maggiore sendosi inginocchiato a' piedi del Valentino, che se ne staua tutto trion-

fante borioso à sedere sopra vna sedia di seta ricamata d'oro, hauendo nella sua sinistra, ma in piede però Monsignor Florido Arcueuescono di Cosenza, scelto per assistente della funtione. Scriuono alcuni che nel riceuere il Rè la corona dalle mani del Cardinale, diede vn gran sospiro con gli occhi volti verso il Cielo, e sa Iddio con qual' animo riceuesse vn tal pretioso teloro dalle mani d'vno, che teneua per fermo esser' egli l'empio fratricida del Duca suo fratello.

Terminata la funtione predetta ritornarono con la stessa pompa nel Castello, doue si era apparecchiato per ordine Reggio vn lautissimo Banchetto, inuitati tutti i Grandi del Regno, per render più magnifico l'apparecchio, restando tutti stupiti di veder banchettare con maggior' allegrezza, e piacere il Cardinale del Rè istesso, ed ogni vno giuraua che vi fosse maggior sogetto di consolatione nel petto dell' indegno porporato, che del nuouo coronato, di che forsi non s' ingannauano, perche Valentino stimaua la morte del Duca suo

fratello

fratello di maggior gloria per lui, che l'acquisto del Regno per il Rè Federigo.

Non cessaua in somma il buon Legato di procurar tutti quei diporti imaginabili, che fossero propri à leuargli dal pensiero ogni causa di mestitia, che doueua portarli l'orrore dell'homicidio commesso, benche mai ne fosse penetrata al suo cuore. Caccie, Comedie, Balli, e Festini se gli preparauano ogni giorno da quei Grandi del Regno, chè agara gli vni degli altri procurauano di festeggiarlo, ne egli si mostrò mai retinente di riceuere alcuno inuito; e perche l'otio piaceuole suol portar sempre seco i diletti sensuali, con l'aiuto del Michelotto che lo seruiua di Roffiano in questo viaggio, faceua allo spesso condurre in sua camera di notte tempo, hora vna Corteggiana, & hora vn' altra: nè lo riteneua il timore di cadere in quel morbo, tutto di fresco scoperto in Napoli da' Francesi, quali gli diedero il nome di Mal di Napoli, benche dagli Italiani fosse chiamato mal Francese, rendendosi sù il principio incurabile, e mortale,

per non esser trouati ancora i rimedi oportuni: ma sia come si voglia il Cardinale dato alla lasciuia si burlaua in segreto di quanto si discorreua in publico. Particolarmente si infiammò d'vna bellissima giouane, Nipote del Castellano, la quale vezzosa anco ella, & ambitiosa di guadagnar la gratia di vn tal personaggio, non lasciaua atto lasciuo che non adoperasse, per infiammar tanto più il nuouo Amante, onde concorrendo la commodità del luogo, e la vicinanza delle stanze, se ne rese in breue possessore, prestandoui forsi la mano lo stesso Zio; quali amori furono ricompensati con doni eccedenti all'ordinario, e tanto grandi, che la stessa giouane ammirata della generosità del Drudo, hebbe à dire ad alcuni suoi, *che questo Cardinale era nato per spendere*, ne fu sola che prouò liberalità simili, hauendo speso con altre Donne molte gemme di prezzo portate seco di Roma.

Alesandro ò fosse che l'amore che portaua à Cesare suo figliuolo, non gli permettesse à soffrire di vederlo esente da' suoi occhi, ò fosse che volesse con la presenza

senza di questo, discacciar la mestitia, in che lo teneua sepellito la morte improuisa dell'altro; ò fosse che afflitto dal dolore, si perdesse d'animo nella soma del gouerno Pontificio non hauendo petto da gouernar solo; ò fosse che sospettoso di natura, si dasse à credere che Cesare trattasse in Napoli con quel Rè cosa senza sua participatione; ò fosse che non credesse in Roma secura la sua persona, senza l'assistenza di quello, ch'era lo spauento della Città, e lo terrore dello Stato; ò fosse finalmente, che gli dispiacesse di intendere, come dato all'auaritia, l'immense liberalità ch'esercitaua questo suo buon figliuolo ogni giorno: basta che qualsisia fosse la causa, ne sollecitaua con radoppiate, e calde instanze il suo ritorno in Roma, doue lo aspettaua con ansia.

Dall'altra parte il Valentino, vedendosi in Napoli trattato con tanto splendore, e magnificenza, non poteua ben'accommodarsi di lasciar così presto si gran delitie, per ritornarsene alle fatighe, e gli era impossibile di lasciar à godere con quei Nobili Caualieri che l'adorauano, per

andar con tanta fretta all'incontro di quelli da cui era ſicuro eſſer egli odiato: onde con mille iſcuſe, e ſopra tutto con li pretesti dell'eccessiui caldi, andaua allungando la ſua dimora in Napoli. Ma per dir la coſa come paſſa, e come l'intendono la maggior parte degli ſcrittori ſtranieri, nè li calori, nè li piaceri erano quelli che l'obligauano à procraſtinare il ſuo ritorno in Roma, ma ben ſi la ſua malitioſa, e perfida politica, non trouando bene di comparir così toſto trionfante in vna Città, doue ſi celebrauano ancora l'eſſequie dell'vcciſo fratello, volendo con la ſua lontananza, far raffredare nella mente de' Romani, il giuſto concetto che di lui haueuano, come d'vn'empio fratricida.

Portato dunque innanzi dal Legato col riſpetto di queſta funtione, e degli eſtiui calori il ſuo ritorno à Roma, tanto appunto, quanto à lui parue baſteuole à render calmata la fluttuatione della Corte, e del Popolo, per l'vcciſione del detto fratello, fece partenza da Napoli, colmo d'honori, e di regali fattili dal Rè, il quale

in

in così fatte dimostrationi apparenti corrispose al desiderio, e bisogno che tenea, dell'amicitia non men sua, che del Pontefice Alessandro. Le acclamationi del Popolo nell'vscir della Città furono così grandi, che assordauano l'aria, augurandoli felice ritorno; e molti giurauano non hauer conosciuto huomo più degno à cui stasse meglio la porpora adosso, e pure non n'era stato mai nel Colleggio più indegno di lui; ma i Napolitani benche astuti di natura, non giudicauano che dell'hà sola apparenza, nè sapeuano che in questo huomo si verificaua quel santo detto dell'Euangelo, *veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces.*

Arriuò à Roma li cinque di Settembre con gran numero di Caualieri Napolitani, che si erano serviti di questa occasione per visitar quei luoghi sagri. Venne raccolto, & incontrato fuori le porte, da tutti i Cardinali che all'hora erano in Città, come ancora da tutti i Ministri de' Prencipi, e particolarmente dagli Ambasciatori di Spagna, e di Venetia, si perche tal

era il costume di quei tempi, come ancora, perche ogni uno si sforzaua di dar nell'humore, d'vn tal Papa, e d'vn tal figliuolo, la di cui amicitia era desiderata più per timore che per altro. Fece la sua solenne caualcata al Vaticano, doue venne riceuuto dal Papa nel publico Consistoro, con la solita forma di cerimonie senza dirsi ad ogni modo alcuna parola, ò perche così lo volesse il costume, ò fosse altra ragione, basta che non si parlarono insieme, benche il Pontefice si mostrasse tutto allegro di riuederlo ritornato. Fu poi con la medesima pompa accompagnato da Cardinali alle proprie stanze dalle quali immantinente se ne passò nella stanza di sua Santità, che lo staua aspettando, da cui fitaccolto con si affettuosa serenità di volto, che chiaramente indicaua, essersi dileguato ogni turbamento della morte del Duca, da cui non fu fatto motto imaginabile, nè all'hora, nè poi, come appunto se mai fosse stato nel Mondo, ò visto d'alcuno.

Vanozza che sin'all'hora vestiua à bruno per la morte del Duca, subito seguito,

to il ritorno del Cardinale, comando che la sua Corte lasciati gli abiti funesti, vestisse i festiui, come fece ella nella sua persona, onde pareua in vero che si ordinasse tacitamente à tutti, che non rammemmorassero più il Duca morto, & in fatti non si era mai vista la Corte, e la Casa di Vanozza tanto allegra, come dopo il ritorno del Cardinale, il quale doppo d'esser trattenuto per lunga pezza con il Pontefice suo padre, se ne passò nella Casa della Madre, che lo staua aspettando con il parecchio d'vna lautissima mensa. Quiui dunque seguiti quegli abbracciamenti permessi dall'affetto materno, auuicinandosi l'hora assai tarda, si posero à Tauola in compagnia di molti altri de' più prossimi Parenti, inuitati da Vanozza, affine di render più maestosa la Cena, e dar occasione di maggior festa, come ne seguì l'effetto, trattenendosi molto più tardi della mezan otte, tra lo strepito delli Brindisi, & il suono armonioso di vari stromenti musicali.

Restarono attoniti non dirò i Cortegiani, ma molti de' Parenti istessi de-

Cardinale, parendo loro cosa impossibile, che vna madre à cui era stato vcciso vn figliuolo primogenito, pochi giorni innanzi, che celebrasse in sua Casa trionfi si grandi, senza ne pure dir vn motto, ò manifestasse all'altro figliuolo il dolore: onde si rese poscia facile la credenza di molti, e cominciò à verificarsi il sospetto di alcuni, che si erano dati à credere, che la morte del Duca si era risoluta, e consultata da Vanozza, e da Cesare per loro particolari interessi, e la stessa Madre come si credeua ne hauesse apparecchiata la commodità, quella sera medesima che haueua dato di Cena all'vno, & all' altro.

Veramente non si vide inditio alcuno dopo l'homicidio, che tutti non batteßero à render certo questo sospetto che si hebbe fin dal princio. Per primo la Vanozza empia con tutti (eccetto con Alessandro che sapeua molto ben dominarlo co' Vezzi) non pronunciò mai parole, che cercassero vendetta della morte del Duca; e quello che rendeua più marauigliati i Corteggiani più speculatiui era, che

che questa donna nel tempo ch'era stata sualigiata la sua Casa (come s'è detto à suo luogo) da' Soldati del Rè di Francia, essa inuiperita giurò di non conoscere il Cardinal Valentino per suo figliuolo, fino à tanto che vedrà vendicata l'ingiuria fatta alla sua Casa dalla furia Francese; e pure non si parlaua altro che della perdita di pochi mobili, restandoli aperta la porta con il dominio del cuore del Papa, che vuol dir del Papato, all'acquisto di otensili più ricchi: ad ogni modo cieca nella propria passione, non cessò mai di battere il suolo co' piedi, e di esortare con infuriate voci & il Papa, & il figliuolo alla vendetta, à tal segno che per contentarla fu necessario arrischiare la libertà dello stato, l'honore del Papa, il riposo de' sudditi, e la fortuna della Casa Borgia. Hor chi poteua nella Corte credere, che Vanozza non hauesse parte nell'homicidio del figliuolo, ella che tanto ardente si era mostrata à cercar la vendetta per poca perdita, contro vno de' più potenti Rè, che all'hora hauesse il Mondo, non che l'Europa, che potesse soffrire di ve-

derſi nel ſeno per così dire, vccisō vn ſuo figliuolo Primogenito ſenza dirne parola, ſenza domandarne vendetta, ſenza cercarne nè meno giuſtitia? e qual ſenſo humano poteua trattenerſi di non ſoſpettare ſiniſtramente, già che il ſoſpetto andaua congiunto col vero?

Oltre à queſto non moſtrò alcun zelo per il bene della ſua anima, come è ſolito farſi da' Parenti più proſſimi delli morti, ſouuenendoli e con elemoſine, e con la celebratione d'altri ſagrifici: anzi nell' eſequie celebrateſi per ordine del Papa, non vi interuenne nè pure vno de' Corteggiani d'eſſa Vanoccia, benche per ſuo ordine ſi veſtiſſero à bruno, che fu tutto l'atto apparente di dolore, e tutta la dimoſtratione di pianto, che ſi compartì alla memoria del miſero Duca. Ma quello che parue ancora ſtrano, che non volſe riceuere alcuna ſorte di viſita di condoglienza nè meno dal Prencipe di Scquillace, e dagli altri Parenti proſſimi, quali compunti della miſeria dell'vcciſo corſero, ignoranti del miſtero, ſubito ſeguito homicidio, nella Caſa di Vanozza per condo-

condolersi con essa lei, ma ne veniuano rimandati dalle Camariere sotto coloriti pretesti, e sopra tutto le Dame. Nel principio si imaginauano molti, che il troppo dolore l'hauesse vinta, & imprigionati i sensi, e però si rimandauano indietro le visite, ma quando intendeuano da quei Corteggiani che spiano per l'ordinario l'attioni de' Padroni, che essa ardita più che mesta, se ne passaua l'hore giornali nella sua Camera, con vna Damigella sua Confidente, d'ogni altra cosa discorrendo che di concetti mesti, mutauano pensiero, e cambiauano di credenza, e tra le loro pareti, già che non ardiuano farlo in publico, inuestigauano la causa del commesso homicidio, e non poteuano leuarsi di testa che questa crudelissima madre, non ne fosse stata l'origine principale della morte.

Veramente tra tutti li figliuoli che questa lasciua Concubina partorì ad Alessandro, non vi ne fu nissuno che sapesse meglio di Cesare costumarsi al suo naturale; & ella vinta dall'amore di questo, confessaua allo spesso, esser egli tutto il suo

cuore. Per questo nel tempo che il Papa staua in dubio, à chi di questi due fratelli douesse dare il Capello, essa fece tutto lo sforzo per farlo dare à Giouanni (ò sia Francesco come altri vogliono) acciò che restasse à Cesare l'adito maggiore alle grandezze, e col mezo d'vn nobilissimo matrimonio, potesse poi vedere heredi da quello che più amaua. Ma il Papa constante in questo, non volse mai lasciarsi persuadere, stando fermo à voler sodisfare la sua, e non l'inclinatione di Vanozza, la quale mortificata della ripulsa, se ne morsicò sin d'all'hora il dito, e ne giurò forse la vendetta, perdendo ogni affetto materno, verso Giouanni, a misura appunto che Alesandro gli compartiua honori, e lo caricaua di ricchezze, già che s'era risoluto di voler eternizare la Casa Borgia, su il Pedestallo di questo bastardo; ond'è che vedendosi Giouanni creato Duca, e posto nel colmo delle grandezze, sdegnaua di humiliarsi troppo con quella madre, da cui sapeua benissimo esser inuidiato, per causa di Cesare suo fratello, & al contrario

questo

questo che si era messo in testa disegni barbari, per poterli meglio mettere in esecutione, con maggior facilità, accarrezzaua la madre dalla quale ne spiraua non piccioli aiuti, che però per satiar le sue ingiuste voglie, si accordò Vanozza con questo suo figlio, secura che ristrette tutte le grandezze della Casa Borgia, nella persona del solo Cesare, ella che possedeua tutto l'affetto filiale, ne haurebbe fatto à suo modo, & in caso della mancanza del Papa, sarebbe restata con qualche speranza di comando, dalli di cui ordini, e consigli credea non douesse partirsi Cesare, doue che l'altro, l'haurebbe più tosto molestata, che honorata, già che non le portaua quel rispetto che haurebbe voluto.

Si affaticò questa empia Madre per placare il Pontefice, il quale non potendo imaginarsi sù il principio tale quale era la morte del Duca strepitaua cótro i Nemici della sua Casa, & inuestigaua i modi da procurarne la vendetta, ciò che inteso da Vanozza se ne passò di notte tempo alle stanze del Papa, con cui si trattenne lun-

gamente in discorso, sempre con le porte chiuse, benche i Corteggiani non mancassero di spiare le ationi, ma sia come si voglia è certo che la Città, non che la Corte, si accorse benissimo, che questa Donna fu quella che leuò ogni funesto pensiero dalla mente del Papa, il quale dopo che parlò la seconda volta con essa lei, mai più li cade pensiero alcuno di vendetta; anzi non voleua nè meno, che i suoi familiari gli parlassero della morte del Duca, posto il cordoglio, e la memoria da parte. Alcuni si vanno imaginando (come lo sciuono nelle loro historie) che Vanozza manifestatoli tutto il segreto, l'esortasse à non volersi sdegnare d'vna cosa che non vi era rimedio, & il Pontefice che vedeua impossibile di castigare vn tale delitto, senza metter la sua propria vita in compromesso, trouò bene di tacersi, e di accommodarsi col tempo, conoscendo assai bene, che il mettere vn tal figliuolo con la sua disgratia à disperatione ciò non poteua portarli che danno, e ruinare quanto egli haueua fin'all'hora fatto per l'ingrandimento della

la Casa Borgia.

Per questo subito ritornato Cesare dalla sua Legatione, e riceuuto con quegli honori che si sono detti di sopra, lo messe in possesso (ò barbaria non più vdita) di quanto il Duca possedeua in Roma, e l'inuestì di quegli offici, che poteua soffrire la maestà Cardinalitia, benche fosse improntata, ma non filla nella persona di questo fratricida. Non è credibile quanto questa empietà scandalizzase l'animo de' miseri Romani, quali quantunque assueffatti à veder scene tragiche, a danni delle lor proprie viscere, ad ogni modo conoscеuano nuoue tali barbarie; e però nuouo dolore li trafigeua il cuore, con tutto ciò non vi era chi ardisse mouer le labra, & il timore di non incorrere peggiore disgratia del morto Duca, l'obligaua, non dirò à tacere, ma à riuerire con maggior honore il Fratricida, il quale se ne andaua più fastoso per Roma, che quell'altro Cesare doppo hauere acquistato tanti Regni a' Romani.

Ma, non bastando al Valentino di godere in Roma l'affetto del Papa, la stiam

de' Ministri de' Principi, e l'vbbidienza di quel misero Popolo, che si conoscena benissimo esser più tosto schiauo à' suoi voleri, che suddito alla Chiesa: non potendo restringere l'allegrezza del suo cuore tra le Contrade della Città, che si comandò l'apparecchio del diporto di fuori. Già dopo l'acquisto fatto della Rocca d'Ostia, come si è detto, per vna certa loro boriosa ostentatione, à causa che questo luogo, era quello che seruiua di diporto al Papa, & al Valentino, doue vi haueuano fabricati Giardini, e stanze proprie da godere, e doue giuntamente si erano trasferiti più volte prima della Legatione di Napoli: non così presto dunque hebbe fatto ritorno da questa, permettendolo la stagione delle Vendemie in cui meglio si gode la Campagna, che ripigliando i loro soliti diporti, vi passarono insieme alle Caccie: ma con insolita pompa di Guardie, e Corteggio, mentre oltre li Cardinali di Giorgento, e di Perugia, & vn numero di Corteggiani più confidenti, vollero l'accompagnamento di quattro cento Caualli, e di sei cento Fanti,

ti, tutti scelti, e ben' ordinati con pompa sauista.

Quiui si trattennero quattro giorni, senza parlarsi d'altro che di godimento, & il Papa ancor che si compiacesse di passar quasi la maggior parte delle hore di ricreatione con la sua Vanozza, che faceua sempre marciare innanzi quando vsciua à diporto fuori di Roma, ad ogni modo godeua ancora di andar qualche volta alla Caccia, conducendo al suo lato Vanozza ch'era la preda del suo Cuore, e la Fera dello stato: anzi questa sotto colore di sua damigella, menò seco vna Giouane con cui si trastullaua il Valentino, così passati in questi, & altri piaceri li 4. predetti giorni, il quinto poi fecero ritorno in Roma, che seguì appunto il 29. di Settembre, accompagnati col medesimo ordine di Caualleria, e Fanteria.

Non restò molto il Valentino nella Città, ma il sesto giorno di Ottobre, se ne ritornò di nuouo con la sua Corte à goder la Campagna in Ostia, doue haueua lasciata la Madre; e perche già sapeua esser prossimo à maggiori mutationi, inco-

minciò à portaruisi pure con occasione di Caccia, in habito secolare alla Francese, prouando se gli staua bene adosso quello che pretendeua quanto prima vestire: anzi vn giorno si vestì alcune vesti dell'vcciso Duca, la qual cosa faceua tanto più confirmare il fratricidio, marauigliándosi ogni vno, come potesse regnare tanta empietà nel petto d'vn'huomo. Il Cardinal Borgia suo Cugino ritornato in quei giorni dalla sua Legatione, fu inuitato da lui al diporto della Caccia, e benche per altro di sentimenti poco concorde, con tutto ciò vi andò, fingendo di riceuere volentieri l'inuito, & in fatti goderono alcuni giorni la Campagna, e poi se ne ritornarono insieme, nella Città, partecipando il Borgia grandi honori, rispetti, e riuerenze al Valétino, non già per amore, ma per timore.

Hora essendosi impossessato il Valentino d'vna conformità del Papa à i suoi voleri, e d'vna assoluta Padronanza, & come era risoluto di spogliarsi ben presto la Porpora Cardinalitia, così già deposta l'eruhescenza d'ogni rispetto, lasciò il

freno

freno, & à se stesso, & à chi assecondaua i suoi genij, per trascorrere in tutti quegli eccessi più pernicioſi, à cui potesse dar opra vn'ambitione, & vna crudeltà più che barbara.

Già in se non ritenea altra specie di virtù (poi che questa sola stimaua basteuole, à ricuoprire tutti i vitij) che vna Maestosa grandezza, la quale sostenuta con l'ostentatione d'vna generosissima liberalità, & accompagnata dall'vso d'una autorità dispotica, produceua così ne' piccioli, come ne' grandi vna stima, vna dipendenza, & vn timore, che più riuerente non si potea portare al maggior Monarca del mondo: nel rimanente il suo maneggio non era, che vna mal formata tirannia.

Egli non tenea riuolte le sue intentioni, che al diletto, all' vtile, alla grandezza, & nè lasciaua di mandarle ad effetto perche fossero indebite, e portassero seco qualsifia più iniqua violenza; ciò che aggiustaua la forza, appresso di lui era giusto; mà quel ch' era peggio, hauea egli riempita non solamente la propria Corte,

mà la Città tutta di persone atte all' essecutione d'ogni sceleraggine, le quali aggiungendo le proprie à quelle, che erano di commissione del Padrone, vennero à rendere Roma medesima vna spelonca di Ladri, vn' asilo d'iniquità.

Intorno à che pongasi credito solamente ad vn testimonio di vista, quale fù il Cardinale di Viterbo, di cui in questo proposito questi sono i concetti. *Nunquam in Ciuitatibus sacræ ditionis seditio immanior, nunquam direptio crebrior, nunquam cædes cruentior, nunquam in viis grassatorum vis liberior, nunquam in Vrbe plus malorum fuit, nunquam delatorum copia, sicariorum licentia, latronum vel numerus, vel audacia maior, vt portas Vrbis prodire fas non esset; Vrbem ipsam incolere non liceret. pro eodem tunc habitum Maiestatem ladere, hostem habere, auri, aut formosi aliquid domi cohibere: non domi, non in cubiculo, non in turritutus: nihil ius, nihil fas; aurum, vis, & Venus imperabat.*

Mà per osseruare vn' adeguata, benche indegna somiglianza di padre, e di figlio costituiti dalla Fortuna in varij tempi nell'

nell'istesso grado di Padronanza; la quale hora appunto da vna mia riflessione mi si presenta auanti; sia in grado à chi legge di vedere accoppiato al ritratto, che del gouerno del Valentino sotto Alessandro ne hà dato il mentionato Cardinale, quello che d'Alessandro sotto Calisto ne porge il Ciacconio nella vita di lui, così dicendo.

Calisto tertio vitio datum, quòd permulteret se gubernari à [illegible] Cardinali &c. qui vigesimoquinto [illegible] Dux Generalis Ecclesiæ, Præfectus Romæ, & Dux Spoletanus, toto Pontificatus tempore [illegible] se nequiter gessit, vt vix vlla esse posset peior administratio, quòd homo esset prauus, iniustus; prædationes, furta, homicidia in Vrbe, & extrà assidua, certamina, & contentiones frequentes erant, neque videbantur nisi Catalani in Vrbe vagari; qui deinde omnes fugati, mortui, deprædati, &c. ipse Rodericus confugit ad Ostia Tiberina, deinde ad Centumcellas, Vrsinæ familiæ odia declinans, quæ contraxerat dum alteri factioni magis faueret.

E però vero, che come dalla giusta per-

missione diuina l'autore di tanti mali veniua riseruato à pagarne quella douuta, ben che più tarda pena, che si leggerà appresso, così la maggior parte di coloro, che n'erano iniqui essegutori, riportauano ben presto il meritato castigo per opra di lì istesso Valentino, che haueano scelleratamente seruito; poi che non lasciandosi ligare l'animo forte di lui da effetto, ò da obligatione, che non fosse solubile, ad ogni picciol moto di proprio interesse, hor l'vno, hor l'altro de' suoi operarij, quasi verga, di cui erasi seruito ad eccitar il fuoco, veniua gettata sopra i carboni per godere ò il benefitio, ò almeno il diletto della fiamma; di che si come nel libro seguente mi conuerrà addurre varij successi notabili, così la ragione del tempo m'obliga à far hora mentione degl' infelici casi d'alcuni fauoriti ministri, e d'Alessandro, e di lui.

Ferdinando, & Isabella Rè, & Regina d'Aragona, e di Castiglia, fecero passare per loro Ambasciadori acerbe doglianze, e col Papa, e col Valentino per cagione d'vna dispensa, con la quale

era stato poco dianzi permesso il maritaggio fra vna Monaca professa rimasta vnica erede della Corona di Portogallo, & vn figliuolo naturale dell' vltimo Rè defonto, con grauissimo pregiuditio delle pretensioni di quei Rè alla successione della detta Corona.

E perche il disegno, che già haueano fatto il padre, e 'l figlio di stringere parentado con vna figliuola di Federigo, e di ritrarne in dote vno de' maggiori Principati del Regno, consigliaua à mantenere con ogn' arte sodisfatti quei Rè, coi quali ritrouauasi strettamente vnito il medesimo Federigo, non meno per li suoi interessi, che per la congiuntione del sangue, fù giudicato di parere del Valentino, conueniente ripiego il dinegare, che ciò fosse succeduto di loro notitia, e consenso, e rinuersare la colpa di falsata speditione sopra Monsignor Florido, Arciuescouo di Cosenza, e Segretario allhora de' Breui Apostolici.

E perche l'asserire la colpa portaua in pruoua, & in conseguenza la pena; fatto dal Papa chiamare à se dalle proprie stan-

ze il detto Arciuescouo, lo fè ritenere prigione in Palazzo con tre de' suoi famigliari, & indi passare per lo Corridore in Castello: oue in breue gli venne formato Processo, ch' egli hauesse spedito cento vndici mila Breui falsi, di gratie insolite, e molte anche impossibili à concedersi, e fra gl' altri quello della dispensa in Portogallo, che era l'vnica petra scandali in quelle occorrenze.

E perche il colmo dell' artificio era, che la confessione di lui medesimo autenticasse la falsità di detti Breui falsamente impostali per ordine di chi n'era stato il vero, benche sregolato dispensatore, fù disposto (secondo che venne diuolgato appresso) che vn tal Don Giouanni Marades Cameriere segreto del Papa, & alcuni altri famigliari non meno del Valentino, che del Carcerato, sotto specie di amicitia, e di compatimento fossero ogni giorno à passar seco molte hore à sbaraglino, ò scacchi, ad effetto però d'inserire fra i trattenimenti da gioco le persuasioni da senno, acciò che egli si contentasse d'addossarsi con la

propria

propria confessione vna colpa, che vrgentissimi interessi haueano necessitato ad attribuirli; assicurandolo, che quietata l'alteratione degli Spagnuoli, non solo ritornarebbe nella pristina gratia del Papa, mà gli verrebbe compensato il presente trauaglio con beneficij, & essaltationi non ordinarie.

Cadette l'incauto Arciuescouo al cimbello degli ambiti honori, e preso nella rete della Confessione del delitto, gli venne tostamente sopra l'inaspettata pena. Mentre fatto leggere dal Papa in vn Concistoro il Processo autenticato dalla Confessione del Reo, indi à due giorni in vn'altro col voto de' Cardinali, & alla presenza del Gouernatore di Roma, Vditore della Camera, (che erano Commissarij della causa) e dell'Auuocato, e Procurator Fiscale, pronuntiò la sentenza contro dell'Arciuescouo della priuatione di ogni dignità, e Benefitio Ecclesiastico, e della degratione da gl'ordini sagri, ad effetto, che fosse consegnato alla Curia secolare de i detti Commissarij, alli quali poi dal soprannominato Marades, che

come s'era adoperato per la Confessione, così cooperaua al Martirio, fù portato ordine, che si ristringesse il supplitio meritato dal Florino nella confiscatione di tutte le ricchezze, che possedea (le quali non essendo poche, vennero concedute ad Valentino, accioche non andasse senza premio l'inuentione di gettare sopra questo miserabile vna colpa, ch'era tutta lor propria) e nella condannagione ad vna perpetua carcere, nelle cui miserie non riceuendo poi altro sostegno, che di pane, & acqua, cedette ben presto con la vita sotto il graue peso di quella dura afflittione.

Con somigliante pena, se bene con dissimile pretesto di delitto fù castigato, e nella vita, e nella robba vn tale Don Pietro Aranda Vescouo di Calagorra Maggiarduomo del Palazzo Apostolico, e Ministro carissimo, fin che fù pouero, di tutti Borgia; contra del quale s'oprò sì, che da suoi più domestici fosse accusato di Marania, colpa per altro in que' tempi tanto familiare, e così indulgentemente perdonata, che in specie pochi giorni

prima

prima era stata fatta vna solenne abiuratione di dugento trenta persone di varij gradi, le quali n'erano convinte, e furono assolute senz'altra penitenza, che salutare: ciò, che non fù practicato col sopradetto Don Pietro, ne con vn suo figliuolo naturale inquisito del medesimo delitto, con cui però fù più dolcemente trattato, che col Padre, mentre vna libera rinuntia da lui fatta d'vn Protonotariato Segreto, d'vn Segretariato, e d'vna Scrittoria Apostolica, che tenea sopra la propria vita, sottrasse questo da ogni pena, e pericolo.

Maggiore disgratia di tutti questi, come più confidente, e più adoprato assai, incontrò vn tal Pietro Caldés, chiamato Perotto, il quale seruiua la Camera Segreta del Papa, e corse l'infelice fortuna à molti all'hora comune di venire à tradimento vccisо, e gettato nel Teuere, le cagioni della cui morte come intrecciate con quelle di alcuni altri, che douranno narrarsi à suo luogo, e tempo, rimettonsi iui ad essere pienamente spiegate.

Non corsero meno fortuna li compli-

ci del delitto del Duca, seruidori confidenti al Valentino il quale per tirarli alle sue voglie gli promesse Montagne d'oro e Mari di premi, ma in breue conobbero l'esecutione molto diuersa dalle promesse, perche il Duca, ò che non volesse vedersi innanzi gli occhi quelli, ch' erano stati micidiati del fratello, ò che volesse vendicare in altri quel delitto che era stato commesso da lui, ò che la continua vista di questi, li cagionasse troppo horrore nel cuore; ò che pure si volessero rendere troppo familiari verso di lui, sotto questo pretesto di confidenza: basta che ritornato in Roma, non passarono molte Settimane, che si risoluè di non lasciare in vita nissuno di quelli che l' haueano accompagnato à commettere il fratricidio, se non il suo Michelotto dal quale sperana seruigi maggiori, hauendosi spogliato ancor egli d'ogni timor di Dio. Consultato dunque con questo il suo parere (se pur da lui prima, non fosse stato per altri interessi consultato il Valentino) e conchiusane l'esecutione, in breue senza accorgersi l'uno dell' altro, furono tutti

tutti tre fatti morire chi d'una morte, chi d'una altra, & i Corpi gettati in luogo, che mai se ne trouo vestigio, e benche gli altri Corteggiani si accorgessero mancar questi tali, ad ogni modo nissuno ardina domandar nuoua delle loro persone; cosi venne à restare nell' assoluta privanza del Valentino, il solo Micheletto, che solo seppe mai sempre dargli nell' humore.

Ma crudeltà maggiore esercitò questa inhumana fiera con i Servidori del Duca, quali non haueuano altra colpa, che l'haver ben servito il padrone. Molti ne fece strascinare alle prigioni sotto pretesto che hauessero sualigiato la Casa del Duca, altri ne fece condannare alle Galere sotto falsi pretesti, che hauessero sollecitato il Padrone ad ingiuste intraprese, altri ne attaccò alla tortura per saper quello che giraua sospettosamente in sua testa. La crudeltà più grande ad ogni modo cascò nella persona d'vn tal Mussi, il quale haueua servito de mezano al Duca, per fargli hauer quella Dama che amaua il Valentino, Contro questo misero si incrudelì in modo, che volse gli fosse ca-

uato il cuore nella sua presenza, pagando in questa maniera i frutti del roffianesmo.

In questi tempi, cioè prima, che si desse mano gagliardamente all' intrapresa di nuoui negotij di stato, giunse à Roma il Cardinale Ippolito d'Este figliuolo del Duca di Ferrara per riceuere in apparenza il Cappello Cardinalitio, mà in effetto per fermarsi à quella corte, & hauer parte ne' trattati da' quali dubitauasi poressero deriuare maggiori, nouità, che già mai fossero state in Italia. Fece per lo publico Concistoro la sua solenne entrata con la maggiore magnificenza, che si potesse vsare in que' tempi da Principi suoi pari; hauendo condotto oltre settanta ricchissimi Carriaggi, & vna copiosa moltitudine di seruidori bassi, vna corte di sette Prelati insigni, molti titolati, e doicento cinquanta Gentilhuomini.

E benche nel medesimo Concistoro nascesse qualche disparere di precedenza trà lui, e 'l Valentino; fù però iui incontanente sopito dal Papa; e dal Valentino medesimo, che cedette, e perche così

così la ragione obligaua, e perche dal principio al fine di quel Pontificato fù sempre particolare intento de i Borgia, come di quelli, che aspirauano à fondare alla lor Casa, vna stabile grandezza in Italia, di stringersi in vnione con questa, che era vna delle maggiori de i Principi Italiani.

Per questa ragione medesima haueano eglino già promessa la prattica di doppio Parentado col Rè Federigo, l'vno de' quali era tra Lucretia Borgia, di cui parlammo di sopra, con Don Alfonso d'Aragona Duca di Biselli, e Principe di Salerno, figliuolo naturale di Alfonso secondo, e fratello di Bonna Sancia, al quale (per l'infelicità, à cui veniua portato dalla propria sorte questo suo nipote) concorse di buona voglia il detto Rè, si che restò indi à poco effettuato.

L'altro tra 'l Cardinal Valentino, già disposto à rinontiare alla prima occasione il Cappello, & vna figlia del medesimo Rè Federigo, il quale si mostraua da questo tanto alieno, quanto altro pron-

tissimo, e ciò per molti rispetti, mà principalmente perche chiedendosegli in dote il Principato di Taranto, se gli daua à vedere di volergli introdurre in in Casa sotto titolo di genero vn potente inimico, ò per meglio dire vn fuoco grande, mà coperto, per mettergli ben presto à fiamme tutto il suo Regno.

Per questa renitenza scouerta in Federigo all' intiero assecondamento delle lor voglie, incominciarono Alessandro, e'l Valentino, ad applicar l'animo, e i trattati à qualche stabile aggiustamento con la Corona di Francia, sperando, col turbare per mezzo di quella di bel nuouo le cose, di poter raccorre vniti seco que' vantaggi per la lor casa, che non gl' era riuscito di poter cauar dalle discordie passate, ne sperauano hormai più di ottenere dalla tranquillità, in cui riposaua all'hora l'Italia.

E tanto più ardentemente s'induceano à queste prattiche, quanto l'essempio de gli Rè d'Aragona, e di Castiglia gli insegnaua à prouedere a i casi proprij, senza far altro capitale della passata lega.

Haueano

Haueano i detti Rè giusta l'obligo di questa tentato di portare la guerra per lo Contado di Rossiglione à i confini della Francia; mà conosciute ben presto da loro le malageuolezze, che erano per incontrarui; e nella perdita di Sals presa, & abbruggiata da Francesi, fatti accorti, che dalla detta guerra non poteano ritrarre che spese, e danni grauissimi dopo alcune sospensioni d'armi, e limitate tregue, 'vennero ad vna assoluta pace col Rè Carlo senza alcuna riserua per gl' affari di Italia, e per gl' interessi de' Collegati; à quali per molte loro controuentioni non si stimauano obligati di nulla.

Onde con priuati consigli ciaschedun Principe; mà singolarmente il Papa si diede à prouedere à casi suoi; già che era certa la dispositione, e l'apparecchio del medesimo Rè per lo suo ritorno in Italia.

Mà si come, nè la Francia, ne la Spagna potè godere i profitti, che si promettea da questa pace, così l'Italia non prouò per all'hora le nouità, e le riuolutioni, che vi si attendeuano come effetti di quella.

Mancò à Ferdinando, & Isabella appunto in quel tempo Giouanni vnico maschio erede delle loro Corone, per la cui mancanza, videro terminata nelli Spagnuoli la virile discendenza de i Rè del Gotico sangue, & trasportata la successione alle dette Corone da Giouanna lor figlia in Filippo Conte di Fiandra, à Rè forestieri dell' Augusta Casa d'Austria.

Et indi à poco mancò parimente d'vna subitanea appoplesia nel più vigoroso feruore della sua giouentù, e de i Martiali pensieri il Rè Carlo nella Città di Ambuosa: per la cui morte senza alcun figlio, (hauendo poco prima perduto l'vnico che haueа) passò la Corona di Francia in Ludouico Duca d'Orliens Principe il più prossimo al defonto Rè, che haueſſe il sangue Reale.

Per la cui successione al Regno, mutando faccia e i disegni della Francia, e quelli dell' Italia, si videro per breue tempo in calma i negotij, che già s'agitauano dall' vna, e l'altra parte.

Chi più discapitaſſe per l'accidente improuiso di questa morte fù Lodouico il Moro,

Moro, che in vece d'vn Rè, col quale in virtù delle vltime conuentioni professaua legge di pace, ancorche da lui con doppia fede osseruata, veniua ad incontrarne vn' altro, che oltre le offese da lui riceuute in priuata fortuna per gl' interessi d'Asti, e di Nouara, pretendea legitime ragioni allo stato di Milano, come vnico successore per Valentina sua aua della Casa Visconti: e nella sua assontione al Regno non solo à gl' altri titoli hauea aggiunto quello di Duca di Milano, mà con le prime lettere scritte à Principi Italiani, si era dichiarato di voler passare prima d'ogn' altra impresa da lui meditata, à far acquisto di quel Ducato.

Mà impatiente d'indugio l'ambitione del Valentino, mentre non sapea, che potersi promettere in breue dalle intentioni del nuouo Rè di Francia, fè ripigliare con maggior ardenza che mai i già promossi trattati di maritaggio con la figliuola del Rè Federigo, essendosi egli già molto ben figurato, di potersi portare per quella strada più speditamente, che per alcun' altra, al conseguimento delle

disegnate grandezze; le quali però non veniuano da lui limitate trà più angusti confini, che del medesimo Regno di Napoli.

Auegnache si fosse dato ad intendere, che qual' hora egli si ritrouasse per vna parte hauer posto piede in detto Regno con vna moglie del sangue Reale, e col Principato di Taranto, che ricercaua con titolo di dote, e venisse per l'altra giustificata, & aiutata la mossa dell' armi sue non meno dalle forze che dalle ragioni della Chiesa, di cui quel Regno era feudo, gli fosse per riuscire facile lo spogliarne il suocero, debole di forze, pouero di denari, e mal fondato nella costanza de' sudditi, de' quali molti, e de' più potenti nutriuano affetti contrarij à gl' Aragonesi.

Mà il Rè Federigo, che già da vn tempo era arriuato à conoscere la qualità di queste Sirene, e gl' intenti insidiosi del loro canto, tenne costantemente chiuse l'orecchie per non lasciarle addormentare in vn sonno mortifero alle sue grandezze.

Il

Il Duca di Milano che vedeua comuni i pericoli con Federigo, rispetto alle dechiarationi del nuouo Rè di Francia, che sollecitaua à mettere in ordine le cose del suo Regno, con ogni fretta, per passarsine in Italia all'acquisto di Napoli, e di Milano, che pretendeua di legitima discendenza; preuedendo quel male che in fatti poi auuenne, spedì il Signor Tarsi suo Gentil' huomo di Casa, con ogni sollecitudine, acciò vedesse di rimouerlo di questa ostinatione, mettendoli innanzi gli occhi i pregiudici che ambidue haurebbono possuto riceuere da questa ripulsa, & accompagnò il Tarsi con vna lettera del tenore seguente.

Non posso persuadermi così facilmente, che V. M. altre tanto accorta nel Regnare, quanto bramosa di conseruare, habbia animo di allontanarsi da quei giusti mezi, che si ricercano dalla politica di Stato, per la conseruatione del Prencipato. Conuiene accommodarsi col tempo, per non perdere il tempo. Si deue hauer l'occhio di non destar per vn' interesse particolare, qualche fuoco all' vniuersale, doue sono vicini

quelli che possono fomentarlo. Con quei che si rende difficile la vittoria con la forza dell' armi, è gran prudenza guadagnarli con la dolcezza delle parole. Per me non haurei scrupolo di sagrificare il maggiore de' miei figliuoli, ad ogni sinistro accidente di fortuna, per conseruare la libertà à quello Stato che mi fa Prencipe. Non so come possa cadere nel suo animo la ripulsa del matrimonio con Cesare Borgia; egli è al presente nel colmo delle felicità, & incaminato à disegni di rendersi in breue Signore di molti Stati; con la rifusa di queste Nozze sdegnarete il Padre, e il figliuolo, e metterete à rischio il Regno, e la persona, perche Papa Alessandro d'animo fiero, tutto dato all' ingrandimento di questo figliuolo, non mancarà subito di confederarsi col Rè di Francia, il quale forse non haurà scrupolo di darli la più prossima delle sue parenti per la stessa ragione di allontanarlo dalla vostra amicitia. Molte altre cose potrei aggiungere, che rimetto alla bocca del mio Gentil'huomo.

Federigo, con tutto che fosse d'animo alieno, ad esponere à pericolo il Regno,

gno, e di costumi assai dolci, e pieghevoli, alle buone ragioni, ad ogni modo in questo caso si mostrò ostinatissimo, nè valsero in conto alcuno le persuasioni del Tarsi, il quale vedendo impossibile ogni mezo da rimuouere da questa ostinazione il Rè, se ne ritornò in posta, & il Rè rispose al Duca: *ch' egli confessaua conoscere, che l'alienatione dell' amicitia del Pontefice, e d'vn figliuolo tale quel' era lo spirito di Cesare Borgia, gli metterebbe in pericolo il Regno, e la persona: ma che conosceua ancora benissimo, che nello stesso pericolo il metterebbe, dando vna sua figliuolà in maritaggio al Borgia, con la dote del Prencipato di Taranto. Con la rifusa hauerà vn nemico di fuori, da cui li sarà più facile il guardarsi, con il consenso hauerà vn nemico domestico di dentro, che potrebbe leuarlo dal trono, con quello istesso Prencipato che li domanda in dote, e che però si era risoluto di due pericoli tanto euidenti, voler più presto sottoporsi à quello nel quale si poteua incorrere più honoreuolmente, e che non nascerebbe d' alcuna sua*

Così appunto auuenne, come il Duca di Milano hauea prognosticato; mentre diffidatosi il Pontefice, di poter spuntar nulla di rilieuo per il Valentino col Rè di Napoli; voltò risolutissimo l'animo à stringersi col Rè di Francia; al quale due mesi dopo la sua asunrione alla Corona spedì l'Arciuescouo di Ragusa suo confidentissimo Ministro, Monsignor Castellense Chierico di Camera, e suo Segretario; e Monsignor Centiglie Cameriero Segreto, e suo Tesoriero per Nuntij straordinarij in Francia ad effetto di condolersi con sua Maestà della morte dell' Antecessore, rallegrarsi della sua successione al Regno, e poscia promuouere il maritaggio del Valentino con la medesima figliuola di Federigo, chiamata Ciarlotta, che, nutrendosi già da vn tempo alla Corte di Francia, presumea, che potesse venir maritata da quel Rè à sua elettione.

Venne data da Lodouico certa intentione di condescendere così à questa, come ad altre sodisfattioni, e d'honori, e di stati, che potesse bramare Alesandro per

gl'

gl' auanzamenti del Valentino, quando in corrispondenza si dichiarasse vnito seco à fauore delle imprese di Milano, e di Napoli, per cui si accingeua à passare ben presto in Italia; e per all'hora, trouandosene giuste le cause, gli concedesse con l'auttorità Apostolica la dissolutione del matrimonio con Giouanna sua moglie sterile, e mostruosamente diforme sposata già da lui per timore di Lodouico XI. padre di lei; & insieme la dispensa per passare alle nozze di Anna Duchessa di Bretagna, la quale era stata moglie del Rè Carlo; con promuouere di più al Cardinalato Giorgio d'Ambuosa Arciuescouo di Roano suo fedele, e fauorito seruidore.

Al che condescendendo prontamente Alesandro; e già risoluto di correre co i figli la fortuna Francese, dalla quale solamente giudicaua potersi sperare notabile essaltatione alla sua Casa, conuocò vna mattina il Concistoro, in cui di concerto seco il Cardinal Valentino prese à dire; che hauendolo dalla nascita inclinato mai sempre il proporio genio allo

stato, e professione secolare solo per vbbidire à gli assoluti comandamenti di sua Santità, si era dato alla Chiesa, & hauea accettato oltre la porpora, e l'altre dignità di quella, fino l'ordine sacro del Diaconato, che di proprio moto hauea voluto se li conferisse: che conoscendo però in quella età non meno indecente, che impossibile col far forza alla propria inclinatione continuare in vno stato così ripugnante alli costumi della sua natura, supplicaua per ciò humilmente la Santità sua à volere con singolare benignità condescendere a i suoi insuperabili desiderij, e dispensare, che deposto l'habito, e dignità Ecclesiastiche, potesse lecitamente ritornare al secolo, & insieme contrarre il santo matrimonio.

Pregando giuntamente i Signori Cardinali à volergli non solo prestare il loro consenso, mà essere intercessori per l'istesso, appresso la Santità sua; alla cui libera dispositione rassegnaua tutte le Chiese, Abbatie, Benefitij, e qualsisia altra sorte di dignità Ecclesiastica, con promettere, che si come era per professarsi mai sempre

figlio

figlio diuoto, & obligato della santa Chiesa, così haurebbe procurato di far apparire ne gl' effetti, che questa sua mutatione veniſſe ordinata non meno al proprio compiacimento, che à i di lei seruigi.

Rimeſſero di comune voto i detti Cardinali al Sommo Pontefice il ſodisfare à questa istanza; & egli profeſſando di non poter far più forza all' efficacia di vn genio così gagliardo, e costante, si contentò di accettare le rinuntie, e di concedere la ſupplicata diſpenſa; onde il Valentino depoſta immantinente quella Porpora, la quale non tenea altra proportione alla ſua vita, che nel eſſer ſanguigna, veſtiſſi vn'habito alla Franceſe, poco più proportionato inuero alla perfidia de' ſuoi coſtumi, mà molto ben adattato à gl' intereſſi di lui, & à gl' intenti del Rè di Francia, il quale volendo per le future occorrenze ſtringerſi con la Chieſa, e col Papa, hauea di meſtiere d'abbracciare ſotto cotali diuiſe queſt' huomo, che v' era per mezzo.

Riceuè egli l'iſteſſo giorno in quell'

habito il Signor di Villanuoua inuiato à posta dal Rè Lodouico per condurlo in Francia, e dopò d'hauerlo trattenuto in Roma lo spatio d'vn mese con tutti gl' accarezzamenti, & honori possibili, e soliti concedersi à gl' Ambasciadori Regij d'vbbidienza, se ne partì seco à quella volta, conducendo in sua compagnia Paolo Giordano Orsino, e molti altri Baroni, e Caualieri de' più principali dello stato Ecclesiastico; e di più (secondo diuolgò la fama) vn Tesoro, qual potea richiedere più abbondeuole vn' animo vastissimo, nell'occasione di passare ad vna gran corte per riceuere dignità, stati, e moglie Regia, e per far pompa di generosità, e magnificenza non ordinaria.

Tra le ricchezze del qual Tesoro viene mentionato particolarmente vn numero copiosissimo di caualli guerniti con ferri d'oro, che in que' tempi fù stimato vn lusso singolare, & vn eccesso di fasto, non essendo sin all'hora ne meno caduta l'imaginatione, di far calcare dà piedi di caualli quell'oro, di cui si honorano le teste de i Rè.

Nell'

Nell'vscir fuori della Città non vi restò huomo alcuno che non corresse nelle strade per doue doueua passare, ammirando tutti quella maestà cresciuta, & auanzata con le viscere più pure de' poueri Romani, auezzi à vedersi spogliare dall' altrui tirannia, per vestire la superbia de' Ponteficii Parenti. Volse il Papa che fosse accompagnato da tutta la Corte, e non vi fu Cardinale, nè Prelato, che non facesse in questo giorno pompa del suo seruigio: dico pompa, perche non si participauano al Valentino tali honori, che solo per pompa, andando molto disgiunti li sentimenti del cuore. La maggior parte, anzi tutti si rallegrauano (se non fosse alcuni Partegiani della Casa Borgia, che conoscenano la loro fortuna, dal suo auanzo) di volerlo lontano di Roma, e sopra tutto quei miseri nobili, che si vedeuano obligati, di seruir di scabello all' empietà di questo huomo. Il Papa si portò in vn palco vicino alla Chiesa del Popolo, per vederlo passare, doue fu osseruato sempre ridere, e mostrare di tutto ciò vn grande atto di allegrezza. L'allegrez-

za maggiore ad ogni modo si vedeua nel volto del Valentino, il quale congediò tutti con ossequio di sommo affetto. La sera ritornò incognito dentro la stessa Città, & andò à parlare al Pontefice, & alla sua madre, e con ambidue passò quasi tutta la notte, vscendosene dopo la marina di buon' hora, per andare à trouare il Signor di Villenoua che l'aspettaua pochi miglia fuori di Roma. Due giorni innanzi haueua spedito ordini particolari il Pontefice, per tutti i luoghi doue passar doueano il Valentino, & il Villanoua, comandando à tutti i Gouernatori che li riceuessero, e spessassero con magnificenza Reggia, e che non si spragnasse cosa alcuna, per honorarli: & in fatti chi per timore del medesimo Valentino, chi per vbbidire agli ordini del Papa, ogni vno si sforzaua di fare il possibile per doue passaua questa comitiua, che ascendeua al numero di cinque cento persone, tra quelli del Villanuoua, e del Valentino, spesati in tutto lo stato Ecclesiastico dal dinaro della Camera, che vuol dire, dal sudore del Popolo. Vero è che

è che vsarono ambi due questi Signori atti di grandissima generosità non solo con li Officiali de' luoghi, ma ancora con quelli che erano deputati dalle comunità à seruirli nelle Città, e Territori ò d'vna maniera, ò vero d'vn'altra.

Furono malissimamente sentite in Ispagna così le mutationi, e risolutioni del Valentino, come gl'assecondamenti, che à queste vedeasi prestare il Papa, e per distornarle (se bene già troppo tardi) spedirono à Roma Ferdinando, & Isabella due Ambasciadori estraordinarij con la commissione di questo solo negotio; doue arriuati, stettero vn tempo senza poter esporre la loro Ambasciata, poi che pretendeano di farlo in publico Concistoro, e ciò come insolito veniua costantemente negato da sua Santità, la quale in fine contentossi, d'vdirli alla presenza di sei Cardinali, al che per vltimo haueano ristretto le loro istanze gli Ambasciadori.

Si dolsero eglino acerbamente à nome de i proprij Rè della risolutione fatta dal Cardinal Valentino di lasciar la di-

gnità Cardinalitia, e di passarsene in Francia, poi che, portando questa in conseguenza vna partiale aderenza della Santità sua à gli interessi di quel Rè, in pregiuditio de i primi Potentati della Cristianità, e sopra tutto della quiete dell' Italia, non potea non essere di scandalo, di gelosia, e di disturbo comune, supplicando per tanto la medesima Santità sua, che per rimediare à molti imminenti disordini, e per lo publico bene, al quale come padre comune era tenuto di prouedere; volesse, prima che le cose procedessero più auanti, richiamare il Valentino di Francia, e ristituirlo alla sacra porpora.

Il Papa con la sua eloquenza ordinaria procurò di mitigare gli animi degli Ambasciatori, mostrando loro, che non era conueniente di ritrarsi da quello che s'era fatto, per non mostrar bassezza d'animo, e mancanza di giudicio, tanto più che s'era dato del tutto auiso al nuouo Rè di Francia, il quale già haueua spedito le sue Galere, per farlo accompagnare con la pompa douuta in Francia, oltre che essendosi imbarcato in Ostia

sopra

sopra le stesse, non vi era più rimedio, & in fatti Alesandro, andaua trattenendo gli Ambasciatori con belle parole per lasciar' imbarcare il Valentino, come ne seguì con celeratezza l'effetto, protestando che la sua intentione non era di potar pregiudicio nè à Ferdinando, nè ad Isabella.

Non si fidarono gli Ambasciatori alle parole del Papa, conoscendo molto bene, essere egli d'humore infedele, che però per non mancare alle loro commissioni, passarono dalle doglianze alle accuse; e dalle supplicationi alle minaccie, onde gridossi dall' vna, e dall' altra parte con notabile alteratione, e non senza prorompersi in ingiurie molto pungenti, giurando gli Ambasciatori che ne farebbono i loro Prencipi pentire di vna tal risolutione il Valentino, e mordere i deti à sua Santità medesima: anzi soggiunsero, che mentre staua in questa ostinatione, non sarebbe stato da' loro Rè riconosciuto per Padre vniuersale, già che tanto particolare si mostraua con gli uni, e tanto interessato al profitto della sua Casa

che non curaua di permettere si notabili scandali alla Chiesa: A questo rispose il Papa, ch' egli era stato eletto da Dio, e non dagli Huomini, per esser Padre de' Prencipi, e però tale sarebbe stato à dispetto d'ogni vno: che non era decente al Padre, di accommodarsi al crapriccio delli figliuoli; ma ben si obligo de' figliuoli di condescendere alla volontà del Padre; onde egli non haurebbe stimati mai legitimi, ma bastardi quei figliuoli che contradicenano al suo volere; alle quali parole soggiunse vno degli Ambasciatori *che vi erano assai Bastardi in Roma, senza introdurne degli altri nella Chiesa.* Di che si piccò molto Alessandro, e tutto sdegnato replicò, che quel ch' egli haueua fatto, era ben fatto, e che se fosse à fare, lo farebbe ancora à dispetto di chi tanto arrabbiaua, e con questo si ritirò in Camera.

Gli Ambasciatori ch'erano oltre modo arditi, e d'animo intrepidi, tali scelti appósta da Ferdinando, e da Isabella, inuiperiti più del Papa istesso, non vscirono dalla stanza, ma radoppiando senza alcuno

no riſpetto gli ſtrepiti fecero venire vn Notare, e Teſtimoni, per fare iui vna publica proteſta, giuſta le commiſſioni de' loro Rè; di che ſdegnato più che mai il Papa, ſe gli fece innanzi, e con parole aſpre li mandò via, dicendo, *che andaſſero à far proteſte à Caſa loro.*

Hora, non troverà ſtrano il Lettore, ſe mentre il Valentino viaggia in Francia, mi dia à trattenerlo nella deſcritione d'vn caſo aſſai notabile ſucceſſo in Italia, che pure ſerue à far vedere gli effetti che produceua il Ponteficato d'vn tal Papa.

Vi era in Fiorenza vn Religioſo dell' ordine di San Domenico, chiamato Fra Geronimo Sauonarola, huomo dottiſſimo nella Teologia, e molto intelligente dell' Hiſtorie Eccleſiaſtiche; e ſopra tutto pieno d'vn gran zelo, & ardore: hora mentre egli predicaua con gran frutto a' Popoli la riforma de' loro vitij, cominciando à riſuonar per tutto, la tirranica maniera con la quale gouernauano la Chieſa Aleſandro, e il Valentino, ſcandalizzato egli di tante ſcelerateze che queſti commetteuano ſi diede à predicare in

publico, & in segreto; contro la cattiua vita d'ambidue; mostrando la necessità che vi era nella Chiesa di riformare, tanti abusi, & infami procedituve, in che l'haueuano questi gettati: anzi vedendo sempre più moltiplicarsi l'iniquità nell' animo di questi due pessimi, & indegni Gouernatori di Santa-Chiesa, egli non potendo soffrire, e tacere, cominciò ad accendersi più che mai di zelo, accusando sù i Pulpiti aspramente, la vita pessima del Papa, delli Figliuoli, e di quei Cardinali che lo seguiuano; negando con buone ragioni l'auttorità Pontificia, & esortando tutti à non credere all'indulgenze di questo Papa, perche non poteua concederle, mentre era tanto contrario alla vita, & alla dottrina di Giesù Christo, e de' suoi santi Apostoli.

Alesandro intese queste nuoue, lo cittò in Roma, ma ricusando egli di andarui, temendo che la dottrina di questo huomo, non indeboliisse nella sua persona la maestà del Ponteficato, per esser in gran concetto appresso il Popolo, fulminò scomunica contro di esso, di che sdegnato

to il Sauonarola disprezzati i comandi, e le censure Pontificie, si diede con maggiore vehemenza di spirito, à predicar contro gli ordini, e scomuniche del Papa, affermando esser contrarie alla diuina volontà, nociue al bene comune, inualide, ed ingiuste.

Non è credibile quanto questo irritasse l'animo di Alesandro, il quale informato che ogni giorno più se gli augumẽtaua il numero de' seguaci, e fautori, fulmino nuoui Breui, e nuoue minaccie di Censure non solo cõtro il Sauonarola, ma ancora cõtrò tutta la Città, dal di cui Magistrato fu finalmẽte comãdatogli che desistesse di predicare, a chi egli vbbidì; nondimeno molti de' Frati del suo medesimo Ordine, faceuano quel ch' egli non faceua; anzi mentre gli altri predicauano, egli profetizzaua, e fu cosa strana, perche profetizzò il sacco di Fiorenza, e di Roma, e di più vna grande riforma che doueua nascere alla Chiesa, dall' Ordine di Santo Agostino; ciò che fu poi trouato verissimo, essendo stata saccheggiata Fiorenza, e Roma; e reformata la

Chiesa da Fra Martino Lutero dell' Ordine di Santo Agostino, che però verificatosi tali profetie, molti Autori si diedero à parlar di lui dopo la sua morte, come d'vn gran Profeta; e tra gli altri Filippo de Comines, e Francesco Pico della Mirandola, gli attribuiscono vno spirito profetico.

Grande veramente era lo strepito che si faceua in Fiorenza per la dottrina di questo huomo, perche gli altri Frati degli altri Ordini. contradiceuano à quanto il Sauonarola e suoi seguaci affirmauano, onde si proruppe alla fine in tanto ardore dall' vna, e dall' altra parte, che due Frati vno di San Domenico, e l'altro di San Francesco conuennero insieme di entrare nella publica Piazza in vn gran fuoco, e quando il Francescano fosse stato arso, & il Domenicano illeso, doueuasi argomentare esser vera la dottrina che profetizzaua, & insegnaua il Sauonarola; & al contrario, se il Frate Domenicano si brucciaua, & il Francescano restaua intatto dalle fiamme bisognaua tenere per vn falso heretico, & ingannatore il Sauonarola.

Venuto

Venuto il giorno prefisso, affermando sempre più il Sauonarola, che per segno della verità delle sue preditioni otterebbe senza dubbio gratia da Dio, che il Frate del suo Ordine douesse passare senza lesione nel mezo del fuoco, e desiderando i Cittadini che la Città si liberasse di tante molestie; comparuero ambidue i Frati accompagnato ciascuno da tutti quelli del suo Ordine, nella Piazza del Palazzo publico, doue vi era apparecchiato vn gran fuoco; & oue vi era concorso non solo tutto il Popolo Fiorentino, ma vno infinito numero delle Città vicine, concorso à vedere vno spettacolo non mai vdito ancora per lo passato.

Peruenne in tanto à notitia de' Frati Minori, che il Sauonarola haueua ordinato che il suo Frate, quando entraua nel fuoco, douesse portare il sagramento dell' Altare, alla qual cosa cominciando ad esclamar contro, & allegando che con questo modo si cercaua à mettere in pericolo l'auttorità della fede Christiana, la quale negli animi degli imperiti declinarebbe molto, se quella Hostia brucias-

se, e perseuerando il Sauonarola nella sua opinione, non si procedette à fare esperienza; cominciando à declinar molto di credito nella mente degli Huomini à tal segno che il giorno seguente nato à caso non so che tumulto tra alcuni Partiggiani dell'vna, e l'altra parte; gli auuersari del Sauonarola presero l'armi, & aggiuntoui l'auttorità del Magistrato espugnarono il Monastero di San Marco, doue abitaua detto Sauonarola, e presolo lo condussero insieme con due de' suoi Frati nelle Carceri publiche; & in questo tumulto restò vcciso da furia popolare, Francesco Valori Cittadino molto grande, e primo de' Fautori del Sauonarola, perche l'auttorità sua era sopra tutti gli altri stata cagione, che questo Frate si solleuasse à tanta stima, & acquistasse per sì lungo tempo la protetione del Magistrato, contro i decreti del Papa.

Fu dopo esaminato con tormenti il Sauonarola, benche non molto graui, e su l'esame publicato vn Processo il quale rimouendo tutte le calunnie che gli erano

no state date, ò d'auaritia, ò di costumi inhonesti, ò di hauere tenuto pratiche occulte con Prencipi in che più l'accussauano gli auuersari, conteneua le cose che lui haueua predette non per altro hauerle predetto, che per per propria opinione senza alcuna riuelatione diuina, ma solo fondato il pensiero suo, sù la dottrina, & osseruatione della Santa Scrittura, nè essersi mosso per fine maligno, ò per cupidità di acquistare con questo mezo grandezza Ecclesiastica, come era stato sempre il pensiero de' Riformatori e Settari, ma bensì hauere egli desiderato che per opera sua si conuocasse il Consiglio vniuersale, nel quale si riformassiro i costumi corrotti del Clero, e lo stato della Chiesa di Dio tanto trascorso si riducesse, tanto quanto fosse possibile à primitiui tempi degli Apostoli, la quale opera l'haueua stimoloto molto più, che la gloria di poter conseguire il Pontificato, perche nella gloria di dare opera à tanta perfettione, non si poteua arriuare se non per mezo di eccellentissima dottrina, e virtù, e singolare riuerenza che

gli haueſſiro tutti gli Huomini, doue che il Ponteficato poteua ottenerſi, ò con beneficio di fortuna, ò con mali arti allegandoſi ſopra ciò molti eſempi traſcorſi nella Chieſa.

Il Pontefice vi ſpedì per aſſiſtere al proceſſo, & all' eſame, il Generale del medeſimo Ordine di ſan Domenico, e Monſignor Franceſco Romellino che fu poi Cardinale di Surento, ambidue rigoroſi, & intereſſati à difendere l' honor della perſona di Aleſandro e per ciò da lui eletti Commiſſari in queſto rancontro: e fu coſa marauigliosa, che hauendo il Sauonarola, in tutte le domande, e nella confirmatione del Proceſſo riſpoſto ſempre con parole conciſe, e da poter riceuere diuerſe interpretationi; doue ſi trattò della perſona del Papa, ſtette ſempre ſaldo, e fermo à parlar con ſenſi liberi contro la ſua auttorità, dicendo, che non poteuano i Chriſtiani riconoſcere per Padre vniuerſale, e Capo della Chieſa vn Pontefice pieno di tanti vitij, perche Chriſto haueua dato le Chiaui del Ponteficato all' Apoſtolo Pietro, all'ho-

ra

ra quando haueua fatto penitenza, e lagrimato le colpe commesse, sapendo egli benissimo che tale potestà si doueua dare ad vn' huomo penitente, non ad vn' altro peccatore; onde non poteua Alessandro sesto, pretendere alcuna dritta successione, rendendosene indegno con le sue attioni, già che egli subito ricenute le Chiaui in mano, haueua cominciato ad oprar sceleratezze, onde bisognaua da' buon fedeli credersi che le Chiaui nelle mani di Alessandro, erano stata date del Diauolo, e non da Christo.

Molte altre ragioni portò per far vedere la nullità del Papato nella persona di Alessandro, e sopra tutto la Liga ch' egli fatto hauea col Turco, contro i Prencipi Christiani. Prediſſe nelle stesse Prigioni molte particolarità delle Tirannie che doueua vsare il Valentino nella Romagna, & in altre Città della Toscana, le quali cose vnite tutti insieme obligarono i due Commissari sopra detti à sollecitare la speditione della causa, vedendo che in altra maniera non si poteua far tacere; e così vestito con gli abiti Sa-

cerdotali, insieme con altri due Frati del medesimo Ordine, che stauano constanti à seguire la sua opinione, e condotti solennemente nel Tempio doue viera concorso vn numero infinito d'anime, per veder tale cerimonia, furono degradati dagli ordini sagri, con le solite circostanze che costuma seruirsi la Chiesa Romana in tali rancontri, spogliandoli delle vesti Sacerdotali, con maniere disprezzeuoli, & ignominiose.

Furono poi insieme con il Processo rimessi al braccio della Corte secolare, hauendo prima il Generale dell' Ordine Domenicano fatta al Popolo vn' esortatione, mostrando la miseria in che si era lasciato cadere il Sauonarola, & esortando tutti à voler viuere Christianamente, e non lasciarsi tentar dal demonio, à cadere in pensieri poco conformi al riposo della Religione Christiana. Esortarono poi ambidue i Commissari li Giudici secolari subito rimessili i Criminali nelle mani, dalla parte del sommo Pontefice ad e seminare molto bene il Processo, e farne poi quella douuta giustitia, che ordinauano

dinauano i sagri Canoni, e le Leggi giudiciarie; e così da questi due giorni doppo vennero condannati come heretici, & heresiarchi ad essere impiccati, e poi li lor corpi bruciati, a seminata la cenere al vento.

Quando gli fu pronunciata, e letta la sentenza di morte, non si sbigottì punto il Sauonarola, ma ben si gli altri due Frati quali restarono ben' attoniti d'intendere che doueuano essere impiccati, e poi bruciati, essendosi fin' all'hora fidati, che douessero esser viui posti nel fuoco, di doue sperauano vscirne intatti, secondo la promessa del Sauonarola, che gli haueua assicurati di non poter morir tra le fiamme; ma quando intesero che doueuano essere impiccati, cominciarono bene à temere del laccio, vedendo suanita con la morte della Forca, la speranza di saluarsi con il miracolo del fuoco, che credeuano douesse seguire infallibilmente.

Il Sauonarola che sapeua benissimo douer succedere la sentenza di morte, alla degradatione del Sacerdotio fattagli pri-

ma, riceuè con intrepidezza d'animo l'auiso di detta sentenza, nè altro disse, se non che gli dispiaceua di morire, senza hauer posſuto riformare la Chiesa, da tanti abusi introdotti dal Pontefice Alessandro; ma che però si rimetteua al volere Diuino, à cui sempre haueua rimesso ogni cura, e da cui era sicuro d'hauer riceuuti gli stimoli, che l'haueuano spinto à cercar la riforma de' costumi corrotti del Clero. Soggiunse ancora, che moriua contento, perche era certo che Dio benedetto, doueua quanto prima suegliare vn nuouo Riformatore il quale con la protetione de' Prencipi di Germania haurebbe leuato non solo gli abusi del Clero, ma molti Regni dall'vbbidienza del Papa, dispiacendoli solo che questo honore, si riseruasse ad vn' altro ordine, e si toglieſſe dal suo. Parlaua egli di Lutero, come già si è cennato di sopra, che si conobbe vera tal profetia, all'hora quando si videro i progressi di detto Lutero; & è certo che se i Principi dell'Italia haueſſero prestato la mano al Sauonarola, come la prestarono i

Prencipi

Prencipi di Germania à Lutero che tutto il Mondo, non che l'Italia, si sarebbe scosso dal giogo Pontificio. Ma il Signore Iddio vuol mortificare, e viuificare secondo i suoi giusti decreti.

Concorse à vedere il supplicio di questi miseri condannati, si gran moltitudine di gente, che non era possibile, che i Ministri della Giustitia vi potessero passare, e le forche si erano poste nel medesimo luogo, doue si era acceso innanzi il fuoco, per esperimentare il miracolo promesso dal Sauonarola, il quale in quei momenti di morte, e sopra tutto dopo salito la scala, non pronunciò mai parola, che lo significasse colpeuole ò innocente, discorrendo con gran constanza d'animo, e con non picciola intrepidezza di cuore, d'vna certa generalità di concetti, che riguardauano alla natura dell'huomo nato per morire: così spirò l'anima fra tre legni il Sauonarola, forse per non sapersi accommodare con gli altri, à tacere i vitii, e le sceleratezze del Ponteficato di Alesandro.

Non si spense con la morte del Sauo-

narola, la varietà di giudicii, e delle passioni degli Huomini, perche gli vni osseruata la sua morte con gusto, andauano dicendo per tutto, che non si era fatta opera maggiore come quella, essendo stato necessario di leuar dal Mondo vn simile ingannatore, seduttore di gente, heresiarca di Popoli, e nemico della Religione di Christo, e della Sede Papale.

Al contrario molti piansero la sua morte, come quella d'vn gran Profeta, esclamando contro gli inuidiosi del bene vniuersale del Christianesimo, credendo fermamente, e publicando in diuerse compagnie, ò che la confessione della sua propria bocca, che si era publicata per tutto, fosse stata falsamente fabricata dalle potentissimi instanze del Papa, e dalle inuidiose mani de' suoi auuersari; ò che con la forza de' tormenti daregli da Giudici interessati, si hauesse fatto confessare con la bocca, quello che mai era entrato nel suo cuore; potendo nella complessione sua delicata, molto più la forza de' tormenti, che la ragione della verità, scusando questa fragilità con l'empes-

l'esempio del Prencipe degli Apostoli, il quale non incarcerato, nè astretto da tormenti come il Sauonarola, haueua ad ogni modo alle semplici parole d'vna serua negato di esser Discepolo di quel gran Maestro da cui haueua visto tanti miracoli, & osseruato tante santissime Regole, e dignissime, e salutari instrutioni.

Di questa morte si rallegrò non poco Alesandro in Roma, sapendo benissimo che non vi era chi ardisse publicare, e predicare in publico li suoi viti, e del Valentino suo figlivolo, come faceua questo huomo.

FINE

Della prima Parte.

AOI 1472568

L 294.